

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

4 - APRILE

Anno LX
Aprile 1983
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

2 GIU. 1983

Rivista Diocesana Torinese (= RDT)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LX - Aprile 1983

Sommario

Atti della Santa Sede

Il Santo Padre per la XX Giornata Mondiale per le vocazioni: La vocazione sacerdotale appartiene al mistero dell'Amore misericordioso	277
Il Papa per la Giornata delle Comunicazioni Sociali: Da una informazione serena ed imparziale il contributo alla causa della pace	281
Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai Sacerdoti: Per il Giovedì Santo 1983	284
Giovanni Paolo II in America Centrale:	
— Omelia a Managua: Fondamenti teologici ed ecclesiali dell'unità della Chiesa di Cristo	291
— Omelia al Metro Centro di San Salvador: Pace a questa terra martoriata, riconciliazione tra i fratelli	295
— Agli indigeni del Guatemala: Con l'evangelizzazione la Chiesa rinnova le culture, eleva la morale dei popoli, feconda le tradizioni	299
— Al Santuario mariano di Suyapa a Tegucigalpa: L'atto di affidamento delle Nazioni dell'America Centrale alla Madonna	302
— Il Santo Padre traccia il bilancio del viaggio: Ho testimoniato in America Centrale l'amore e la solidarietà della Chiesa	304
Il Papa ai lavoratori di San Salvo: Il lavoro associa gli uomini all'opera del Creatore	308
Il Papa al Convegno Internazionale del Movimento Umanità Nuova: Il Vangelo è vita per l'intera società	313
L'omelia del Papa per l'apertura dell'Anno Santo: Questa è la Porta del Signore	319
Invocazione del Papa per l'Anno Santo: Che tutti si convertano all'Amore	321
Il radiomessaggio di Giovanni Paolo II per la Pasqua 1983: Testimone della Risurrezione la Chiesa insieme a chi soffre	324
Per la Giornata dell'Università Cattolica: Il contributo alla cultura, alla Nazione, all'Europa e al mondo - Lettera del Card. Segretario di Stato	328

Atti del Cardinale Arcivescovo

La morte del Vescovo ausiliare Mons. Sanmartino: Fu servo buono dei poveri e collaboratore dei Vescovi	331
Omelia di apertura dell'Anno Santo 1983-84: Il tempo è spazio di Dio	334
Omelia alla Messa Crismale in Cattedrale: A servizio di Cristo come a servizio delle sue membra	338
Omelia del giorno di Pasqua in Cattedrale: « Questa nostra città ha bisogno di proclamatori della Risurrezione »	343
Messaggio per la Giornata Universitaria: Futuro dell'uomo e della cultura	347

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

« Lettera aperta » per il rientro del Santo Padre	349
Messaggio dei Vescovi italiani alle soglie dell'Anno Santo: Un invito a riproporre il primato dello Spirito	351
I lavori del Consiglio Permanente: Un anno caratterizzato da grandissimi eventi	353
Comitato nazionale per l'Anno Santo	356
Messaggio dei Vescovi italiani per la Giornata dell'Università Cattolica	357

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

I Vescovi del Piemonte: « Solidali nella crisi »	359
--	-----

Curia Metropolitana

Vicariato Generale: Anno Santo straordinario della Redenzione 1983-1984 - Notificazione	361
---	-----

Cancelleria: Ordinazioni sacerdotali — Incardinazione — Termine ufficio di assistente religioso in Ospedale — Trasferimento di parroco — nomine — Consiglio diocesano dei religiosi/e - Sezione religiosi: Sostituzione di consigliere — Delegato dell'Ordinario diocesano nell'Ordine Mauriziano — Sacerdote diocesano in Etiopia — Sacerdote extraocesano cappellano militare — Rientro in Casa religiosa — Caritas diocesana — Dedicazione di chiesa al culto — Cambio indirizzi	362
---	-----

Ufficio amministrativo: Maggio: scadenza dichiarazione dei redditi persone fisiche = IRPEF	365
--	-----

Varie

Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	368
---	-----

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LX

Aprile 1983

ATTI DELLA SANTA SEDE

Il Santo Padre per la XX Giornata Mondiale per le vocazioni

La vocazione sacerdotale appartiene al mistero dell'Amore misericordioso

Invito a pregare affinché molti, giovani e meno giovani, trovino la forza per accogliere la « chiamata », per accettare « le rinunce che essa esige, la gioia di portare la croce congiunta alla loro scelta », come Cristo per primo l'ha portata, nella certezza della Risurrezione

In occasione della celebrazione della XX Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebra domenica 24 aprile, il Santo Padre ha indirizzato ai Vescovi, ai sacerdoti e ai fedeli di tutto il mondo il seguente messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Carissimi Figli e Figlie di tutto il mondo.

« Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra » (*At 13, 47*).

« Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono » (*Gv 10, 27*).

1. Così leggiamo nelle Letture Liturgiche della quarta domenica di Pasqua, nella quale celebriamo la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni. Questa è la Parola di Dio, che viene annunciata a noi, affinché solleviamo i nostri animi a pensieri grandi, nella luce della fede pasquale.

La Parola di Dio ci rivela un mistero, che si è manifestato nella vita dell'umanità. Un evento decisivo infatti si è compiuto: il Signore Gesù, l'Agnello di Dio, ha offerto se stesso per la salvezza del mondo. Da allora una nuova storia ha avuto inizio, e la Chiesa di Gesù, con la forza dello

Spirito Santo, è chiamata a portare questo annuncio di salvezza a tutte le genti, fino all'estremità della terra. È una missione impegnativa, affidata alle umili persone degli Apostoli, dei loro successori e collaboratori, presi da ogni popolo, secolo dopo secolo, con la promessa che nessuna potenza terrena potrà mai interromperla.

Il mistero di questa invincibile continuità è illuminato dalla presenza del Signore Gesù che, pur vivendo nella sua gloria immortale, è sempre vicino a noi: « Ecco, io sono con voi tutti giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt 28, 20*). Egli è con noi, ci conosce, ci fa sentire la sua voce, ci chiama, ci guida, e non soltanto per offrire la sua salvezza ad ognuno di noi, ma anche per salvare gli altri per mezzo di noi.

Nelle sue molteplici chiamate si distinguono quelle per una collaborazione più stretta alla sua stessa missione: i Ministeri Ordinati, la Vita Consacrata, la Vita Missionaria; un privilegio che, in realtà, corrisponde ad una illimitata misura di amore e di sacrificio nella totale dedizione di sé a Dio e alla Chiesa. Come possiamo degnamente ringraziare il Signore per la grande fiducia che egli ha riposto in noi?

2. E' sempre stato per me motivo di gioia celebrare la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, e desidero unirmi in modo speciale alla celebrazione di quest'anno che è la *ventesima*. Venti anni infatti sono trascorsi, da quando il caro e venerato Pontefice Paolo VI ebbe l'ispirazione di chiamare tutta la Chiesa con una speciale « Giornata » a meditare e a pregare per le vocazioni particolarmente consacrate alla causa del Vangelo. Molte cose liete e meno liete sono accadute in questi venti anni.

Vi è stata la felice conclusione del Concilio Vaticano II, che tanto spazio ha dedicato ad approfondire la vocazione e la missione sacerdotale, religiosa e missionaria nella viva luce della Parola di Dio e della Tradizione cristiana. Il Concilio ci ha lasciato in eredità un tesoro di dottrina, che ogni credente ha il diritto e il dovere di conoscere con precisione, anche per decidere con più chiarezza le scelte della sua vita.

Durante questi anni alcune Chiese hanno sofferto, non solo a causa di persecuzioni esterne, ma anche a motivo di difficoltà interne, per cui non lievi sofferenze sono venute alla Chiesa proprio da coloro che dovevano offrirle maggiore conforto.

Ma il Signore ci ha riservato anche la consolazione di vedere in molte parti della Chiesa gli inizi di una situazione nuova, perché sempre più numerosi sono coloro che seguono la sua chiamata. Di questo confortante risveglio e di questa rinnovata generosità ringraziamo il Signore, che ha ascoltato le preghiere della sua Chiesa.

3. Questi venti anni costituiscono un periodo fecondo di esperienza spirituale e pastorale in ciò che riguarda le vocazioni ecclesiastiche. Il mio Predecessore Paolo VI e io stesso, in ogni circostanza, e particolarmente in questi Messaggi annuali, abbiamo voluto insistere su alcuni punti capitali, che vorrei qui sintetizzare, anche se sono già ben presenti nel vostro animo:

— *Parola di Dio* e vocazioni. Le vocazioni sacerdotali e consacrate esistono nella Chiesa e per la Chiesa secondo il disegno di Dio, che Egli, nel suo amore, si è degnato di rivelarci. Esistono, quindi, per una loro missione specifica, che non si confonde con nessun altro, sia pur nobile, ideale umano. Il Signore Gesù doni la grazia di conoscere, di credere, di accogliere, in forza della sua Parola, queste chiamate, che appartengono al mistero del suo amore misericordioso.

— *Preghiera* e vocazioni. La Chiesa è dono di Dio per la salvezza dell'umanità. Anche le vocazioni a servire totalmente la Chiesa sono quindi speciale dono di Dio. Per questo, solo a Lui lo chiediamo, perché Lui solo può darlo. Lo chiediamo con cuore aperto sul mondo, guardando al bene di tutti gli uomini. Ricordate che il Signore Gesù ci ha invitati a pregare per le vocazioni, proprio perché il suo cuore misericordioso vedeva la sofferenza del mondo: « Gesù vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: la messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone delle messe che mandi operai nella sua messe! » (Mt 9, 36-38).

— *Testimonianza* e vocazioni. Vi è familiare la parola del Concilio: « Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali — e questo vale per ogni vocazione consacrata — spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana » (*Optatam totius*, 2). Il Signore Gesù aveva parlato della « terra buona che diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta » (Mt 13, 8). Dove c'è fede, preghiera, carità, apostolato, vita cristiana, là si moltiplicano i doni di Dio. Riflettiamo, Fratelli e Figli, sulla nostra grave responsabilità.

— *Chiamata personale* e vocazioni. Dio chiama chi vuole con libera iniziativa del suo amore. Ma vuole anche chiamare mediante le nostre persone. Così volle fare il Signore Gesù. Fu Andrea che condusse a Lui il fratello Pietro. Gesù chiamò Filippo, ma fu Filippo a chiamare Natale (cfr. *Gv* 1, 35 ss.). Non deve esistere nessun timore nel proporre direttamente ad una persona giovane o meno giovane le chiamate del Signore. E' un atto di stima e di fiducia. Può essere un momento di luce e di grazia.

4. Vi invito, pertanto, ad unirvi alla mia preghiera:

Signore Gesù, in questo Anno Santo, nel quale riviviamo l'evento e il mistero del tuo Sacrificio Redentore per la salvezza dell'umanità, ascolta la nostra invocazione:

— mediante il tuo Spirito, rinnova la tua Chiesa, affinché possa con crescente fecondità offrire al mondo i frutti della tua Redenzione;

— mediante il tuo Spirito, fortifica nei loro santi propositi coloro che hanno dedicato la loro vita alla tua Chiesa: nel Presbiterato, nel Diaconato, nella Vita Religiosa, negli Istituti Missionari, nelle altre forme di Vita Consacrata; Tu che li hai chiamati al tuo servizio rendili perfetti cooperatori della tua opera di salvezza;

— mediante il tuo Spirito, moltiplica le chiamate al tuo servizio: tu leggi nei cuori, e sai che molti sono disposti a seguirti e a lavorare per Te; dona a molti giovani e meno giovani la generosità necessaria per accogliere la tua chiamata, la forza per accettare le rinunce che essa esige, la gioia di portare la croce congiunta alla loro scelta, come Tu per primo l'hai portata, nella certezza della Risurrezione.

Ti preghiamo, Signore Gesù, insieme alla tua Santissima Madre Maria, che è stata vicina a Te nell'ora del tuo Sacrificio Redentore; ti preghiamo per la sua intercessione, affinché molti fra noi, anche oggi, abbiano il coraggio e l'umiltà, la fedeltà e l'amore di rispondere « Sì », come Ella ha risposto quando fu chiamata a collaborare con Te nella tua missione di salvezza universale. Così sia.

5. Affido questa nostra preghiera alla misericordia di Dio, perché egli l'accogla e l'esaudisca. La nostra fiducia, a questo proposito, si accresce a motivo dell'Anno Santo, che celebriamo come memoriale della Redenzione compiuta dal Signore Gesù. Da lui invoco l'abbondanza della grazia, mentre sono lieto di impartire la propiziatrice Benedizione Apostolica a tutti voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, ai Presbiteri, ai Religiosi, alle Religiose e all'intero Popolo di Dio, con particolare riferimento a quanti stanno vivendo la propria formazione nei Seminari e negli Istituti religiosi.

Dal Vaticano, il 2 febbraio 1983, festa della Presentazione del Signore al Tempio di Gerusalemme, nell'anno V del mio Pontificato.

Ioannes Paulus PP. II

Il Papa per la Giornata delle Comunicazioni Sociali

Da una informazione serena ed imparziale il contributo alla causa della pace

L'informazione a senso unico imposta arbitrariamente dall'alto o dalle leggi del mercato e della pubblicità; la concentrazione monopolistica; le manipolazioni di qualsiasi genere: sono attentati al retto ordine della comunicazione sociale; ledono i diritti all'informazione responsabile e mettono in pericolo la pace

Pubblichiamo qui di seguito il testo del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che la Chiesa celebrerà domenica 15 maggio prossimo:

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo.

1. La promozione della pace: è questo il tema che la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali propone quest'anno alla vostra riflessione. Tema di estrema importanza e di palpitante attualità.

In un mondo che, grazie allo spettacolare progresso e alla rapida espansione dei *mass-media*, è divenuto sempre più interdipendente, la comunicazione e l'informazione rappresentano oggi un potere che può servire efficacemente la grande e nobile causa della pace, ma può anche aggravare le tensioni e favorire nuove forme di ingiustizia e di violazione dei diritti umani.

Pienamente consapevole del ruolo degli operatori della comunicazione sociale, nel mio recente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 1983), che aveva come tema: « Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo », ho creduto necessario rivolgere un particolare appello a quanti lavorano nei *mass-media* per incoraggiarli a perseguire la loro responsabilità e a mettere in luce col massimo di obiettività i diritti, i problemi e le mentalità di ognuna delle parti al fine di promuovere la comprensione ed il dialogo fra i gruppi, i paesi e le civiltà (cfr. n. II).

In che modo la comunicazione sociale potrà promuovere la pace?

2. Anzitutto mediante la realizzazione, sul piano istituzionale, di un ordine della comunicazione che garantisca un uso retto, giusto e costruttivo dell'informazione, rimuovendo sopraffazioni, abusi e discriminazioni fondate sul potere politico, economico e ideologico. Non si tratta qui in primo luogo di pensare a nuove applicazioni tecnologiche, quanto piuttosto di ripensare i principi fondamentali e le finalità che de-

vono presiedere alla comunicazione sociale, in un mondo che è divenuto come una sola famiglia e dove il legittimo pluralismo deve essere assicurato su una base comune di consenso intorno ai valori essenziali della convivenza umana. A questo fine si esige una sapiente maturazione della coscienza tanto per gli operatori della comunicazione quanto per i recettori e si rendono necessarie scelte oculate, giuste e coraggiose da parte dei pubblici poteri, della società e delle istituzioni internazionali. Un retto ordine della comunicazione sociale ed una equa partecipazione ai suoi benefici, nel pieno rispetto dei diritti di tutti, creano un ambiente e condizioni favorevoli per un dialogo mutuamente arricchente tra i cittadini, i popoli e le diverse culture, mentre le ingiustizie ed i disordini in questo settore favoriscono situazioni conflittuali. Così, l'informazione a senso unico, imposta arbitrariamente dall'alto o dalle leggi del mercato e della pubblicità; la concentrazione monopolistica; le manipolazioni di qualsiasi genere non sono solo attentati al retto ordine della comunicazione sociale, ma finiscono anche per ledere i diritti alla informazione responsabile e mettere in pericolo la pace.

3. La comunicazione, in secondo luogo, promuove la pace quando *nei suoi contenuti* educa costruttivamente allo spirito di pace. L'informazione, a ben riflettere, non è mai neutra, ma risponde sempre, almeno implicitamente e nelle intenzioni, a scelte di fondo. Un intimo nesso lega comunicazione, ed educazione ai valori. Abili sottolineature o forzature, come pure dosati silenzi rivestono, nella comunicazione, un profondo significato. Pertanto, le forme ed i modi con cui sono presentati situazioni e problemi quali lo sviluppo, i diritti umani, le relazioni tra i popoli, i conflitti ideologici, sociali e politici, le rivendicazioni nazionali, la corsa agli armamenti, per fare solo alcuni esempi, influiscono direttamente o indirettamente nel formare l'opinione pubblica e creare mentalità orientate nel senso della pace o aperte invece verso soluzioni di forza.

La comunicazione sociale, se vuole essere strumento di pace, dovrà superare le considerazioni unilaterali e parziali, rimuovendo pregiudizi, creando invece uno spirito di comprensione e di reciproca solidarietà. L'accettazione leale della logica della pacifica convivenza nella diversità esige la costante applicazione del metodo del dialogo, il quale, mentre riconosce il diritto all'esistenza e all'espressione di tutte le parti, afferma il dovere che esse hanno di integrarsi con tutte le altre, per conseguire quel bene superiore, che è la pace, a cui oggi si contrappone, come drammatica alternativa, la minaccia della distruzione atomica della civiltà umana.

Come conseguenza, si rende oggi tanto più necessario ed urgente

proporre i valori di un umanesimo plenario, fondato sul riconoscimento della vera dignità e dei diritti dell'uomo, aperto alla solidarietà culturale, sociale ed economica tra persone, gruppi e nazioni, nella consapevolezza che una medesima vocazione accomuna tutta l'umanità.

4. La comunicazione sociale, infine, promuove la pace *se i professionisti dell'informazione sono operatori di pace.*

La peculiare responsabilità e gli insostituibili compiti che i comunicatori hanno in ordine alla pace si deducono dalla considerazione sulla capacità ed il potere che essi detengono di influenzare, talora in modo decisivo, l'opinione pubblica e gli stessi governanti.

Agli operatori della comunicazione dovranno certamente essere assicurati, per l'esercizio delle loro importanti funzioni, diritti fondamentali, quali l'accesso alle fonti di informazione e la facoltà di presentare i fatti in modo obiettivo.

Ma, d'altro canto, è anche necessario che gli operatori della comunicazione trascendano le richieste di un'etica concepita in chiave meramente individualistica e soprattutto non si lascino asservire ai gruppi di potere, palesi e occulti. Essi devono invece tener presente che, al di là e al di sopra delle responsabilità contrattuali nei confronti degli organi di informazione e delle responsabilità legali, hanno anche precisi doveri verso la verità, verso il pubblico e verso il bene comune della società.

Se nell'esercizio del loro compito, che è una vera missione, i comunicatori sociali sapranno promuovere l'informazione serena e imparziale, favorire le intese e il dialogo, rafforzare la comprensione e la solidarietà, essi avranno dato un magnifico contributo alla causa della pace.

Affido a voi, carissimi Fratelli e Sorelle, queste mie considerazioni proprio all'inizio dell'Anno Santo Straordinario, con cui intendiamo celebrare il 1950° anniversario della Redenzione dell'uomo, operata da Gesù Cristo, « Principe della pace » (cfr. *Is* 9,6), Colui che è la « nostra pace » ed è venuto ad « annunciare pace » (cfr. *Ef* 2, 14.17).

Mentre invoco su di voi e sugli operatori della comunicazione sociale il dono divino della pace, che è « frutto dello Spirito » (cfr. *Gal* 5, 22), imparo di cuore la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 25 Marzo dell'anno 1983, quinto del mio Pontificato.

Ioannes Paulus PP. II

Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai Sacerdoti

Per il Giovedì Santo 1983

Cari Fratelli nel sacerdozio di Cristo!

1. Desidero rivolgermi a voi al principio dell'Anno Santo della Redenzione e del Giubileo straordinario, che è stato aperto sia a Roma come in tutta la Chiesa il 25 marzo. La scelta di tale giorno, solennità dell'Annunciazione del Signore e, nello stesso tempo, dell'Incarnazione ha una sua particolare eloquenza. Infatti, il mistero della Redenzione ha avuto il suo inizio allorché il Verbo si fece carne nel seno della Vergine di Nazaret, per opera dello Spirito Santo, ed ha raggiunto il suo culmine nell'evento pasquale con la morte e risurrezione del Salvatore. Ed è da quei giorni che calcoliamo il nostro Anno giubilare, desiderando che proprio in questo anno *il mistero della Redenzione* diventi *particolarmente presente e fruttuoso* nella vita della Chiesa. Sappiamo che esso è sempre presente e fruttuoso, che accompagna sempre il pellegrinaggio terreno del Popolo di Dio, lo penetra e lo plasma dal di dentro. Tuttavia, l'usanza di far riferimento ai periodi di cinquanta anni in questo pellegrinaggio corrisponde ad un'antica tradizione. A questa tradizione desideriamo essere fedeli, confidando insieme che essa nasconde in se stessa una parte del mistero del tempo scelto da Dio: di quel *kairós*, in cui si realizza l'economia salvifica.

Ecco dunque che, al principio di questo nuovo Anno della Redenzione e del Giubileo straordinario, pochi giorni dopo la sua apertura, ricorre il *Giovedì Santo 1983*. Esso ci ricorda — come sappiamo — il giorno, in cui insieme con l'Eucaristia è stato istituito da Cristo il sacerdozio ministeriale. Questo è stato istituito per l'Eucaristia e, quindi, per la Chiesa, la quale, come comunità del Popolo di Dio, si forma dall'Eucaristia. Questo sacerdozio — ministeriale e gerarchico — è da noi partecipato. Noi l'abbiamo ricevuto nel giorno dell'Ordinazione per il ministero del Vescovo, il quale ha trasmesso a ciascuno di noi il *sacramento iniziato con gli Apostoli* — iniziato durante l'Ultima Cena, nel Cenacolo, il Giovedì Santo. E perciò, anche se diverse sono le date della nostra Ordinazione, il Giovedì Santo rimane ogni anno il giorno della nascita del nostro sacerdozio ministeriale. In questo santo giorno ognuno di noi, quali sacerdoti della Nuova Alleanza, è nato nel sacerdozio degli Apostoli. Ognuno di noi è nato nella rivelazione dell'unico ed eterno sacerdozio dello stesso Gesù Cristo. Infatti, questa rivelazione ebbe luogo nel Cenacolo del Giovedì Santo, alla vigilia del Golgota. Proprio là Cristo diede inizio al suo mistero pasquale: lo « aprì ». E lo aprì appunto con la chiave dell'Eucaristia e del Sacerdozio.

Per questo il giorno del Giovedì Santo noi, « ministri della Nuova Alleanza » (1), *ci uniamo* insieme con i Vescovi nelle Cattedrali delle nostre Chiese, *ci uniamo* dinanzi a Cristo — unica ed eterna fonte del nostro sacerdozio. In questa unione del Giovedì Santo *noi ritroviamo Lui* e, contemporaneamente — per Lui, con Lui e in Lui — *ritroviamo noi stessi*. Sia benedetto Dio Padre, Figlio e Spirito Santo per la grazia di questa unione.

2. Pertanto, in questo momento importante, desidero ancora una volta annunciare l'Anno commemorativo della Redenzione ed il Giubileo straordinario. Desidero annunciarlo in modo particolare a voi e dinanzi a voi, venerati e cari Fratelli nel sacerdozio di Cristo — e desidero meditare, almeno brevemente, insieme con voi circa il suo significato. Infatti, a noi tutti, come sacerdoti della Nuova Alleanza, questo Giubileo si riferisce in maniera speciale. Se per tutti i credenti, figli e figlie della Chiesa, esso significa *un invito* a rileggere di nuovo la propria vita e vocazione *alla luce del mistero della Redenzione*, allora un tale invito è indirizzato a noi con una intensità, direi, ancora maggiore. L'Anno Santo della Redenzione, dunque, ed il Giubileo straordinario vogliono dire che noi dobbiamo vedere di nuovo il nostro sacerdozio ministeriale in quella luce, nella quale esso è iscritto da Cristo stesso nel mistero della Redenzione.

« Non vi chiamo più servi..., ma vi ho chiamati amici » (2). Proprio nel Cenacolo sono state pronunciate queste parole, nel contesto immediato dell'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale. Cristo ha fatto conoscere agli Apostoli ed a tutti coloro, i quali da essi ereditano il sacerdozio ordinato, che in questa vocazione e per questo ministero devono diventare *suoi amici* — devono diventare *amici di quel mistero*, che Egli è venuto a compiere. Essere sacerdote vuol dire essere particolarmente in amicizia col mistero di Cristo, col mistero della Redenzione, in cui Egli dà la sua « carne per la vita del mondo » (3). Noi che celebriamo ogni giorno l'Eucaristia, il sacramento salvifico del Corpo e del Sangue, dobbiamo essere in un'intimità particolare col mistero, da cui questo sacramento prende il suo inizio. Il sacerdozio ministeriale si spiega soltanto ed esclusivamente nel profilo di questo mistero divino — e soltanto in questo profilo si realizza.

Nel profondo del nostro « io » sacerdotale, grazie a quel che ciascuno di noi è diventato al momento dell'Ordinazione, noi siamo « amici »: *siamo testimoni particolarmente vicini a questo Amore*, che si manifesta nella Redenzione. Esso si è manifestato « in principio » nella creazione, ed insieme con la caduta dell'uomo si manifesta sempre nella Redenzione. « Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque

(1) Cfr. 2 Cor 3, 6.

(2) Gv 15, 15.

(3) Gv 6, 51.

crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (4). Ecco la definizione dell'amore nel suo significato redentivo. Ecco il mistero della Redenzione, definito dall'amore. L'unigenito Figlio è colui che prende questo amore dal Padre e lo dà al Padre, portandolo al mondo. L'unigenito Figlio è colui che, per questo amore, dà se stesso per la salvezza del mondo: per la vita eterna di ogni uomo, suo fratello e sorella.

E noi, sacerdoti, *ministri dell'Eucaristia*, siamo « amici »: ci troviamo particolarmente vicini a questo Amore redentore, che il Figlio unigenito ha portato al mondo — e che gli porta continuamente. Anche se ciò ci penetra di un santo timore, dobbiamo tuttavia riconoscere che insieme con l'Eucaristia il mistero di quell'Amore redentore si trova, in un certo modo, nelle nostre mani. Che esso ritorna ogni giorno sulle nostre labbra. Che è scritto in modo durevole nella nostra vocazione e nel nostro ministero.

Oh quanto, quanto profondamente ognuno di noi è *costituito* nel proprio « io » sacerdotale mediante il mistero della Redenzione! Di questo, proprio di questo, ci rende consapevoli la liturgia del Giovedì Santo. E proprio questo dobbiamo fare oggetto delle nostre meditazioni nel corso dell'Anno giubilare. Intorno a ciò deve concentrarsi il nostro personale rinnovamento interiore, perché l'Anno giubilare è inteso dalla Chiesa come tempo di rinnovamento spirituale per tutti. Se dobbiamo essere ministri di questo rinnovamento per gli altri, per i nostri fratelli e sorelle nella vocazione cristiana, allora dobbiamo esserne i testimoni e i portavoce dinanzi a noi stessi: l'Anno Santo della Redenzione quale *Anno del rinnovamento nella vocazione sacerdotale*.

Operando un tale rinnovamento interiore nella nostra santa vocazione, noi potremo maggiormente e più efficacemente predicare « un anno di grazia del Signore » (5). Infatti, il mistero della Redenzione non è già un'astrazione teologica, ma è un'incessante realtà, mediante la quale Dio abbraccia l'uomo in Cristo col suo eterno amore — e l'uomo riconosce questo amore, si lascia da esso guidare e penetrare, permette di essere interiormente trasformato da esso, e per esso diventa « una creatura nuova » (6). L'uomo, in tal modo creato di nuovo dall'amore, che gli è rivelato in Gesù Cristo, leva lo sguardo della sua anima verso Dio e professa insieme col Salmista: *Grande presso di lui è la redenzione!* (7).

Nell'Anno giubilare questa professione deve scaturire con una particolare potenza dal cuore di tutta la Chiesa. E ciò deve compiersi, cari Fratelli, per opera della vostra testimonianza e del vostro ministero sacerdotale.

(4) *Gv* 3, 16.

(5) *Lc* 4, 19; cfr. *Is* 61, 2.

(6) *2 Cor* 5, 17.

(7) *Sal* 130 [129], 7.

3. La Redenzione rimane unita nella maniera più stretta al perdono. Dio ci ha redenti in Gesù Cristo, perché ci ha perdonato in Gesù Cristo; Dio ci ha fatto diventare in Cristo una « nuova creatura », perché in lui ci ha gratificati del perdono.

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo (8). E appunto perché l'ha riconciliato in Gesù Cristo, quale primogenito di ogni creatura (9), *l'unione dell'uomo con Dio è stata irreversibilmente consolidata*. Questa unione che, un tempo, il « primo Adamo » consentì che, in lui, fosse tolta a tutta la famiglia umana, non può essere tolta da nessuno all'umanità, da quando è stata radicata e consolidata in Cristo, il « secondo Adamo ». E perciò l'umanità diviene di continuo, in Gesù Cristo, una « nuova creatura ». Tale diviene, perché in Lui e per Lui la grazia della remissione dei peccati permane inesauribile dinanzi a ogni uomo: *Grande presso di lui è la redenzione!*

Nell'Anno giubilare dobbiamo, cari Fratelli, renderci particolarmente consapevoli di essere *al servizio di tale riconciliazione con Dio*, che una volta per sempre è stata compiuta in Gesù Cristo. Noi siamo servi e amministratori di questo sacramento, in cui la Redenzione si manifesta e realizza come perdono, come remissione dei peccati.

Oh quanto eloquente è il fatto che Cristo, dopo la sua risurrezione, entrò di nuovo in quel Cenacolo, in cui il Giovedì Santo aveva lasciato agli Apostoli, insieme con l'Eucaristia, il sacramento del sacerdozio ministeriale, e che allora disse loro: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi » (10).

Come prima aveva dato la facoltà di celebrare l'Eucaristia, ossia di rinnovare in modo sacramentale il suo proprio Sacrificio pasquale, così la seconda volta diede loro la facoltà di rimettere i peccati.

Quando, in quest'Anno giubilare, mediterete su come il vostro sacerdozio ministeriale è stato iscritto nel mistero della Redenzione di Cristo, questo abbiate costantemente davanti agli occhi! Il Giubileo è, infatti, quel tempo particolare in cui la Chiesa, secondo un'antichissima tradizione, rinnova, nell'intera comunità del Popolo di Dio, la coscienza della Redenzione *mediante una singolare intensità della remissione e del perdono dei peccati*: proprio di quella remissione e di quel perdono, di cui noi, sacerdoti della Nuova Alleanza, siamo diventati, dopo gli Apostoli, i legittimi ministri.

In conseguenza della remissione dei peccati nel sacramento della Penitenza, tutti coloro che, valendosi del nostro servizio sacerdotale, ricevono questo Sacramento, possono attingere ancor più pienamente alla generosità della Redenzione di Cristo, ottenendo la remissione delle *pene*

(8) Cfr. 2 Cor 5, 19.

(9) Cfr. Col 1, 15.

(10) Gv 20, 22 s.

temporali che, dopo la remissione dei peccati, rimangono ancora da esprire nella vita presente o in quella futura. La Chiesa crede che ogni e singola remissione proviene dalla Redenzione compiuta da Cristo. Contemporaneamente, essa crede anche e spera che Cristo stesso accetta la mediazione del suo Corpo Mistico nella remissione dei peccati e delle pene temporali. E poiché, sulla base del mistero del Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa, si sviluppa, nella prospettiva dell'eternità, il *mistero della Comunione dei Santi*, la Chiesa nel corso dell'Anno giubilare guarda con particolare fiducia verso questo Mistero.

La Chiesa desidera far profitto, più che mai, dei meriti di Maria Ss.ma, dei Martiri e dei Santi, nonché della loro mediazione, per rendere ancor di più attuale, in tutti i suoi effetti e frutti salvifici, la Redenzione compiuta da Cristo. In tal modo la prassi delle Indulgenze, collegata con l'Anno giubilare, *svela il suo profondo significato evangelico*, in quanto il bene, derivato dal Sacrificio redentore di Cristo, in tutte le generazioni dei Martiri e dei Santi della Chiesa dall'inizio fino ai nostri tempi, fruttifica di nuovo, con la grazia della remissione dei peccati e degli effetti del peccato, nelle anime degli uomini di questa età.

Cari miei Fratelli nel Sacerdozio di Cristo! Nel corso dell'Anno giubilare sappiate essere in modo speciale *i maestri della verità* di Dio circa il perdono e la remissione, così come essa viene costantemente proclamata dalla Chiesa. Presentate questa verità in tutta la sua ricchezza spirituale. Cercate per essa le vie negli animi e nelle coscienze degli uomini dei nostri tempi. E insieme all'insegnamento sappiate essere in quest'Anno Santo, in modo particolarmente servizievole e generoso, *i ministri del sacramento della Penitenza*, nel quale i figli e le figlie della Chiesa ottengono la remissione dei peccati. Trovate nel servizio del confessionale quell'insondabile manifestazione e verifica del sacerdozio ministeriale, di cui ci hanno lasciato il modello tanti santi Sacerdoti e Pastori di anime nella storia della Chiesa, fino ai nostri tempi. E *la fatica di questo sacro ministero* vi aiuti a comprendere ancor di più quanto il sacerdozio ministeriale di ciascuno di noi sia iscritto nel mistero della Redenzione di Cristo mediante la croce e la risurrezione.

4. Con le parole che vi sto scrivendo, desidero proclamare in modo particolare per voi il Giubileo dell'Anno Santo della Redenzione. Come è noto dai documenti già pubblicati, il Giubileo deve essere celebrato contemporaneamente a Roma ed in tutta la Chiesa, iniziando dal 25 marzo 1983, fino alla Pasqua dell'anno prossimo. In tal modo la grazia particolare dell'Anno della Redenzione viene affidata a tutti i miei Fratelli nell'Episcopato, quale Pastori delle Chiese locali nell'universale comunità della Chiesa Cattolica. Contemporaneamente la stessa grazia del Giubileo straor-

dinario viene affidata anche a voi, cari Fratelli nel Sacerdozio di Cristo. Infatti, voi, in unione con i vostri Vescovi, *siete pastori delle parrocchie e delle altre comunità* del Popolo di Dio, esistenti in tutte le parti del mondo.

In effetti, occorre che l'Anno della Redenzione sia vissuto nella Chiesa, *partendo appunto da queste comunità fondamentali* del Popolo di Dio. Al riguardo, desidero qui riportare alcuni passi della Bolla d'indizione dell'Anno giubilare, che testimoniano esplicitamente una tale esigenza:

« L'Anno della Redenzione — ho scritto — deve lasciare un'impronta particolare *su tutta la vita della Chiesa*, affinché i cristiani sappiano riscoprire *nella loro esperienza esistenziale* tutte le ricchezze insite nella salvezza, a loro comunicata fin dal Battesimo » (11). Infatti « nella riscoperta e nella pratica vissuta della economia sacramentale della Chiesa, attraverso cui giunge *ai singoli e alla comunità* la grazia di Dio in Cristo, è da vedere il profondo significato e la bellezza arcana di quest'Anno, che il Signore ci concede di celebrare » (12).

L'Anno giubilare, insomma, vuol essere « un appello al pentimento e alla conversione », in ordine « ad un rinnovamento spirituale *nei singoli fedeli, nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle comunità religiose e negli altri centri di vita cristiana e di apostolato* » (13). Se tale appello sarà generosamente accolto, ne risulterà una sorta di movimento « dal basso », che, partendo dalle parrocchie e dalle varie comunità — come ho detto recentemente dinanzi al mio amato Presbiterio di Roma — ravviverà le diocesi ed in tal modo non mancherà di influire positivamente sull'intera Chiesa. Proprio per favorire tale *dinamica ascendente*, nella Bolla mi sono limitato ad offrire alcuni orientamenti di carattere generale ed ho lasciato « alle Conferenze Episcopali e ai Vescovi delle singole diocesi il compito di *stabilire indicazioni e suggerimenti pastorali concreti*, in rapporto sia alla mentalità e alle costumanze dei luoghi, sia alle finalità del 1950° anniversario della morte e risurrezione di Cristo » (14).

5. Per questo, cari Fratelli, vi prego con tutto il cuore di riflettere sul modo in cui il santo Giubileo dell'Anno della Redenzione *possa e debba essere celebrato* in ogni parrocchia, come pure nelle altre comunità del Popolo di Dio, presso cui esercitate il servizio sacerdotale e pastorale. Vi prego di riflettere sul modo in cui possa e debba essere celebrato nel quadro di tali comunità ed, in pari tempo, in unione con la Chiesa locale ed universale. Vi prego di rivolgere una particolare attenzione a quegli *am-*

(11) Bolla *Aperite portas Redemptori*, n. 3 (in RDT 2 - Febbraio 1983, pag. 120).

(12) *L. c.*, *ibid.*

(13) *L. c.*, n. 11 (RDT *cit.*, pag. 126).

(14) *L. c.*, *ibid.*

bienti, che la Bolla ricorda espressamente, come quello dei Religiosi e Religiose di clausura, o quello dei malati, dei carcerati, degli anziani o di altri sofferenti (15). Sappiamo, infatti, che di continuo e in diversi modi si attuano le parole dell'Apostolo: « Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa » (16).

Possa così il Giubileo straordinario, grazie a questa *sollecitudine e solerzia* pastorale, diventare veramente, secondo le parole del Profeta, « l'anno di misericordia del Signore » (17) per ciascuno di voi, cari Fratelli, come anche per tutti coloro che Cristo, Sacerdote e Pastore, ha affidato al vostro servizio sacerdotale e pastorale.

Accettate per il sacro giorno del Giovedì Santo 1983 la presente parola come manifestazione di amore cordiale; e pregate anche per colui che la scrive, affinché *non gli manchi mai* quell'amore, intorno al quale Cristo Signore interrogò tre volte Simon Pietro (18). Con tale sentimento tutti vi benedico.

Dato a Roma, presso San Pietro, Domenica delle Palme e della Passione del Signore, 27 marzo dell'anno 1983, quinto di Pontificato.

Ioannes Paulus PP. II

(15) *L. c.*, n. 11, A e B (RDT*o cit.*, pagg. 127-129).

(16) *Col* 1, 24.

(17) *Is* 61, 2; cfr. *Lc* 4, 19.

(18) Cfr. *Gv* 21, 15 ss.

Giovanni Paolo II in America Centrale

Dal 2 al 9 marzo, il Papa ha visitato otto Paesi dell'America Centrale: Costa Rica, Nicaragua, Panamà, El Salvador, Guatemala, Honduras, Belize, Haiti. Per cogliere gli elementi più qualificanti di questo viaggio pastorale, pubblichiamo alcuni dei numerosi discorsi oltre al discorso-sintesi che Giovanni Paolo II stesso, ha rivolto ai fedeli nell'udienza generale di mercoledì 16 marzo.

Omelia a Managua

Fondamenti teologici ed ecclesiali dell'unità della Chiesa di Cristo

L'unità è posta in questione quando ai potenti fattori che la costituiscono e la mantengono — la fede, la Parola rivelata, i sacramenti, l'obbedienza ai Vescovi e al Papa, la responsabilità comune nella missione di Cristo nel mondo — vengono anteposte considerazioni terrene, impegni ideologici inaccettabili, opzioni temporali e persino concezioni della Chiesa che soppiantano quella vera. La Chiesa deve mantenersi unita per poter contrastare le diverse forme di materialismo che incontra nel mondo

Amati fratelli nell'Episcopato,
Cari fratelli e sorelle.

1. Ci troviamo qui riuniti accanto all'altare del Signore. Che gioia trovarmi tra di voi, miei cari sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi e laici — riuniti attorno ai vostri Pastori — di questa cara terra del Nicaragua così provata, così eroica di fronte alle calamità naturali che l'hanno colpita, così vigorosa nel rispondere alle sfide della storia e nel cercare di edificare una società a misura delle necessità materiali e della dimensione trascendente dell'uomo!

Saluto innanzitutto, con sincero affetto e stima, il Pastore ed Arcivescovo di questa città di Managua, poi gli altri Vescovi e voi tutti, vecchi e giovani, ricchi e poveri, operai e imprenditori, perché in tutti voi è presente Gesù Cristo « primogenito tra molti fratelli » (Rm 8, 29); da Lui « siete stati rivestiti » nel vostro Battesimo (cfr. Gal 3, 27); così « tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (Ibid. 28).

2. I testi biblici che sono stati appena proclamati in questa Eucaristia ci parlano di unità.

Si tratta, innanzitutto, di unità della Chiesa, del Popolo di Dio, del « gregge » dell'unico Pastore, ma anche, come insegna il Concilio Vaticano II, dell'« unità di tutto il genere umano » della quale, come dell'« intima unione » d'ogni uomo « con Dio », la Chiesa è « come un sacramento e segno » (cfr. *Lumen gentium*, 1).

La triste eredità della divisione tra gli uomini, provocata dal peccato di su-

perbia, perdura nei secoli. Le conseguenze sono le guerre, le oppressioni, le persecuzioni, gli odi, i conflitti d'ogni genere.

Gesù Cristo, invece, venne a ristabilire l'unità perduta, perché ci fosse « un solo gregge e un solo pastore » (Gv 10, 16), un pastore la cui voce le pecore « conoscono », mentre non conoscono quella degli estranei (Ibid. 4-5); Lui che è l'unica « porta » per cui bisogna entrare (Ibid. 1).

Fino a tal punto l'unità è motivo del ministero di Gesù, ché egli venne a morire « per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi » (Gv 11, 52). Così ci insegna l'evangelista san Giovanni, mostrandoci Cristo che prega il Padre per l'unione della comunità che affidava ai suoi Apostoli (Ibid. 17, 11-12).

Gesù Cristo, con la sua morte e risurrezione, e col dono del suo Spirito, ha ristabilito l'unità tra gli uomini, l'ha data alla sua Chiesa e ha fatto di questa, secondo quanto dice il Concilio, « come un sacramento o segno e strumento della intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (Lumen gentium, 1).

3. La Chiesa è la famiglia di Dio (cfr. Puebla, 238-249), e come in una famiglia deve regnare l'unità nell'ordine, così anche nella Chiesa. In essa nessuno ha maggior diritto di cittadinanza di un altro: né giudei, né greci, né schiavi, né liberi, né uomini, né donne, né poveri, né ricchi, perché tutti « siamo uno in Cristo Gesù » (cfr. Gal 3, 28).

Questa unità si fonda in « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti », come dice il testo della lettera agli Efesini che abbiamo appena ascoltato (Ef 4, 5-6), e come siete soliti cantare nelle vostre celebrazioni.

Dobbiamo apprezzare la profondità e solidità dei fondamenti di quest'unità che godiamo nella Chiesa universale, in quella di tutta l'America Centrale, e a cui deve tendere indefettibilmente questa Chiesa locale del Nicaragua. Proprio per questo dobbiamo dare il giusto valore anche ai pericoli che la minacciano e all'esigenza di mantenere e approfondire questa unità, dono di Dio in Cristo Gesù.

Perché, come scrivevo nella mia lettera ai Vescovi del Nicaragua nello scorso mese di agosto (cfr. L'Osservatore Romano, edizione in lingua spagnola dell'8 agosto 1982, p. 9), questo « dono » è forse più prezioso proprio perché è « fragile » ed è « minacciato ».

4. Effettivamente l'unità della Chiesa è posta in questione quando ai potenti fattori che la costituiscono e mantengono — la fede stessa, la Parola rivelata, i sacramenti, l'**obbedienza ai Vescovi e al Papa**, il senso di una vocazione e di una responsabilità comune nella missione di Cristo nel mondo — vengono anteposte considerazioni terrene, impegni ideologici inaccettabili, opzioni temporali, persino concezioni della Chiesa che soppiantano quella vera.

Sì, cari fratelli centroamericani e nicaraguensi: quando il cristiano, qualunque sia la sua condizione, preferisce qualsiasi altra dottrina o ideologia all'insegnamento degli Apostoli e della Chiesa, quando si fa di codeste dottrine il criterio della nostra vocazione, quando si prova a reinterpretare secondo le loro categorie la catechesi, l'insegnamento religioso, la predicazione, quando si instaurano « magisteri paralleli », come dissi nella mia allocuzione inaugurale della Conferenza di Puebla (28 gennaio 1979), allora si debilita l'unità della Chiesa, si rende più

difficile l'esercizio della sua missione di essere « sacramento di unità » per tutti gli uomini ».

L'unità della Chiesa significa ed esige da noi il superamento radicale di tutte queste tendenze alla dissociazione: significa ed esige la revisione della nostra scala di valori; significa ed esige la **sottomissione delle nostre concezioni dottrinali** e dei nostri progetti pastorali al **Magistero della Chiesa**, rappresentato dal Papa e dai Vescovi. Questo si applica anche al campo dell'insegnamento sociale della Chiesa elaborato dai miei Predecessori e da me stesso.

Nessun cristiano, e meno ancora qualsiasi persona che abbia un titolo speciale di consacrazione nella Chiesa, può farsi responsabile della rottura di questa unità, **agendo al di fuori o contro la volontà dei Vescovi** « posti dallo Spirito Santo a pascere la Chiesa di Dio » (cfr. At 20, 28).

Ciò è valido in qualsiasi situazione e Paese, senza che un qualunque processo di sviluppo o di elevazione sociale che sia stato intrapreso, possa legittimamente compromettere l'identità e la libertà religiosa di un popolo, la dimensione trascendente della persona umana e il carattere sacro della missione della Chiesa e dei suoi ministri.

5. L'unità della Chiesa è opera e dono di Cristo. Essa si costruisce con riferimento a Lui e attorno a Lui. Tuttavia **Cristo ha affidato ai Vescovi un importantissimo ministero di unità** nelle loro Chiese locali (cfr. *Lumen gentium*, 26). Ad essi, in comunione col Papa e mai senza di lui (*Ibid.* 22), spetta promuovere l'unità della Chiesa e, in tal modo, costruire in questa unità le comunità, i gruppi, le diverse tendenze e le categorie di persone che esistono in una Chiesa locale e nella grande comunità della Chiesa universale. Io vi sostengo in questo sforzo unitario che si rafforzerà nella vostra prossima visita **ad limina**.

Una prova dell'unità della Chiesa in un determinato luogo è il rispetto per gli orientamenti pastorali dati dai Vescovi al proprio clero e ai fedeli. Questa azione pastorale organica è una grande garanzia della unità ecclesiale: un dovere che grava specialmente sui sacerdoti, i religiosi e gli altri agenti della pastorale.

Ma il dovere di costruire e mantenere l'unità è anche **una responsabilità di tutti i membri della Chiesa**, vincolati dall'unico Battesimo, nella stessa professione di fede, nell'obbedienza al proprio Vescovo e fedeli al Successore di Pietro.

Cari fratelli: abbiate ben presente che ci sono casi in cui l'unità si salva solo quando ognuno è capace di rinunciare a idee, piani ed impegni propri, anche se buoni — tanto più quando mancano del necessario riferimento ecclesiale! — per il bene superiore della comunione col Vescovo, col Papa, con tutta la Chiesa.

Effettivamente una Chiesa divisa, come dicevo già nella mia lettera ai vostri Vescovi, non potrà compiere la sua missione « di sacramento, cioè segno e strumento dell'unità nel Paese ». Perciò mettevo in guardia su quanto sia « **assurdo e pericoloso immaginare** » accanto — per non dire contro — la Chiesa costruita attorno al Vescovo, **un'altra Chiesa** concepita solo come « *carismatica* » e non istituzionale, « *nuova* » e non tradizionale, alternativa e, come si preconizza ultimamente, una Chiesa popolare.

Voglio oggi riaffermare queste parole qui, di fronte a voi.

La Chiesa deve mantenersi unita per poter contrastare le diverse forme, dirette o indirette, di materialismo che la sua missione incontra nel mondo.

Deve restare unita per annunciare il vero messaggio del Vangelo — secondo le norme della Tradizione e del Magistero — ed essere libera da deformazioni dovute a qualsiasi ideologia umana o programma politico.

Il Vangelo così inteso conduce allo spirito di verità e di libertà dei figli di Dio, affinché non si lascino offuscare da propagande diseducatrici o contingenti, e al tempo stesso educa l'uomo per la vita eterna.

6. L'Eucaristia che stiamo celebrando è in se stessa segno e causa d'unità. Siamo tutti una sola cosa pur essendo molti « tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (1 Cor 10,17) che è il corpo di Cristo. Nella preghiera eucaristica che pronuceremo tra pochi istanti, chiederemo al Padre che, per la partecipazione al corpo e al sangue di Cristo, faccia di noi « un solo corpo e un solo spirito » (III preghiera eucaristica).

Per ottenere questo si richiede un impegno serio ed esplicito di rispettare il carattere fondamentale dell'Eucaristia come segno di unità e vincolo di carità.

Perciò l'Eucaristia non si celebra senza il Vescovo (o il ministro legittimo, cioè il sacerdote) che nella propria diocesi è il presidente nato di una celebrazione eucaristica degna di tal nome (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 41). Neppure si celebra adeguatamente, quando questo riferimento ecclesiale si perde o si perverte perché non si rispetta la struttura liturgica della celebrazione, così come è stata stabilita dai miei Predecessori e da me stesso. **L'Eucaristia che si mette al servizio delle proprie idee, e opinioni, o a finalità a lei estranee non è più una Eucaristia della Chiesa.** Invece di unire divide.

Che questa Eucaristia che io stesso, Successore di san Pietro e « fondamento dell'unità visibile » (cfr. *Lumen gentium*, 18) presiedo, e alla quale partecipano i vostri Vescovi attorno al Papa, vi serva di modello e rinnovato impulso nel vostro comportamento di cristiani.

Cari sacerdoti, rinnovate così l'unità tra di voi e con i vostri Vescovi al fine di conservarla ed accrescerla nelle vostre comunità. E voi, religiosi, siate sempre uniti alla persona e alle direttive dei vostri Vescovi. Sia il servizio di tutti alla unità un vero servizio pastorale al gregge di Gesù Cristo ed in suo nome. E voi, Vescovi, siate sempre molto vicini ai vostri sacerdoti.

7. In questo contesto si deve parimenti inserire il vero ecumenismo, cioè l'impegno per l'unità tra tutti i cristiani e tutte le comunità cristiane. Ancora una volta vi dico che questa unità si può fondare solamente su Gesù Cristo, sull'unico Battesimo (cfr. Ef 4, 5) e sulla comune professione di fede. Il compito di ricostruire la piena comunione fra tutti i cristiani non può avere altro riferimento ed altri criteri e deve sempre usare metodi di leale collaborazione e di ricerca. Non può servire ad altro che a dare testimonianza a Gesù Cristo « perché il mondo creda » (cfr. Gv 17, 21).

Altra finalità o altro uso dell'impegno ecumenico non può portare ad altro che a creare unità illusorie e, in ultima istanza, a causare nuove divisioni. Come sarebbe penoso se ciò che deve aiutare a ricostruire l'unità cristiana e che costituisce una delle priorità pastorali della Chiesa in questo momento storico, si trasformasse, per miopia degli uomini, a causa di criteri errati, in fonte di nuove e peggiori rotture!

San Paolo ci esorta, nel brano appena letto, a « conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace » (Ef 4, 3).

Io vi ripeto questa esortazione e vi segnalo, ancora una volta, le basi e la metà di tale unità. « Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti » (Ibid. 4, 4-6).

8. Fratelli carissimi, vi ho parlato a cuore aperto. Vi ho raccomandato calorosamente questa vocazione e questa missione dell'unità ecclesiale. Sono certo che voi, popolo del Nicaragua, che siete stati sempre fedeli alla Chiesa, continuerete ad esserlo anche in futuro.

Il Papa, la Chiesa, si aspettano questo da voi. Questo chiedo a Dio per voi, con grande affetto e fiducia. Che l'intercessione di Maria, la **Purissima**, come la chiamate con bellissimo nome, Ella che è Patrona del Nicaragua, vi aiuti ad essere sempre costanti in questa vocazione di unità e fedeltà ecclesiale.

Così sia.

Omelia al Metro Centro di San Salvador

Pace a questa terra martoriata riconciliazione tra i fratelli

Un ricordo e una preghiera per le famiglie distrutte, per i rifugiati, gli esiliati, gli orfani, le vite innocenti crudelmente e brutalmente troncate - Riconoscenze pensiero per l'opera svolta dall'Arcivescovo Romero. « Nel ricordarlo — ha aggiunto Giovanni Paolo II — chiedo che la sua memoria sia sempre rispettata e che nessun interesse ideologico tenti di strumentalizzare il suo sacrificio di Pastore immolato per il suo gregge ». E' urgente, ha proseguito, passare dalla sfiducia e dall'aggressività, al rispetto, alla concordia, in un clima che permetta la leale considerazione delle situazioni e la prudente ricerca dei rimedi. Nessuno deve essere escluso dal dialogo per la pace. Le frontiere non siano luoghi di tensione, ma braccia spalancate di riconciliazione

Diletti fratelli nell'Episcopato,
Cari fratelli e sorelle.

1. Ci troviamo riuniti in questo Centro Metropolitano per celebrare l'Eucaristia del giorno del Signore, nella terza domenica di Quaresima. Saluto con affetto voi tutti, e tutta la Chiesa di Cristo che cammina verso il Padre, nel Salvador e in particolare il Pastore di questa amata arcidiocesi e gli altri fratelli Vescovi.

Questa Chiesa che, unita a tutti i fratelli nella fede dell'America Centrale e del mondo, si riunisce con il Papa attorno all'altare del Signore, viene a cercare in Lui la radice della sua unità, della sua vita e speranza, la fonte della pace e la riconciliazione.

Poiché il cristiano crede nel trionfo della vita sulla morte. Per questo la Chiesa, comunità pasquale del Risorto, proclama incessantemente al mondo: « Non cercate fra i morti colui che vive » (cfr. Lc 24, 5). Per questo trova in Lui, in Cristo, il segreto della sua speranza. In Lui, che è « Principe della pace » (Is 9, 5), che ha distrutto le mura dell'odio e mediante la sua croce ha riconciliato i popoli divisi (cfr. Ef 2, 16).

2. La nostra unità interiore — quando l'umanità fu ferita dal peccato — fu sconvolta. Allontanandosi dall'amicizia con Dio, il cuore dell'uomo divenne luogo di tormenti, campo di tensioni e battaglie. Da questo cuore diviso vengono i mali della società e del mondo.

Questo mondo, scenario per lo sviluppo dell'uomo e dell'amore, soffre la contaminazione del « mistero dell'iniquità » (cfr. *Gaudium et spes*, 103; cfr. 2 Ts 2, 7).

L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, con una chiara vocazione trascendente, di ricerca di Dio e di fraterno rapporto con gli altri, è tormentato e diviso in se stesso, e si allontana dai suoi simili.

E tuttavia il piano originario di Dio non è che l'uomo sia diviso, lupo all'uomo, bensì suo fratello. Il disegno di Dio non rivela la dialettica dello scontro, ma quella dell'amore che tutto rende nuovo. Amore sgorgato da questa roccia spirituale che è Cristo, come ci indica il testo dell'epistola di questa Messa (cfr. 1 Cor 10, 4).

3. Se Dio ci avesse abbandonato alle nostre sole forze, così limitate e volubili, non avremmo alcun motivo per sperare che l'umanità viva come una famiglia, come figli di uno stesso Padre. Però Dio ci si è avvicinato una volta per tutte con Gesù; nella sua croce sperimentiamo la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio. La Croce, che era simbolo infamante d'amara sconfitta, si trasforma in sorgente di vita.

Dalla Croce sgorga a torrenti l'amore del Dio che perdonà e riconcilia. Con il sangue di Cristo possiamo sconfiggere il male con il bene. Il male che penetra nei cuori e nelle strutture sociali. Il male della divisione fra gli uomini, che ha seminato il mondo di tombe con le guerre, con questa terribile spirale di odio tetro e insensato, che distrugge e annichila.

Quante famiglie distrutte! Quanti rifugiati, esiliati e scacciati! Quanti bambini orfani! Quante vite nobili e innocenti, crudelmente e brutalmente troncate! **Perfino di sacerdoti, di religiosi e religiose**, di fedeli servitori della Chiesa, e anche di un **Pastore zelante e venerato, Arcivescovo di questo gregge, Mons. Oscar Arnulfo Romero**, che tentò, assieme agli altri fratelli nell'Episcopato, di far cessare la violenza e di far sì che si ristabilisse la pace. Nel ricordarlo, chiedo che la sua memoria sia sempre rispettata e che nessun interesse ideologico tenti di strumentalizzare il suo sacrificio di Pastore immolato per il suo gregge.

La Croce distrugge il muro di separazione: l'odio. L'uomo cerca con frequenza argomenti per tranquillizzare la sua coscienza, che lo accusa delle sue cattive azioni. E a volte giunge a elevare l'odio a tal punto da confonderlo con la nobiltà di una causa; fino a identificarlo con un atto capace di restaurare l'amore. Cristo sana alla radice il cuore dell'uomo. Il suo amore ci purifica e ci

apre gli occhi affinché possiamo distinguere fra ciò che viene da Dio e ciò che procede dalle nostre passioni.

4. Il perdono di Cristo spunta come la nuova alba di un nuovo mattino. E' la nuova terra, « buona e spaziosa » verso la quale Dio ci chiama, come abbiamo prima letto nel Libro dell'Esodo (Es 3, 8). Questa terra in cui deve scomparire l'oppressione dell'odio per lasciare il posto ai sentimenti cristiani: « Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi reciprocamente e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi (Col 3, 12-14).

L'amore redentore di Cristo non permette che ci chiudiamo nella prigione dell'egoismo la quale si nega al dialogo autentico, misconosce i diritti degli altri, e li classifica nella categoria dei nemici da combattere. Così mi sono espresso nel mio ultimo messaggio per la Giornata della Pace, nell'invitare a superare gli ostacoli che si oppongono al dialogo: « A più forte ragione bisogna menzionare la **menzogna tattica e deliberata**, che abusa del linguaggio, ricorre alle tecniche più sofisticate della propaganda, intrappola il dialogo ed esaspera l'aggressività.

Infine, quando alcune parti sono nutriti di **ideologie** che, nonostante le loro dichiarazioni, si oppongono alla dignità della persona umana, alle sue giuste aspirazioni secondo i sani principi della ragione, della legge naturale ed eterna, di ideologie che vedono nella lotta il motore della storia, nella forza la sorgente del diritto, nell'individuazione del nemico l'abc della politica, il dialogo è paralizzato e sterile » (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1983: « Il dialogo per la pace, una urgenza per il nostro tempo », n. 7).

Il dialogo che ci chiede la Chiesa non è una tregua tattica per rafforzare le posizioni in vista della ripresa della lotta, bensì lo sforzo sincero di **rispondere con la ricerca di opportune soluzioni**, all'angustia, al dolore, alla fatica, alla stanchezza di tutti quelli che anelano alla pace. Di tutti quelli che **vogliono vivere**, rinascere dalle ceneri, ritrovare il calore del sorriso dei bimbi, lungi infine dal terrore e in un clima di convivenza democratica.

5. La terribile catena di reazioni, propria della dialettica amico-nemico, viene illuminata dalla Parola di Dio che richiede di amare anche i nemici, e di perdonarli. E' urgente passare dalla sfiducia e dall'aggressività al rispetto, alla concordia, in un clima che permetta la considerazione leale e oggettiva delle situazioni e la prudente ricerca dei rimedi. Il rimedio è la riconciliazione, alla quale esortai nella mia lettera diretta all'Episcopato di questo Paese (6 agosto 1982).

L'amore di Dio non abbandona mai, finché si è pellegrini nella storia. Solo la durezza dell'uomo incalzato dalla lotta senza quartiere si riveste di determinismo e di fatalismo: allora si crede erroneamente che **nessuno può cambiare**, né convertirsi e che le situazioni sono ordinate verso un irrimediabile deterioramento.

Ecco il momento di ascoltare l'invito del Vangelo di questa domenica: « Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo » (Lc 13, 3.5). Sì, convertirsi e cambiare di condotta, poiché — come abbiamo ascoltato nel Salmo responsoriale « Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi » (Sal 102, 6). Per questo il cristiano sa che tutti i peccatori possono essere riscattati; che il ricco — tranquillo, ingiusto, compiaciuto nell'egoistico possesso dei suoi

beni — può e deve cambiare atteggiamento; che chi si rivolge al terrorismo, può e deve cambiare; che chi serba rancori e odio, può e deve liberarsi da tale schiavitù; che i conflitti possono essere superati; che dove impera il linguaggio delle armi in lotta, può e deve regnare l'amore, fattore irrinunciabile di pace.

6. Nel parlare di conversione come strada verso la pace, non auspico una pace artificiale che nasconde i problemi e ignora i meccanismi corrotti che occorre risistemare. Si tratta di una pace vera, nella giustizia, nel riconoscimento integrale dei diritti della persona umana. **E' una pace per tutti**, di tutte le età, condizioni, gruppi, provenienza, opinioni politiche. **Nessuno deve essere escluso dal dialogo per la pace.**

Tutti e ciascuno nell'America Centrale, in questa nobile Nazione che ostenta orgogliosa il nome del Salvatore; tutti e ciascuno in Guatemala e Nicaragua, Honduras, Costa Rica e Panamà, Belize e Haiti; tutti e ciascuno, governanti e governati, abitanti delle città, paesi o villaggi; tutti e ciascuno, datori di lavoro e operai, maestri e alunni, tutti hanno il dovere di essere operatori della pace. **Che ci sia pace fra la vostra gente. Che le frontiere non siano luoghi di tensione**, ma braccia spalancate di riconciliazione.

7. E' urgente seppellire la violenza, che tante vittime ha fatto in questa e in altre Nazioni. Come? Con una vera conversione a Cristo. Con una riconciliazione capace di affratellare quanti sono oggi separati da steccati politici, sociali, economici e ideologici. Con meccanismi e strumenti di **autentica partecipazione nel campo economico e sociale**, con la possibilità offerta a tutti di accedere ai beni della terra, con la possibilità di **realizzarsi nel lavoro**; in una parola, con l'**applicazione della dottrina sociale della Chiesa**. E' in tutto ciò che si inserisce un valido e generoso sforzo a favore della giustizia, da cui mai si può prescindere. Tutto ciò in un clima di rinuncia alla violenza. Il Discorso della Montagna è la Magna Charta del cristiano: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (Mt 5, 9). Questo dovete essere tutti voi: operatori di pace e di riconciliazione, chiedendola a Dio e operando per ottenerla. Siano stimolati a ciò l'Anno Santo straordinario della Redenzione, che stiamo per iniziare, e il prossimo Sinodo dei Vescovi.

8. Cari fratelli e sorelle.

Contemplo in questa folla di fedeli e in quelli di tutta l'America Centrale uniti a noi, una immensa riserva di energie per la riconciliazione e la pace. Siete, con tutto il diritto, **assetati di pace**. Dai vostri cuori e dalle vostre bocche sorge un grido di speranza. **Vogliamo la pace!**

Cristo che si offre per il mondo e verso il cui mistero di riconciliazione sulla Croce deve condurci il tempo di Quaresima nel quale ci troviamo, è l'Agnello di Dio che dà la pace. Imploratela con tutte le vostre forze da Cristo, Principe della pace, per la vostra Patria amata, per tutta l'America Centrale, per tutta l'America Latina, per il mondo intero. La pace viene da Cristo, ed è autentico abbraccio di fratelli nella riconciliazione.

Che Maria, Regina della pace e Madre comune, stringa tutti i suoi figli in un abbraccio di concordia e di speranza. Amen.

Agli indigeni del Guatemala

Con l'evangelizzazione la Chiesa rinnova le culture, eleva la morale dei popoli, feconda le tradizioni

Pietà, laboriosità, amore alla famiglia, solidarietà, apostolato, sono valori da coltivare e da far crescere. La Chiesa è vicino a voi — ha aggiunto Giovanni Paolo II — ed eleva la sua voce di condanna quando si viola la vostra dignità di esseri umani e di figli di Dio

Amatissimi fratelli e figli.

1. Il mio cuore trabocca di gioia nel vedervi qui riuniti, dopo aver percorso tante strade diverse, con sacrifici e fatiche, per offrirmi l'occasione di abbracciare e dirvi quanto vi ama la Chiesa; quanto vi ama il Successore di San Pietro, il Papa, Vicario di Cristo.

In voi abbraccio e saluto tutti gli indigeni e catechisti che vivono nei diversi luoghi del Guatemala, del Centroamerica e di tutta l'America Latina. Per tutti il mio affetto; per tutti la mia preghiera, la mia protezione, la mia solidarietà e la mia benedizione.

E molte grazie per essere venuti a quest'incontro con il Papa. L'apprezzo profondamente perché avevo uno specialissimo desiderio di stare con voi, che siete i più bisognosi.

2. Abbiamo appena ascoltato nel Vangelo di San Luca l'impressionante passo che ci mostra Gesù, nostro Salvatore, nella Sinagoga di Nazaret, un giorno di sabato.

Davanti ai suoi compaesani, Gesù si alza per leggere le Scritture. Gli porgono il libro del Profeta Isaia, lo apre e legge: Lo spirito del Signore è su di me; mi ha consacrato con l'unzione per portare il lieto annuncio ai poveri; mi ha inviato a proclamare la libertà degli schiavi e degli oppressi; a dare la vista ai ciechi; ad annunciare la grazia del Signore; a fasciare le piaghe dei cuori spezzati; a consolare tutti gli afflitti; infatti sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni; coloro che li vedranno riconosceranno che sono stirpe eletta di Yahvé (cfr. Is 61, 1-9).

Gesù chiuse il libro, lo restituì e si sedette. Tutti gli occhi erano fissi su di Lui. Allora disse: Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita (cfr. Lc 4, 20-21).

Sì, nel Figlio di Dio, Gesù Cristo, nato dalla Vergine Maria, si compie questa Scrittura. Lui è l'inviato di Dio per essere il nostro Salvatore.

Questa è la Buona Novella che vi annunzio; Buona Novella che voi, con cuore semplice e aperto, avete accolto, accettando la fede in Gesù nostro Redentore e Signore.

Cristo è l'unico capace di spezzare le catene del peccato e delle conseguenze che rendono schiavi.

Cristo vi dà la luce dello Spirito, perché vediate le strade del progresso che dovete percorrere, affinché la vostra condizione sia sempre più degna, come pienamente meritate.

Cristo vi aiuta a superare le difficoltà, vi consola e vi appoggia. Egli vi insegna ad aiutarvi gli uni gli altri per poter essere i primi artefici della vostra elevazione.

Cristo fa sì, che tutti sappiano che voi appartenete ad una gente benedetta da Dio; che tutti gli uomini hanno la stessa dignità e lo stesso valore dinanzi a Lui; che tutti siamo figli del Padre che sta nei cieli; che nessuno deve disprezzare o maltrattare un altro uomo, perché Dio lo castigherà; che tutti dobbiamo aiutare l'altro, in primo luogo il più abbandonato.

3. La Chiesa vi presenta il messaggio salvifico di Cristo, in atteggiamento di profondo rispetto ed amore. Essa è ben cosciente che, quando annuncia il Vangelo, deve incarnarsi nei popoli che accolgono la fede ed assumere le loro culture.

Le vostre culture indigene sono le ricchezze dei popoli, mezzi efficaci per trasmettere la fede, rappresentazioni della vostra relazione con Dio, con gli uomini e con il mondo. Meritano, pertanto, il massimo rispetto, stima, simpatia e appoggio da parte di tutta l'umanità. Queste culture, infatti, hanno lasciato monumenti impressionanti — come quelli dei mayas, aztecas, incas e tanti altri — che ancora oggi contempliamo con meraviglia.

Pensando a tanti missionari, evangelizzatori, catechisti, apostoli, che vi hanno annunziato Gesù Cristo, tutti animati da zelo generoso e da grande amore per voi, ammiro e benedico la loro donazione esemplare, ricompensata con frutti abbondanti per il Vangelo.

L'opera evangelizzatrice non distrugge ma si incarna nei vostri valori, li consolida e li rafforza. Fa crescere il seme sparso dal « Verbo di Dio », che prima di farsi carne per tutto salvare e ricapitolare in Se stesso, già era "nel mondo", come "luce vera che illumina ogni uomo" », come insegnò l'ultimo Concilio, il Vaticano II (Gaudium et spes, 57).

Questo, tuttavia, non impedisce che la Chiesa, fedele alla universalità della sua missione, annunci Gesù Cristo ed inviti tutte le razze e tutti i popoli ad accettare il suo messaggio. Così, con l'evangelizzazione, la Chiesa rinnova le culture, combatte gli errori, purifica ed eleva la morale dei popoli, feconda le tradizioni, le consolida e le restaura in Cristo (cfr. Gaudium et spes, 58).

In questa stessa linea, i vostri Vescovi dissero con chiarezza, insieme all'Episcopato dell'America Latina: « La Chiesa ha la missione di dar testimonianza del vero Dio e dell'unico Signore, per cui non può esser vista come un sopruso l'evangelizzazione che invita ad abbandonare false concezioni di Dio, condotte antinaturali ed aberranti manipolazioni dell'uomo sull'uomo » (Puebla, 406).

4. Ma la Chiesa non solo rispetta ed evangelizza i popoli e le culture, ma ha sempre difeso gli autentici valori culturali di ogni gruppo etnico.

Anche in questo momento la Chiesa conosce, amati figli, l'**emarginazione** che subite; le **ingiustizie** che sopportate; le serie difficoltà che avete, per difendere le vostre terre e i vostri diritti; la frequente mancanza di rispetto per i vostri costumi e tradizioni.

Per questo, compiendo il suo compito di evangelizzazione, essa vuole stare vicino a voi e **levare la sua voce di condanna** quando si violi la vostra dignità di esseri umani e di figli di Dio; vuole accompagnarvi pacificamente come esige il Vangelo, ma con decisione ed energia, nel raggiungimento del riconoscimento e della promozione della vostra dignità e dei vostri diritti come persone.

Per tale ragione, da questo luogo e in forma solenne, chiedo ai Governanti in nome della Chiesa, una legislazione che vi **protegga efficacemente** dagli abusi e vi offra l'ambiente e i mezzi adeguati per il vostro normale sviluppo.

Chiedo con insistenza che non si ostacoli la libera pratica della vostra fede cristiana; che nessuno pretenda di confondere mai più evangelizzazione con ssovversione, e che i ministri del culto possano **esercitare la loro missione con sicurezza e senza ostacoli**.

E voi non lasciatevi strumentalizzare da ideologie che vi incitano alla violenza e alla morte.

Chiedo che siano rispettate le vostre riserve, e soprattutto che sia salvaguardato il **carattere sacro della vostra vita**. Che nessuno, per nessun motivo, disprezzi la vostra esistenza, giacché Dio ci proibisce di uccidere e ci ordina di amarci come fratelli.

Finalmente, esorto i responsabili di curare la vostra elevazione umana e culturale. E per questo di procurarvi scuole, mezzi sanitari, senza alcun genere di discriminazione.

Con profondo amore verso tutti, esorto a seguire le vie delle soluzioni concrete tracciate dalla Chiesa nel suo insegnamento sociale; al fine di giungere per tale cammino alle necessarie riforme, evitando ogni ricorso alla violenza.

5. Amati figli, appartenenti a tanti gruppi etnici, vi invito a coltivare i valori che vi contraddistinguono:

La Pietà, che vi porta a dare a Dio un posto importante nella vostra vita; ad amarlo come Padre provvidente e misericordioso e a rispettare la sua santa legge. Apritevi all'amore di Cristo. Consentitegli di influire sulle vostre persone, nei vostri focolari, nelle vostre culture.

La Laboriosità, con la quale non solo guadagnate onestamente il vostro sostentamento e quello delle vostre famiglie, ma evitate l'ozio, fonte di molti mali, e contemporaneamente fate della terra una dimora più degna dell'uomo. Con il lavoro realizzate la volontà di Dio: perfezionare la creazione, realizzare voi stessi e servire gli altri. Chiedo in nome di Dio che il vostro lavoro sia remunerato giustamente e si apra così il cammino verso il pieno riconoscimento della vostra dignità.

L'amore al vostro focolare e alla vostra famiglia. Debbono essere il centro dei vostri affetti, lo stimolo della vostra vita. Rispettateli sempre; non distruggeteli con il vizio o col peccato; non li rovinate con l'alcoolismo, causa di tanti mali.

La Solidarietà. Il vostro amore fraterno deve esprimersi in una solidarietà crescente. Aiutatevi reciprocamente. Organizzate associazioni per la difesa dei vostri diritti e per la realizzazione dei vostri progetti. Quante opere importanti si sono raggiunte già per questa via.

L'Apostolato. So che tra di voi vi sono molti che celebrano la Parola, molti catechisti e ministri.

Non venite meno nell'apostolato. L'apostolo genuino dell'indigeno deve essere lo stesso indigeno. Dio vi conceda di arrivare ad avere molti sacerdoti delle vostre tribù. Essi vi conosceranno meglio, vi comprenderanno e sapranno presentarvi adeguatamente il messaggio di salvezza.

Per mezzo di una buona e permanente catechesi, arriverete alla fede adulta con cui purificherete riti e ceremonie tradizionali che devono essere illuminate ogni volta di più con il Vangelo.

6. Penso ai vostri luoghi di pellegrinaggio come Esquipulas e Chichicastenango. Che siano centri privilegiati di evangelizzazione, dove il serio contatto con la Parola di Dio, sia per voi una permanente chiamata alla conversione e a vivere la fede in maniera più pura.

Confido, miei cari, che ritornerete ai vostri focolari confortati dall'incontro che abbiamo avuto; con un maggior amore per la Chiesa che vi ama e desidera servirvi; con il proposito di essere migliori.

Io vi porterò nel mio cuore e chiederò frequentemente per tutti abbondanti benedizioni dal cielo.

Ricordate, finalmente, che il Figlio di Dio venne a noi nella persona di Gesù, nostro Salvatore, per mezzo di una donna, la Vergine Maria. Ella è nostra sorella ed anche nostra Madre. La Madre di ciascuno, e della Chiesa.

So che voi l'amate e la invocate, pieni di fiducia. La supplico di proteggervi. Ella protegga i vostri focolari; vi accompagni nel lavoro; nelle pene e nelle gioie; nella vita e nella morte.

Maria vi dia Cristo e sia sempre la vostra Madre amatissima. Così sia.

« Quinvà rutzil iwach conojel, ishokib, achijab, alobom, alitomab e rij tak winak' » (Porgo un saluto di pace a tutti Voi, donne, uomini, ragazzi, ragazze, persone anziane).

Al Santuario mariano di Suyapa a Tegucigalpa

L'atto di affidamento delle Nazioni dell'America Centrale alla Madonna

Ave, piena di grazia, benedetta tra le donne,
Madre di Dio e Madre nostra,
Santa Vergine Maria.

Pellegrino nei paesi della America Centrale,
giungo a questo santuario di Suyapa per porre sotto la tua protezione
tutti i figli di queste Nazioni sorelle,
rinnovando la confessione della nostra fede,
l'illimitata speranza riposta nella tua protezione,
l'amore filiale verso di te, che lo stesso Cristo ci ha comandato.

Crediamo che sei Madre di Cristo, Dio fatto uomo,
e Madre dei discepoli di Gesù.
Speriamo di possedere con te la beatitudine eterna
di cui sei pegno ed anticipo nella tua gloriosa Assunzione.
Ti amiamo perché sei Madre misericordiosa,
sempre compassionevole e clemente, colma di pietà.

Ti affido tutti i Paesi di questa area geografica.
Fa che conservino, come preziosissimo tesoro,
la fede in Gesù Cristo, amore per te, fedeltà alla Chiesa.

Aiutali a raggiungere, per una pacifica strada,
la fine di tante ingiustizie, l'impegno a favore dei più sofferenti
il rispetto e la promozione della dignità umana e spirituale di tutti i suoi figli.

Tu che sei Madre della pace,
fa che cessino le lotte, che finiscano per sempre gli odi,
che non si ripetano le morti violente.

Tu che sei Madre, asciuga le lacrime di coloro che piangono,
di coloro che hanno perduto i loro cari,
degli esiliati e di coloro che sono lontani dal focolare;
fa che quanti lo possono, procurino il pane quotidiano,
la cultura, un degno lavoro.

Benedici i pastori della Chiesa, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose,
i seminaristi, i catechisti, i laici apostoli e delegati della Parola.
Che con la loro testimonianza di fede e di amore
siano costruttori di questa Chiesa di cui sei Madre.

Benedici le famiglie, perché siano focolari cristiani
dove si rispetta la vita che nasce, la fedeltà del matrimonio,
l'educazione integrale dei figli, aperta alla consacrazione a Dio.

Ti affido i valori dei giovani di questi popoli;
fa' che trovino in Cristo il modello della generosa donazione agli altri;
alimenta nei loro cuori il desiderio di una consacrazione totale
al servizio del Vangelo.

In quest'Anno Santo che stiamo per celebrare,
concedi a quanti si sono allontanati, il dono della conversione;
e a tutti i figli della Chiesa, la grazia della riconciliazione;
con frutti di giustizia, di fratellanza, di solidarietà.

Rinnovando la nostra donazione a te, Madre e Modello,
vogliamo impegnarci, come tu t'impegnasti con Dio,
ad essere fedeli alla Parola che dà la vita.

Vogliamo passare dal peccato alla grazia,
dalla schiavitù alla libertà vera in Cristo,
dalla ingiustizia che emarginia alla giustizia che fa degni,
dall'insensibilità alla solidarietà con chi soffre di più,
dall'odio all'amore,
dalla guerra, che tante distruzioni ha seminato,
a una pace che rinnovi e faccia fiorire le vostre terre.

Signora d'America, Vergine povera e semplice,
 Madre amabile e buona,
 tu che sei motivo di speranza e di consolazione,
 vieni a camminare con noi,
 affinché uniti raggiungiamo la libertà vera
 nello Spirito che ti coprì con la sua ombra;
 in Cristo che nacque dal tuo grembo materno;
 nel Padre che ti amò e ti scelse come primizia della nuova umanità.
 Amen.

Il Santo Padre traccia il bilancio del viaggio

Ho testimoniato in America Centrale l'amore e la solidarietà della Chiesa

Ricordando le situazioni di grave tensione interna proprie di alcuni dei Paesi recentemente visitati, il Papa ha affermato che esse traggono origine dalle vecchie e ingiuste strutture socio-economiche che concentrano la ricchezza nelle mani di una poco numerosa élite. L'unica strada percorribile per portare la giustizia sociale è quella delle riforme e della democrazia convalidate da una rispettosa collaborazione internazionale. L'enorme risorsa di fede e di devozione propria della Chiesa in America Centrale al servizio di Cristo, mediante il ministero dei Pastori

Mercoledì 16 marzo, il Santo Padre, all'udienza generale, nel rivolgersi alle migliaia di fedeli che gremivano l'«Aula Paolo VI», ha pronunciato il seguente discorso in cui sintetizza il bilancio del suo viaggio in America Centrale:

1. In spiritu humilitatis et in animo contrito suscipiamur a Te, Domine...

«*Umili e pentiti accoglici, o Signore*»: ti sia gradito *questo ministero pastorale, che mi hai permesso di compiere nei Paesi dell'America Centrale durante i giorni scorsi di questa Quaresima.*

Nel periodo in cui la Chiesa intera cerca di essere particolarmente vicina a Cristo, il quale accetta la tentazione e la sofferenza, mi hai permesso, o Dio, di trovarmi particolarmente vicino ai popoli, che a questa tentazione e sofferenza di Cristo partecipano, ai nostri giorni, in modo particolare.

Mi hai permesso, o Dio, di celebrare insieme con loro il santissimo Sacrificio e meditare la tua Parola. Mi hai permesso di venerare insieme con loro la Madre di Cristo, particolarmente nel santuario di Suyapa, in Honduras. Mi hai permesso di vivere l'unità del Popolo di Dio, che sta compiendo una tappa particolarmente difficile del suo pellegrinaggio terrestre.

« *Umili e pentiti accoglici, o Signore* », e ti sia gradito questo ministero pastorale del Vescovo di Roma... et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu Tuo hodie, ut placeat Tibi, Domine Deus.

2. Conveniva fare un unico pellegrinaggio nei Paesi dell'America Centrale, senza dimenticare però che essi sono diversi l'uno dall'altro e che non tutti i Paesi visitati appartengono strettamente all'America Centrale.

In Costa Rica, Nicaragua, Panamá, El Salvador, Guatemala e Honduras si parla spagnolo. In Belize che, poco tempo fa ha acquistato l'indipendenza, la lingua ufficiale è l'inglese. In Haiti, che è indipendente dai tempi di Napoleone, si parla francese.

Sono, quindi, Paesi separati. Nella grande famiglia dei popoli e degli Stati, essi appartengono ai Paesi piccoli. Nessuno di essi raggiunge i dieci milioni di abitanti. Tutti insieme contano circa ventotto milioni. Sotto l'aspetto territoriale, essi, ad eccezione di Haiti, sono stretti sull'angusto istmo che unisce l'America Settentrionale e Meridionale e — specie alcuni di essi, come El Salvador — sono densamente popolati.

Ho davanti agli occhi soprattutto gli uomini, milioni di uomini, che durante i giorni trascorsi colà, si sono radunati attorno al Vescovo di Roma, sia durante la celebrazione della Sacra Liturgia, sia durante i percorsi lungo le vie e le piazze. A quegli uomini e a quei popoli ho desiderato dare testimonianza dell'amore e della solidarietà della Chiesa.

3. Il programma era proprio per ciascun Paese e, insieme, comune per tutti; e ciò è stato facilitato dai mezzi per le comunicazioni sociali, in particolare della televisione. Così, per esempio, l'incontro con la gioventù in Costa Rica era contemporaneamente destinato alla gioventù di tutta l'America Centrale. La stessa cosa avvenne per l'incontro con gli agricoltori in Panamá, come pure per quello con la popolazione indigena in Guatemala (a Quezaltenango). Particolarmente significativi sono stati gli incontri con i laici, che svolgono la loro missione nell'apostolato e nella catechesi: i « delegados de la Palabra » in Honduras (San Pedro Sula), gli « educadores en la fe » in Nicaragua (León), e il già ricordato incontro in Guatemala, a cui parteciparono anche i catechisti. Ad alcuni delegati è stato consegnato il messaggio speciale per i lavoratori, con i quali non c'è stato un incontro distinto. Infatti l'America Centrale è soprattutto un territorio agricolo. Non vi sono grandi conglomerati industriali. In Guatemala i rappresentanti del mondo universitario, dei professori e della gioventù, hanno accolto un simile messaggio per gli ambienti universitari.

Particolarmente importante, dal punto di vista tematico e pastorale, è stato l'incontro con gli ecclesiastici: con i sacerdoti in *El Salvador*, con i religiosi in *Guatemala* e con le religiose in *Costa Rica*. Ciascuno di essi era indirizzato pure all'intera *America Centrale*.

4. E' comunemente noto che le società, con le quali mi è stato dato di incontrarmi nel corso di questo viaggio — particolarmente alcune di esse — permangono in uno stato di grande tensione interna, e talune sono addirittura teatro di guerra.

Le tensioni hanno la loro sorgente nelle vecchie strutture socio-economiche, nelle strutture ingiuste che permettono l'accumulazione della maggioranza dei beni nelle mani di una élite poco numerosa, insieme alla contemporanea povertà e miseria di una stragrande maggioranza della società. Questo sistema ingiusto deve essere cambiato per mezzo di riforme adeguate e con l'osservanza dei principi della democrazia sociale. Soltanto su una tale via e sul rispetto della individualità della rispettiva società deve anche formarsi una solida collaborazione internazionale, necessaria a queste società. Gli avvenimenti degli ultimi anni provano tuttavia che si tenta piuttosto di cercare soluzioni attraverso il sentiero della violenza, imponendo la guerriglia che solo in *El Salvador* ha già fatto decine di migliaia di vittime, compreso l'Arcivescovo Oscar Romero. Tale lotta viene condotta in notevole misura con l'aiuto di forze straniere e delle armi fornite dall'estero contro la volontà della stragrande maggioranza della società, che desidera invece la pace e la democrazia. Così ha dichiarato uno dei rappresentanti più qualificati dell'Episcopato in quel Paese.

5. In ciascuno dei Paesi visitati ho avuto la grazia di incontrarmi coll'Episcopato locale, discutendo sui problemi della pastorale e dell'evangelizzazione. Nello stesso tempo, già la sera del primo giorno del viaggio, si è svolta la riunione del SEDAC, che unisce tutti i Vescovi dell'America Centrale sotto la presidenza dell'Arcivescovo di San José, Monsignor Román Arrieta Villalobos; successivamente, nell'ultimo giorno, mi è stato dato di inaugurare in *Haiti* la periodica riunione dei delegati del CELAM, il cui presidente era, da quattro anni, il neo-Cardinale Alfonso Lopez Trujillo. L'attuale riunione ha avuto anche come scopo l'elezione delle nuove autorità di quell'organismo. Inoltre deve esaminare, evidentemente, una serie di problemi vitali per la Chiesa di tutta l'America Latina.

Il problema fondamentale e centrale è di assicurare l'identità della Chiesa sul piano dottrinale e pastorale, in conformità con l'insegnamento del Concilio Vaticano II e con le direttive dell'ultima conferenza gene-

rale dell'Episcopato latino-americano a Puebla, nel 1979. In contraddizione con questa identità sono i molteplici tentativi di sottomettere i contenuti evangelici alle categorie ed a scopi politici. La Chiesa del Popolo di Dio esprime il suo volto genuino prima di tutto con l'adorazione del Mistero dell'Eucaristia, e non è pensabile che questo Mistero possa subire una deformazione, quale purtroppo si è verificata in un caso, fortunatamente rimasto isolato. Una tale deformazione confina con una organizzata profanazione della liturgia Eucaristica.

6. *La Chiesa in America Centrale, come in tutta l'America Latina, possiede in sé le enormi risorse della fede e di una devozione profonda. E' una decozione « popolare », concentrata sui misteri principali della fede, sulla Santissima Trinità, sulla Redenzione e sulla Passione di Cristo, sull'Eucaristia, sullo Spirito Santo e sulla Genitrice di Dio. Guidato da un sano « senso della fede », occorre che il Popolo di Dio segua Cristo, Buon Pastore, mediante il ministero di tutti i Pastori uniti col Vescovo di Roma. Questa unione, grazie all'assistenza dello Spirito Santo, indica la via della vera evangelizzazione, e allo stesso tempo la via dell'autentico servizio in favore della pace e della giustizia, di cui le società dell'America Centrale hanno tanto bisogno.*

E la Chiesa universale non deve venire meno nella preghiera e nella sollecitudine per quei nostri fratelli particolarmente provati, specie adesso, mentre si avvicina l'Anno Santo del Giubileo straordinario della Redenzione del Mondo.

Giovanni Paolo II per la festa di S. Giuseppe

Il Papa ai lavoratori di San Salvo

Il lavoro associa gli uomini all'opera del Creatore

Ribadito il primato della persona: è il messaggio contenuto nel « Vangelo del lavoro » - I fenomeni preoccupanti dell'emigrazione e della disoccupazione giovanile - La « Festa » come giorno del Signore dedicato al riposo fisico, alle celebrazioni comunitarie e alle opere della carità - Necessità dell'accostamento frequente ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia

Proseguendo in una consuetudine da alcuni anni avviata, il Santo Padre si è recato, sabato 19 marzo, solennità di San Giuseppe, in visita ai lavoratori, nel loro stesso luogo di lavoro: questa volta, le fabbriche della zona industriale di San Salvo, in diocesi di Chieti. I rappresentanti del mondo operaio si sono incontrati anche con il Papa per un colloquio franco ed aperto. Il Papa ha anche celebrato una Liturgia della Parola durante la quale ha rivolto ai presenti una omelia di cui diamo la parte di interesse generale. Il Papa ha tratto spunto per il suo discorso da San Salvo, monaco benedettino, e dal motto « *Ora et labora* ».

... Vengo ad onorare il lavoro umano il quale, come è stato ora così suggestivamente rievocato nella proclamazione del brano della Genesi (2, 4b - 9.15) associa gli uomini all'opera del Creatore. Iddio, infatti, dopo aver plasmato l'uomo a sua immagine e somiglianza, libero ed intelligente, lo pose nel giardino dell'universo, perché « lo coltivasse e lo custodisse », cioè perché, mediante il lavoro, trasformasse la terra e condividesse con lui il dominio sulla natura, facendone sprigionare le risorse. Ma vengo soprattutto ad onorare voi, carissimi lavoratori e lavoratrici che ne siete i diretti protagonisti. Vengo per attestare la sollecitudine della Chiesa per il mondo del lavoro e per la dignità della persona di ogni lavoratore.

Non vi nascondo che sto rivivendo con voi, ancora una volta, come mi è capitato in altre simili circostanze, l'esperienza del lavoro manuale che la Provvidenza mi riservò durante la mia gioventù. Fu un momento difficile della mia vita; difficile, sì, ma felice. E ciò non soltanto per la soddisfazione che si prova nel piegare la materia al dominio dell'intelligenza, ma anche e soprattutto per la rete di amicizie e per i vincoli di solidale partecipazione con quanti sono affratellati nella medesima fatica.

Potete dunque comprendere come sgorghi dalle profondità del mio cuore l'effusione con cui mi rivolgo in questo momento a voi, alle vostre

famiglie, ai vostri colleghi ed a quanti lavorano, sudano e soffrono per le condizioni, talora difficili, in cui svolgono la propria attività.

Oggi celebriamo l'umile e sapiente figura di San Giuseppe, modesto carpentiere, sposo di Maria Vergine e padre putativo di Gesù; di quel Gesù, che fu anche lui lavoratore, per la maggior parte della sua esistenza terrena, nel silenzio della casa di Nazaret.

Come ho scritto nell'Enciclica « *Laborem exercens* » la dottrina e l'atteggiamento della Chiesa verso il mondo del lavoro, traggono la loro essenziale ispirazione da quello che ho chiamato il « *Vangelo del lavoro* ». Esso contiene un messaggio di profonda e vasta incidenza: il primato dell'uomo sul lavoro.

Il mio Predecessore Paolo VI proclamò solennemente durante il suo viaggio apostolico a Ginevra il 10 giugno 1969, nel discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro: « *Nel lavoro — egli disse — è l'uomo che è il primo. Sia artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, manovale o intellettuale, è l'uomo che lavora, è per l'uomo ch'egli lavora. E' dunque finita la priorità del lavoro sui lavoratori, la supremazia delle esigenze tecniche ed economiche sui bisogni umani. Mai più il lavoro al di sopra del lavoratore, mai più il lavoro contro il lavoratore, ma sempre il lavoro per il lavoratore, il lavoro a servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo* » (Insegnamenti di Paolo VI, VII, 1969, pp. 369-370).

Questa non è una pura e semplice enunciazione di principio, ma una presa di posizione, un vigoroso criterio pratico, che riflette con chiarezza il pensiero e l'azione della Chiesa.

La Chiesa non ha interessi né, tanto meno, privilegi da difendere. Essa, pienamente consapevole della sua vocazione, non si stanca di proporre le vie della salvezza eterna, in qualsiasi luogo e in qualsiasi ambiente culturale. Ma è parimenti sollecita della dignità e del benessere, anche materiale, dell'uomo perché in ogni uomo, specialmente in quello più indigente e sofferente vede scolpita l'immagine del Cristo.

Nel prospettare le realtà celesti, verso cui tutti siamo incamminati, la Chiesa non dimentica le esigenze terrene, che ad esse costituiscono il transito obbligato. La visione religiosa e soprannaturale del lavoro è in perfetta armonia con il progresso umano. E' una luce, un ideale, una forza che tiene al riparo da egoistici interessi di parte e fa servire fedelmente l'uomo e induce a porsi a servizio dell'uomo. Essa fa condividere i sentimenti del lavoratore, le condizioni in cui egli presta la sua opera, i suoi problemi, le sue ansie, le sue difficoltà e le sue aspirazioni.

Perciò nell'Enciclica « *Laborem exercens* » ho ancora affermato che « *il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di*

tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista dell'uomo » (n. 3).

Nel proporre questi obiettivi, non intendo fare una analisi in chiave classista quasi per contrapporre una ideologia all'altra, perché, come ho detto nel messaggio indirizzato a tutti gli operai dell'America Centrale, « la Chiesa parla partendo da una visione cristiana dell'uomo e della sua dignità: essa è convinta che non vi è bisogno di ricorrere ad ideologie o proporre soluzioni violente, ma di impegnarsi a favore dell'uomo ... partendo dal Vangelo, presupponendo per questo il valore umano e spirituale dell'uomo in quanto lavoratore, che ha diritto a che il prodotto del suo lavoro contribuisca equamente al suo proprio benessere e al benessere comune della società » (cfr. L'Osservatore Romano, 9 marzo 1983).

L'« umanizzazione » del lavoro ha compiuto notevoli progressi nella società moderna, e la Chiesa se ne rallegra.

Rimangono tuttavia problemi e tensioni preoccupanti, di fronte ai quali la concezione cristiana conserva tutta la sua validità e tutta la sua funzione di stimolo e di fermento.

Se il lavoro è un « bene dell'uomo », un bene « corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce » (Laborem exercens, n. 9), esso è pure un diritto della persona umana, che deve essere reso accessibile a tutti. La piena occupazione, prima ancora che un problema economico, è un obiettivo altamente umano. Ogni società bene ordinata, non può non annoverarlo tra le sue primarie sollecitudini.

Viene in mente subito, a questo riguardo, il fenomeno della disoccupazione giovanile, qualunque sia il tipo di attività professionale, a cui si riferisce. Esso va considerato in tutte le sue componenti, cominciando da quella iniziale della adeguata formazione e degli strumenti idonei a consentirla, fino alle conseguenze, a cui la mancanza di lavoro può portare un giovane lasciato in balia di se stesso, mortificato nella freschezza delle sue energie, deluso nel fervore delle sue speranze.

Un altro fenomeno, a cui desidero accennare è quello dell'emigrazione che continua ad essere in troppo larga misura il prezzo — e quale prezzo! — pagato alla mancanza di occupazione in patria. Essa lascia tracce difficilmente cancellabili nel cuore e si ripercuote dolorosamente sui nuclei familiari.

E' vero che disoccupazione ed emigrazione, anche per l'accresciuta interdipendenza delle risorse economiche, hanno assunto dimensioni internazionali, ma l'allontanamento dell'orizzonte non solleva le istanze nazionali dalle loro responsabilità. La collaborazione che giustamente si richiede a livello internazionale, va messa in opera sul piano locale.

Questo criterio vale anche per gli altri problemi che affliggono il mondo del lavoro: la stabilità e la sicurezza dell'occupazione, la prevenzione infortunistica, l'equità e la giustizia del salario, il perfezionamento professionale, la tutela di particolari categorie in particolari circostanze, come per esempio il lavoro della donna, il lavoro notturno, il lavoro a cattimo e così via.

Come già ho detto agli operai dell'America Centrale: « *Il giusto salario ... considera in primo luogo e prima di tutto il soggetto, vale a dire il lavoratore. Lo riconosce come socio e collaboratore nel processo produttivo e lo rimunera per ciò che egli è in detto processo, oltre che per ciò che ha prodotto. Esso deve tener conto, naturalmente, dei membri della sua famiglia e dei loro diritti, affinché possano vivere in modo degno nella comunità e possano così avere le debite opportunità per il proprio sviluppo e il mutuo aiuto... Il suo salario deve essere tale che il lavoratore e la sua famiglia possano godere i benefici della cultura, dando loro anche la possibilità di contribuire alla elevazione della cultura della nazione e del popolo* » (Ibidem, n. 4).

A mano a mano che la tecnica progredisce e mette a disposizione nuovi strumenti, porta sul tappeto questioni nuove. Ideologie e movimenti di ispirazione materialistica vi trovano talora facile esca per alimentare conflittualità che non giovano certo a promuovere il senso del rispetto per la dignità dell'uomo e la necessaria intesa fondata su un dialogo schietto e costruttivo, condotto con pari impegno da tutte le parti interessate.

I lavoratori cristiani perseguono con convizione la via del dialogo e della solidarietà con tutti i membri della comunità lavorativa e con l'intera compagnia del mondo del lavoro; una solidarietà, questa, a cui spetta il nome più preciso e più vincolante di fraternità universale.

Come è noto, la Chiesa è contraria, decisamente, al gioco della gretta conservazione. La Chiesa è per il riconoscimento pieno ed effettivo dei diritti del lavoratore, e vuole che questo fine sia raggiunto con mezzi onesti e limpidi, basati sulla reciproca comprensione e cooperazione, tali da assicurare il conseguimento di un autentico progresso, che offra al lavoratore la possibilità non soltanto di avere di più, ma di essere di più: più uomo, più libero, e quindi maggiormente in grado di mettere a profitto le sue qualità umane e professionali. In tal modo gli ideali cristiani saranno di forte stimolo per un serio e generoso impegno nella promozione della giustizia sociale.

Perciò, carissimi Fratelli e Sorelle, vi rivolgo un pressante invito a rendere sempre più vive e vivificanti le vostre tradizioni cattoliche. La fede non è un deposito da custodire passivamente, ma domanda di essere vissuta in continua novità: e sempre in armonia con le esigenze

del lavoro, il quale, se accettato con spirito di fede, come espressione della condizione umana orientata verso Dio, costituisce un atto meritorio.

Ma questa elevazione del lavoro, non dispensa da momenti di riflessione e di preghiera, da vere e proprie soste dello spirito, che consentano un dialogo con Dio e con la coscienza personale.

Ecco l'importanza della Festa, del « Giorno del Signore » dedicato sia al riposo fisico, che alle celebrazioni comunitarie e alle opere di carità.

Ecco la necessità della frequenza ai Sacramenti per restaurare — con la Confessione — i vincoli con Dio spezzati dal peccato, per alimentare — alla mensa del Pane Eucaristico — la propria anima.

Ecco l'esigenza di approfondire la conoscenza delle verità della fede mediante un'adeguata istruzione catechetica, destinata ad illuminare la mente in un momento, in cui ideologie contrastanti seminano dubbi e incertezze.

Ecco l'urgenza che l'ambiente stesso del lavoro, mediante una presenza autenticamente cristiana, diventi un luogo sereno e costruttivo, in cui Cristo ed il suo messaggio di pace e di liberazione siano testimoniati da una coerente ed esemplare condotta di vita.

Siamo a pochi giorni dall'inizio dell'Anno Santo della Redenzione. Il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, avrà la gioia di aprire la Porta Santa, simbolo di un nuovo accesso a Cristo Redentore dell'uomo, che chiama tutti a partecipare alla grazia della Redenzione...

Il Papa al Convegno Internazionale del Movimento Umanità Nuova

Il Vangelo è vita per l'intera società

L'universalità della Chiesa rispecchiata dalla provenienza geografica degli aderenti alla nuova iniziativa del Movimento dei Focolari - Sfida per il cristiano è tradurre la « socialità redenta » dal Cristo in tutte le dimensioni della vita umana - La libera condivisione dei beni, ove è praticata, mostra efficacemente la possibilità della partecipazione ai beni della terra da parte di tutti i membri della comunità politica - Esortazione all'impegno nella consapevolezza che non sempre chi semina riuscirà a mietere

Nel pomeriggio di domenica 20 marzo, il Santo Padre si è recato al Palazzo dello Sport dell'Eur per partecipare alla fase conclusiva del I Convegno Internazionale del Movimento Umanità Nuova, sezione del Movimento dei Focolari. Dopo aver ascoltato l'omaggio rivoltogli da Chiara Lubich, il Papa ha seguito lo svolgimento del programma previsto: la comunicazione di alcune esperienze compiute nei diversi campi dal Movimento dei Focolari. A conclusione del Convegno, il Santo Padre ha rivolto ai presenti il seguente discorso:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. *Vi esprimo tutta la mia gioia nel trovarmi qui oggi in mezzo a voi, che offrite un'immagine tanto palpitante e persuasiva della Chiesa, e di quell'autentica comunione interpersonale che essa, pur nella molteplicità delle origini e delle condizioni sociali dei suoi membri, permette di sperimentare. « Ecco quanto è buono e soave che i fratelli vivano insieme » (Sal 133, 1), poiché la promessa di Gesù è sicura: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18, 20). E io so che tutti voi, tutti noi qui presenti siamo riuniti nel suo nome. Dunque, facciamo spazio a lui, alla sua misteriosa e confortante presenza, al suo Spirito di verità e di forza, che tutti ci unisce in un unico vincolo di fede e di amore.*

Voglio innanzitutto ringraziare la Signorina Chiara Lubich per le parole rivoltemi a nome di tutti voi, e intendo manifestarle il mio vivo compiacimento per il provvidenziale accrescersi del Movimento dei Focolari non solo in estensione ma soprattutto in intensità.

Nello stesso tempo, saluto di cuore voi tutti, che siete convenuti a Roma, Sede di Pietro, tanto numerosi. Nella varietà della vostra provenienza geografica si rispecchia l'universalità della Chiesa, che si realizza a tutte le latitudini con una inesauribile e sempre seducente spinta al superamento di tutte le barriere naturali e storiche. E nell'estrema diversità delle vostre professioni — poiché rappresentate le più svariate

categorie sociali — si pone in evidenza la genuina fraternità della Chiesa, nella quale, come autorevolmente si esprime l'Apostolo Paolo, « non esiste più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (Gal 3, 28).

Sono lieto, in particolare, di prendere contatto con il « Movimento Umanità Nuova », da voi rappresentato. Il suo scopo di dare un'anima cristiana a tutti gli strati della società contemporanea, concorrendo al rinnovamento di uomini e di strutture, non può che incontrare la mia approvazione e il mio incoraggiamento. Occorre, infatti, che l'iniziativa di amore vivificante, partita dal Padre celeste e culminante in Gesù Cristo, si estenda e quasi dilaghi a dimensione universale, per coinvolgere tutta l'umanità in una nuova creazione, in una vera « palingenesi » (Tit 3, 5; Mt 19, 28). C'è forse un ideale più grande, più entusiasmante, più divino e insieme più umano?

Proprio su questo progetto, che si direbbe utopico, se non fosse concepito dalla volontà salvifica di Dio stesso, vorrei fare qualche considerazione.

2. La Lettera agli Efesini si apre con questi solenni ed esultanti accenti: « Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo, ... predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo » (Ef 1, 3.5).

Dio-Amore ha voluto stabilire con l'uomo un rapporto da Padre a figlio. Per questo interviene nella storia di lui, personale e collettiva, in diversi modi.

Un modo particolare di presenza è il patto che Egli ha stipulato con Israele, liberandolo dall'oppressione e costituendolo come popolo. Questa paternità verso Israele è come un segno della paternità più ampia e realissima, che Egli intende dimostrare all'umanità intera e che manifesta compiutamente nel dono che ci fa del Figlio: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3, 16).

E' un Padre premuroso che si rivela; un Padre che si interessa non solo della nostra salvezza spirituale: Egli, che veste i gigli del campo e vigila sulla sorte del più piccolo fra gli uccelli (cfr. Mt 6, 26-29), ha cura anche dei problemi materiali quotidiani dell'uomo (cfr. Mt 6, 31-34).

Questa universale paternità divina si specifica ulteriormente in rapporto ai battezzati, in quanto essi, partecipando alla unica e incommensurabile filiazione di Gesù (cfr. Gal 4, 1-7; Col 1,13), diventano realmente a nuovo titolo figli di Dio (cfr. 1 Gv 3, 1). Ne deriva che, essendo Cristo « primogenito fra molti fratelli » (Rom 8, 29), tutti coloro che sono

inseriti in lui si ritrovano ad essere fratelli fra di loro (cfr. Mt 23, 8) ed in più stanno sotto una nuova esigenza di amore nei confronti di tutti gli uomini (cfr. Mt 5, 43-48).

Il Vangelo, quindi, non è solo una notizia che riguardi il rapporto tra Dio e l'uomo, ma riguarda anche i rapporti degli uomini fra di loro. Al comandamento di amare Dio con tutto se stesso è affiancato e dichiarato simile quello di amare il prossimo come se stesso (cfr. Mt 22, 39). E' un amore che deve realizzarsi nella reciprocità, e che va al di là di ogni misura umana. Gesù ci chiede di perdonare e amare il nemico, ponendoci come modello la perfezione del Padre (cfr. Mt 5, 48); Gesù ci indica come misura dell'amore reciproco tra fratelli il suo stesso amore, che lo porta a dare la vita: « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (Gv 15, 12-13).

Il Vangelo, dunque, non annuncia una realtà che debba rimanere intimisticamente chiusa nelle anime dei credenti, ma si traduce immediatamente nella trasformazione radicale dei loro rapporti interpersonali, in un rinnovamento della rete delle relazioni sociali. Il Vangelo non è vissuto veramente, se non produce nei seguaci del Cristo un capovolgimento del loro modo di vivere nel concreto della società.

3. *Nel rivelare all'uomo la sua figlianza divina, il Vangelo rivela all'uomo anche la risposta, che egli deve dare all'amore del Padre per vivere da figlio. Questa risposta è duplice, verso Dio stesso e verso l'altro uomo.*

La prima risposta, verso il Padre, dice che cosa significa vivere da figlio, quale comportamento mettere in atto, così che la bontà del Padre si manifesti nella vita dei figli. « Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia » (Mt 6, 33): allora l'amore del Padre darà ai suoi figli il centuplo e la vita eterna (cfr. Mc 10, 29-30).

La seconda risposta è verso il fratello, nel quale Gesù stesso si identifica (cfr. Mt 25, 31-46). E' una risposta, per la cui attuazione il Cristo ci indica molteplici vie: le sue parole, però, conducono tutte a quella centrale, che è il comandamento nuovo, la condizione affinché l'unità, che è essenza del Vangelo (cfr. Paolo VI, Insegnamenti, XI, 1973, p. 56), sia vissuta fra gli uomini.

« Il Signore Gesù quando prega il Padre, perché "tutti siano uno, come anche noi siamo uno" (Gv 17, 21-22) mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine fra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità » (Gaudium et spes, 24).

La paternità di Dio, che ci viene rivelata e partecipata dal Cristo

nello Spirito, è il rapporto stesso tra il Padre e il Figlio. Allora, il dono del Padre, che ci viene fatto nel Cristo, esige che tutta la vita umana, compresa la struttura profonda del rapporto sociale, sia in tensione verso la sua sorgente e verso il suo dover essere, che è la vita stessa della Trinità. Cristo assunse l'umanità e la sua reale condizione, eccetto il peccato. Nel fare questo, Egli stesso unì la vocazione immanente e quella trascendente di tutti gli uomini. I Padri della Chiesa ripetevano sovente: « Ciò che non è assunto (dal Cristo) non è salvato » (S. Gregorio di Nazianzo, Ep. 3 a Cledonio): il rapporto sociale è assunto — e salvato — dal Cristo nel suo corpo mistico.

La sfida per il cristiano, allora, è di tradurre questa « socialità rendita » in tutte le dimensioni della vita umana, come fecero i primi cristiani, i quali in mezzo alla società, in cui si trovavano a vivere, portarono e mostravano un nuovo stile di vita, una autentica solidarietà fraterna, un nuovo tipo di società, una comunità, nella quale agivano le radici trinitarie della convivenza umana.

4. *I seguaci di Cristo, per essere fedeli alla loro vocazione, devono dare prova concreta che il Vangelo è vita sia per le anime che per l'intera società. La comunione dei fedeli nello Spirito deve prendere forma in una comunità tale che, spezzando l'unico Pane di Vita, condivida anche il pane della terra, operando con forme concrete di incarnazione, secondo le situazioni sociali e culturali, in cui i cristiani si trovano a vivere. Di conseguenza, l'unità vissuta come corpo mistico del Cristo non farà forse dei cristiani coloro che rivelano e mettono in evidenza quel tipo di solidarietà, per la quale soltanto si ha un vero corpo sociale?*

La libera articolazione dei molti secondo tutta l'ampiezza delle espressioni umane, ma nell'ambito dell'unico corpo di Cristo, dimostra luminosamente la possibilità della pace più profonda nella convivenza civile e internazionale.

La carità, che compagno tra loro le membra del Corpo di Cristo, modellata sulla misura dell'amore misericordioso di Dio, non può non indicare i più giusti e fecondi meccanismi per il dialogo della pace.

Il comandamento dell'amore, nella luce dell'universalità della vocazione cristiana (cfr. Gal 3, 28), si estende allora alla comunità dei popoli, rendendo possibile amare non solo la patria, ma la stessa identità altrui come la propria.

La libera condivisione dei beni tra i membri della comunità cristiana, là dove viene evangelicamente praticata, mostrerà efficacemente la possibilità della partecipazione ai beni della terra da parte di tutti i membri della comunità politica, a livello nazionale e internazionale; si contribuirà così a trovare quei « meccanismi e strumenti di autentica parteci-

pazione nel campo economico e sociale, *con la possibilità offerta a tutti di accedere ai beni della terra, con la possibilità di realizzarsi nel lavoro; in una parola, con l'applicazione della dottrina sociale della Chiesa*», *come ho detto nel mio recente viaggio in America Centrale* (Omelia alla Messa celebrata al Metro Centro di San Salvador, 6 marzo 1983, n. 7).

La piena realizzazione dell'uomo, diventato membro del corpo di Cristo, diventa allora modello per il riconoscimento della dignità dell'uomo, con i suoi diritti e i suoi doveri, all'interno del corpo sociale.

Ma già in Maria Santissima questo progetto è concretizzato, ed ella stessa ce ne dà, nello Spirito Santo, come la magna charta. In particolare, « il Magnificat è lo specchio dell'anima di Maria. In questo poema culmina la spiritualità dei poveri di Jahvè e il profetismo dell'antica Alleanza. E' il canto che annuncia il nuovo Vangelo di Cristo, è il preludio del Discorso della Montagna. Maria ci si manifesta qui vuota di sé, ponendo tutta la sua fiducia nella misericordia del Padre. Nel Magnificat si presenta come modello "per coloro che non accettano passivamente le avverse circostanze della vita personale e sociale", né sono vittime della "alienazione", come si dice oggi, ma proclamano con lei che Dio è "vendicatore degli umili" e, se ne è il caso, "rovescia i potenti dal trono" ... » (Giovanni Paolo II, Discorso al Santuario di Zapópan, Messico, n. 4, il 30 gennaio 1979: AAS 71 [1979], p. 230).

5. *Carissimi Fratelli e Sorelle! Voi e il vostro Movimento siete chiamati in special modo a rendere questa incisiva testimonianza. In comunione con tutta la Chiesa e con i suoi legittimi Pastori, voi dovete tenere alta la luce del Vangelo, come città sul monte, come lucerna sul moggio (cfr. Mt 5, 14-15). Sappiate mantenere sempre inalterato l'entusiasmo del vostro impegno, congiungendolo costantemente all'umiltà di colui che sa che chi semina non sempre miete e che, anzi, quello che si ha la santa fortuna di mietere spesso dipende da una semina fatta da altri, come opportunamente ci ricorda il Signore (cfr. Gv 4, 36-38).*

Date, quindi, alla Chiesa un salutare esempio di ascolto incessante della Parola di Dio, di preghiera, di comunione vicendevole, di gioia spirituale, di profondo rispetto per i carismi altrui, di inserimento armonioso e fruttifero nella grande compagine del corpo di Cristo, in una parola, di autentica maturità cristiana.

Ho visto dal programma dei vostri lavori che avete trascorso una giornata molto intensa. Soprattutto, la molteplicità delle voci che si sono susseguite hanno toccato un ventaglio amplissimo di problemi, di ambienti, di situazioni, dove è necessario deporre il seme trasformante del Vangelo. Chissà quanti stimoli avete ricevuto, quanti propositi avete formulato, quale generosa disponibilità avete rinnovato.

Che il Signore illumini, confermi, purifichi e corrobori le vostre menti e i vostri cuori. Da parte mia, vi assicuro uno speciale ricordo nella preghiera. Siate certi che seguo la vostra attività e che da voi mi aspetto molto sul piano di una feconda testimonianza evangelica « per una Nuova Umanità », secondo il tema del vostro Convegno.

E, insieme al mio affetto, vi accompagni sempre la Benedizione Apostolica, che sono lieto di impartirvi di gran cuore e che amo estendere ai vostri Cari, ai vostri amici e a tutti coloro che incontrerete sul vostro cammino per le strade del mondo.

L'omelia del Papa per l'apertura dell'Anno Santo

Questa è la Porta del Signore

Con l'apertura della Porta Santa nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, Giovanni Paolo II ha inaugurato venerdì 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore, l'Anno Giubilare della Redenzione. Dopo il solenne rito nell'atrio della Basilica, al quale hanno assistito numerosi Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, Prelati, i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede e molti fedeli, il cui numero è stato moltiplicato dalla televisione che ha trasmesso la cerimonia in mondovisione, il Santo Padre ha celebrato la Santa Messa all'altare della Confessione. Il Papa ha tenuto la seguente omelia:

1. « Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio, *che chiamerà Emmanuele* », perché Dio è con noi (cfr. Is 7, 14).

Queste parole del Profeta esprimono il segno che il Signore darà alla casa di Davide: « il Signore stesso vi darà un segno ».

Ed è il Segno, che il re Acaz non voleva chiedere da Dio, perché i suoi pensieri e il suo cuore non tenevano conto delle assicurazioni del Signore manifestate nella promessa fatta a Davide (cfr. 2 Sam 7, 16).

E' il Segno che, contrariamente al re, proclamò alla casa di Davide il profeta Isaia, l'Evangelista dell'Antico Testamento.

E' il Segno in cui si realizza la Promessa e viene « la pienezza del tempo » (Gal 4, 4). Il Dio della maestà infinita diventa Emmanuele: « Dio con noi ».

E' il Segno in cui ha inizio la Redenzione del mondo (exordia salutis nostrae), perché già nel grembo purissimo della Vergine Maria l'Emmanuele è il nostro Redentore.

In questo Segno ha oggi inizio l'Anno Santo della Redenzione.

2. Ecco, viene aperta la porta del Giubileo straordinario ed entriamo per essa nella Basilica di San Pietro.

E' un simbolo. Entriamo non soltanto in questa veneratissima Basilica romana. Entriamo anche nella più santa dimensione della Chiesa — nella dimensione di grazia e di salvezza che essa sempre attinge dal mistero della Redenzione.

L'attinge sempre e senza intervallo. Tuttavia, in questo anno che inizia oggi, desideriamo che la Chiesa intera sia particolarmente consapevole del fatto che la Redenzione perdura in essa come dono del suo Sposo divino.

Che sia particolarmente sensibile a questo dono; aperta e disponibile più profondamente del solito all'accoglienza di questo dono.

Che la Chiesa, la nostra Chiesa, pellegrinante sulla terra, possa, in

questa apertura salvifica, essere immersa in modo speciale nel mistero della Comunione dei Santi in Cristo.

Che ancora più profondamente del solito respiri con i polmoni del perdonio e della misericordia di Dio.

Che con una gioia più grande del solito, si converta e creda al Vangelo.

Che tutti i suoi figli più fortemente aderiscano al Redentore divino, a lui che è la porta, attraverso la quale bisogna entrare per essere salvi (Gv 10, 9).

3. *Con questi pensieri e voti, viene aperta la porta del Giubileo straordinario — ed entriamo attraverso di essa nella Basilica di San Pietro, e contemporaneamente in tutte le cattedrali vescovili, in tutte le chiese parrocchiali, e in tutte le cappelle anche nelle terre più lontane, e specialmente in quelle delle missioni. Entriamo in tutte le comunità cristiane, quali che siano e dovunque esse siano al mondo, specialmente nelle catacombe del mondo contemporaneo. Il Giubileo straordinario della Redenzione è l'Anno Santo di tutta la Chiesa.*

Da questa soglia, oggi, noi vediamo aprirsi un'ampia prospettiva su tutto un tempo di Grazia, che perdurerà fino alla Pasqua dell'Anno prossimo. Dall'Incarnazione - alla Pasqua.

4. *Alla soglia dell'Anno Giubilare della Redenzione, la liturgia della odierna Solennità ci proclama il compimento di quel Segno che, secondo le parole del profeta Isaia, doveva essere dato alla Casa di Davide:*

« Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emanuele ».

E così avviene. Il Segno è compiuto e prende forma nel mistero della Annunciazione.

Conosciamo bene questa forma. Noi amiamo profondamente l'Annunciazione angelica. Ritorniamo ad essa tre volte al giorno con la preghiera dell'Angelus. Essa è l'invocazione delle nostre labbra. E' il canto dei nostri cuori. Essa ci riporta continuamente a quella Annunciazione a Maria, nella cui Solennità, che associa il Figlio e la Madre nel mistero dell'Incarnazione, vediamo pure il momento più adatto per dare inizio all'Anno della Redenzione.

Nell'Annunciazione infatti si è avuto l'inizio della Redenzione del mondo: l'Emanuele, Dio con noi, è quel Cristo che nella Lettera agli Ebrei parla al Padre: « Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà » (Eb 10, 5-7).

Così dice Cristo, Verbo Eterno del Padre, Figlio suo prediletto. In queste parole sta l'inizio della Redenzione del mondo e tutto il suo di-

segno fino alla fine. La Redenzione del mondo è legata a quel Corpo ricevuto da Maria ed offerto nel sacrificio della Croce, divenuto poi il Corpo della risurrezione: del « primogenito dei morti » (Ap 1, 5).

E perciò, nel suo stesso inizio, la Redenzione del mondo è legata ad una parola che fa echeggiare la mirabile obbedienza di Cristo nella santa obbedienza della Vergine di Nazaret. Proprio a Lei si rivolge l'annunciazione di Gabriele. Proprio Lei sente la decisiva risposta dell'Angelo alla principale domanda: « Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio » (Lc 1, 35). E proprio Lei, Maria di Nazaret, accoglie questa risposta — ed accoglie nel suo grembo e nel suo cuore il Figlio di Dio come Figlio dell'uomo. E in Lei il Verbo si fece carne dopo quella sua parola d'obbedienza in sintonia con Cristo: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (Lc 1, 38). Di Lei, prima Redenta, Dio fece la porta di ingresso del Redentore nel mondo.

5. Oggi noi tutti, qui riuniti nella Basilica di San Pietro a Roma, o nelle Comunità del Popolo di Dio disseminate in tutto il mondo, accogliamo questa Annunciazione come il compimento del Segno della profezia di Isaia. Accogliamo in quel Segno l'Emmanuele. Professiamo la nostra fede nell'inizio della Redenzione del mondo. Da questo inizio desideriamo proseguire per tutte le tappe del Giubileo straordinario. Desideriamo ottenere che questo Anno che, nella storia dell'umanità, è marcato col segno dell'anniversario della Redenzione, diventi per noi, giorno per giorno, l'« Anno di grazia del Signore » (Lc 4, 19).

Invocazione del Papa per l'Anno Santo

Che tutti si convertano all'Amore

Prima di concludere l'omelia durante la celebrazione eucaristica seguita alla cerimonia dell'apertura della Porta Santa, il Santo Padre ha pronunciato questa preghiera:

« Anno di grazia » che io, Successore di Pietro, invoco da te Signore di ogni epoca e di tutta la storia, che ci hai amato fino alla morte per darci in abbondanza la vita:

1. *Gesù Cristo, Figlio del Dio Vivente,
che hai preso il tuo corpo dalla Vergine Maria
e ti sei fatto Uomo per opera dello Spirito Santo!*

Gesù Cristo, Redentore dell'uomo!

*Tu che sei lo stesso ieri ed oggi e per i secoli!
Accogli questo Anno del Giubileo straordinario,
che Ti offre la tua Chiesa
per celebrare il millenovecentocinquantesimo
anniversario della tua Morte e Risurrezione
per la Redenzione del mondo.*

*Tu, che dell'opera della Redenzione hai fatto la sorgente
di un dono sempre nuovo per la tua Sposa terrena,
fa' penetrare la sua forza salvifica in tutti i giorni,
le settimane, e i mesi di questo Anno,
affinché esso diventi per noi veramente
l'« Anno di grazia del Signore ».*

2. *Fa' che noi tutti in questo tempo d'elezione,
ancor più amiamo Te rivivendo in noi stessi
i misteri della tua vita,
dal concepimento e dalla nascita
fino alla croce ed alla risurrezione.
Sii con noi mediante questi misteri,
sii con noi nello Spirito Santo,
non ci lasciare orfani!
Ritorna sempre a noi (cfr. Gv 14, 18).*
3. *Fa' sì che tutti si convertano all'Amore,
vedendo in Te, Figlio dell'eterno Amore,
il Padre che è « ricco di misericordia » (Ef 2, 4).
Nel corso di quest'anno la Chiesa intera
risenta l'abbondanza della tua Redenzione,
che si manifesta nella remissione dei peccati
e nella purificazione dai loro residui
che gravano sulle anime chiamate ad una vita immortale.
Aiutaci a vincere la nostra indifferenza
e il nostro torpore!
Donaci il senso del peccato.
Crea in noi, o Signore, un cuore puro,
e rinnova uno spirito saldo
nella nostra coscienza (cfr. Sal 50 [51], 12).*
4. *Fa', o Signore, che questo Anno Santo
della tua Redenzione diventi
pure un appello al mondo contemporaneo,
che vede la giustizia e la pace
sull'orizzonte dei suoi desideri,*

— e tuttavia, concedendo sempre maggiore spazio
 al peccato, vive, giorno per giorno, in mezzo
 a crescenti tensioni e minacce,
 e sembra avviarsi
 verso una direzione pericolosa per tutti!
 Aiutaci Tu a cambiare la direzione
 delle crescenti minacce
 e sventure nel mondo contemporaneo!
 Risolleva l'uomo!
 Proteggi le nazioni ed i popoli!
 Non permettere l'opera di distruzione
 che minaccia l'umanità contemporanea!

5. O Signore Gesù Cristo,
 si dimostri più potente l'opera della tua Redenzione!
 Questo implora da Te, in questo Anno,
 la Chiesa mediante tua Madre,
 che tu stesso hai dato come Madre di tutti gli uomini.
 Questo implora da Te la Chiesa
 nel mistero della Comunione dei Santi.
 Questo implora con insistenza la Tua Chiesa: o Cristo!
 Si dimostri più potente
 — nell'uomo e nel mondo —
 l'opera della tua Redenzione!
 Amen.

Il radiomessaggio di Giovanni Paolo II per la Pasqua 1983

Testimone della Risurrezione la Chiesa insieme a chi soffre

Condividere il Messaggio Pasquale con tutti i fratelli in Cristo e con tutti gli uomini del mondo - Nelle tante sofferenze che li colpiscono, la Chiesa dice: « Siamo con voi! Cristo ha vinto il peccato nella sua Croce e Risurrezione: sottomettetevi alla sua potenza! »

Domenica 3 aprile, Pasqua di Risurrezione, il Santo Padre ha celebrato la Messa sul sagrato della Basilica Vaticana, davanti a molte migliaia di fedeli giunti da ogni parte del mondo. Al termine della celebrazione, dalla Loggia della Benedizione, il Santo Padre ha rivolto all'umanità il messaggio, trasmesso per radio e televisione in tutti i continenti, dopo il quale ha impartito la solenne Benedizione « *Urbi et Orbi* ». Questo il testo del messaggio di Giovanni Paolo II:

1. « *Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*

Non è qui, è risuscitato » (Lc 24, 5-6).

Le donne venute a cercare Cristo crocifisso — morto tra i morti — odono queste parole.

Esse non le comprendono.

Ma la tomba è vuota.

Dalle ore mattutine del Giorno susseguente il sabato, si diffonde l'annunzio della tomba vuota.

In questo annunzio si sviluppa il primo messaggio pasquale.

« Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui » (Mc 16, 6).

« La destra del Signore ha fatto meraviglie » (Sal 117 [118], 16).

2. *Verso quel luogo « dove l'avevano deposto »* (Mc 16, 6) *pellegrinano i secoli.*

Le generazioni sostano davanti alla tomba vuota, così come un tempo vi si sono soffermati i primi testimoni.

In quest'Anno, più che mai, andiamo in pellegrinaggio alla tomba di Cristo.

Torniamo alle primissime parole annunziate alle Pie Donne, nelle quali si è sviluppato il messaggio pasquale.

In quest'anno, più che mai, la Chiesa desidera essere testimone della Risurrezione.

E' infatti l'Anno Santo della Redenzione, del Giubileo straordinario.

*La Redenzione parte dalla Croce
e si compie nella Risurrezione.
«Agnus redemit oves.
Christus innocens Patri reconciliavit peccatores ».*

*3. Ecco, l'uomo è stato sottratto alla morte
e restituito alla vita.*

*Ecco, l'uomo viene sottratto al peccato
e restituito all'Amore.*

Voi tutti che, in ogni luogo, vi inoltrate nelle tenebre della morte ascoltate: Cristo è risorto!

Voi tutti che vivete col peso dei peccati ascoltate: Cristo ha vinto il peccato nella sua Croce e Risurrezione: Sottomettetevi alla sua potenza!

*4. Mondo contemporaneo!
Sottomettiti alla sua potenza!*

Quanto più scopri in te le vecchie strutture del peccato, quanto più avverti l'orrore della morte all'orizzonte della tua storia, tanto più sottomettiti alla sua potenza!

5. O Cristo, che sulla tua Croce hai accolto il nostro mondo umano — il mondo di ieri, di oggi e di domani: il vecchio mondo del peccato, fa' che esso diventi nuovo nella tua Risurrezione; fa' che esso diventi nuovo mediante ogni cuore dell'uomo visitato dalla potenza della Redenzione.

6. O Cristo risorto, nelle tue piaghe glorificate accogli tutte le piaghe dolenti dell'uomo contemporaneo: quelle di cui tanto si parla nei mezzi di comunicazione sociale; ed anche quelle che silenziosamente dolgono nel segreto nascosto dei cuori. Esse siano curate nel mistero della tua Redenzione. Esse siano cicatrizzate e rimarginate mediante l'Amore, che è più forte della morte.

7. In questo Mistero:

— siamo con voi, che soffrite la miseria e la fame, assistendo, a volte, all'agonia dei figli che invocano il pane;

— siamo con voi, schiere di milioni di profughi, cacciati dalle vostre case, esuli dalle proprie patrie;

— siamo con voi, vittime tutte del terrore, rinchiuse nelle carceri o in campi di concentramento, consumate da maltrattamenti o da torture; siamo con voi sequestrati;

— siamo con voi, che vivete nell'incubo di quotidiane minacce di violenze o di guerra civile;

— siamo con voi che soffrite per improvvise calamità come in questi giorni la popolazione dell'antica città di Popayan, gravemente sconvolta dal terremoto;

— siamo con voi, famiglie che pagate la fede in Cristo con discriminazioni o rinunce per gli studi e le carriere dei vostri figli;

— siamo con voi, genitori che trepidate per il travaglio spirituale o per certi smarrimenti dei vostri ragazzi;

— siamo con voi, giovani che siete scoraggiati non trovando il lavoro, la casa e la dignità sociale a cui aspirate;

— siamo con voi, che soffrite a motivo della malattia, dell'età o della solitudine;

— siamo con voi, che smarriti nell'angoscia o nel dubbio, invocate luce alla mente e pace al vostro cuore;

— siamo con voi, che sentendo il peso del peccato, invocate la grazia di Cristo Redentore.

Ma, in questo Mistero della Risurrezione:

— siamo con voi, che in questi giorni avete dato nuovo slancio ai propositi di vita cristiana, gettandovi nelle braccia misericordiose di Cristo;

— siamo con voi, convertiti e neo-battezzati, che avete scoperto l'invito del Vangelo;

— siamo con voi, che cercate di superare le barriere della diffidenza, con gesti di bontà, di riconciliazione in seno alle famiglie e alle società;

— siamo con voi, uomini del lavoro e della cultura, che volete essere lievito evangelico nell'ambiente in cui operate;

— siamo con voi, anime consacrate a Cristo e specialmente con voi che vi prodigate, soprattutto in terra di missione, per portare ai fratelli la buona novella dell'umanità redenta da Cristo;

— siamo con voi, martiri della fede di Cristo, che in mezzo ad oppressioni spesso nascoste o ignorate, arricchite la Chiesa pregando in silenzio, sopportando con pazienza, invocando perdono e conversione per chi vi perseguita;

— siamo con voi, uomini di buona volontà di ogni stirpe e di ogni continente, che in qualsiasi modo sentite l'attrattiva di Cristo e del suo insegnamento.

Siamo con tutte le piaghe dolorose dell'umanità contemporanea, e siamo con tutte le aspettative, le speranze, le gioie dei nostri fratelli, alle quali Cristo Risorto dà senso e valore.

8. *La Chiesa condivide oggi il Messaggio Pasquale con tutti i Fratelli in Cristo e con tutti gli uomini del mondo.*

Siamo con voi, in particolare, là dove l'oppressione delle coscienze non permette di pregare insieme e di celebrare la Pasqua.

Accogliete tutti le parole di questo Messaggio!

Parlino le varie lingue e là dove esse mancano, sia eloquente il linguaggio dello Spirito, che visita direttamente gli animi e parla nel profondo dei cuori.

Di espressione italiana:

Buona Pasqua: la gioia di Cristo Risorto sia con voi in questo Anno Giubilare della Redenzione.

Sono seguiti gli auguri pronunciati in altre 41 lingue diverse e conclusi in latino:

Surrexit Dominus vere, Alleluia.

Per la Giornata dell'Università Cattolica

Il contributo alla cultura, alla Nazione, all'Europa e al mondo

Lettera del Segretario di Stato al prof. Giuseppe Lazzati, rettore della "Cattolica"

In occasione della « Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore » che si celebra il 17 aprile, il Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli ha fatto pervenire al Rettore Magnifico dell'Università, Professor Giuseppe Lazzati, la seguente lettera:

Chiarissimo Professore

All'avvicinarsi dell'annuale « Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore », che si svolgerà domenica 17 aprile corrente, Ella ha voluto informare Sua Santità sull'argomento proposto alla riflessione dei cattolici italiani: « Futuro dell'uomo e cultura ».

Il Sommo Pontefice desidera, anzitutto, manifestarLe sincero compiacimento per tale tematica, la quale si ricollega direttamente a quanto Egli stesso ebbe a dire il 2 giugno 1980 a Parigi, nel Suo discorso alla sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO): « Sì, l'avvenire dell'uomo dipende dalla cultura! Sì, la pace del mondo dipende dal primato dello spirito! Sì, l'avvenire pacifico dell'umanità dipende dall'amore » (n. 23: AAS 72 [1980], p. 751).

In quella stessa occasione, Egli sottolineava come la cultura sia un modo specifico dell' "esistere" e dell' "essere" dell'uomo: « L'uomo che, nel mondo visibile, è l'unico soggetto òntico della cultura è anche il suo unico oggetto e il suo termine. La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, "è" di più, accede di più all' "essere". E' qui anche che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere » (n. 7: l.c., p. 738).

Se la Chiesa ha istituito, durante i secoli, Università e Centri superiori di Studio, lo ha fatto, e lo fa perché ha avuto sempre una altissima concezione dell'uomo ed è convinta che la cultura, nella sua più vasta e alta accezione, eleva l'uomo nelle sue dimensioni spirituali, e ne arricchisce incomparabilmente la personalità.

Sono queste le prospettive, che stanno alla base e sono come l'elemento ispiratore di ogni Università Cattolica, e perciò anche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, fondata, con lungimirante saggezza ed encomiabile intrepidezza dall'indimenticabile padre Agostino Gemelli. L'Ateneo, di cui i cattolici italiani possono essere legittimamente fieri per il contributo

« culturale » che esso ha dato alla Nazione, all'Europa ed al mondo in questi 63 anni di intensa attività, deve continuare ad essere un Centro, in cui i giovani protagonisti della futura società siano preparati con grande serietà ad affrontare i compiti inerenti alle professioni da loro scelte, nella più ampia ed articolata finalità di una permanente promozione della cultura ai vari livelli e nelle molteplici forme.

In modo speciale, l'Università Cattolica del Sacro Cuore — al pari di tutti gli Atenei cattolici del mondo — deve essere un luogo privilegiato di quel dialogo fra la Chiesa e le culture, che oggi ha importanza vitale per l'avvenire della Chiesa e del mondo. E' quanto il Santo Padre ha sottolineato il 18 gennaio scorso nella sua allocuzione ai Membri del nuovo « Pontificio Consiglio per la Cultura », con riferimento alla Costituzione conciliare *Gaudium et spes*. In nome della fede cristiana, il Concilio ha impegnato la Chiesa intera a mettersi all'ascolto dell'uomo moderno, per comprenderlo e per inventare un nuovo tipo di dialogo, che permetta di portare l'originalità del messaggio evangelico nel cuore delle mentalità attuali. « Occorre ritrovare — ha detto il Papa — la creatività apostolica e la forza profetica dei primi discepoli per affrontare le culture nuove. Occorre che la parola di Cristo appaia in tutta la sua freschezza alle giovani generazioni, i cui atteggiamenti sono difficili da comprendere talvolta da parte degli spiriti tradizionali, ma che sono lunghi dall'essere chiusi ai valori spirituali » (« *L'Osservatore Romano* », 19 gennaio 1983).

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, con il suo affermato prestigio, con la sua lunga esperienza, con le sue strutture, con il suo Corpo docente, qualificato e stimato, con la complessa azione finora compiuta nel campo dello studio e delle specializzazioni, può e deve dare il suo specifico ed originale contributo a quelli che Sua Santità, nell'appena citato discorso, ha indicato come i due livelli dell'opera della Chiesa: l'evangelizzazione delle culture e la difesa dell'uomo e della sua promozione culturale. Per questo tale Ateneo si qualifica come « cattolico », non per volontà di discriminazione o per motivi di carattere polemico nei confronti di altri, ma per dimostrare con efficacia e chiarezza che suo elemento caratteristico è quello di voler dare vita ad un ambiente comunitario permeato veramente dallo spirito evangelico di libertà e di carità, per aiutare gli studenti a coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, di modo che la loro conoscenza del mondo, della vita e dell'uomo sia illuminata dalla fede (cfr. *Gravissimum educationis*, 8).

La Giornata del 17 aprile potrà diventare una occasione utile e preziosa per far conoscere ed apprezzare sempre meglio e sempre di più, da tutta la Nazione Italiana, le finalità, le mete, ma anche le acquisizioni ed i traguardi raggiunti dalla Università Cattolica del Sacro Cuore e le prospettive per il suo futuro nel dialogo costantemente fecondo tra fede cristiana e ragione umana.

Sua Santità esprime il sincero auspicio che coloro, i quali — a diverso titolo — sono presenti e frequentano codesto Ateneo, diano sempre anche una generosa testimonianza al messaggio di Cristo mediante una vita esemplare ed apostolica, per essere non soltanto ricercatori, portatori e trasmettitori di « sapere » e di « conoscenza », ma fermento di salvezza nella vasta Comunità umana.

Con tali voti il Santo Padre rinnova l'espressione del Suo sincero compiacimento per il lavoro culturale e scientifico finora svolto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e, mentre augura una sempre crescente simpatia ed un concreto sostegno nei suoi confronti da parte di tutti i cattolici italiani, i quali hanno il dovere di stimare, di amare, di aiutare la loro Università, imparte a Lei, Magnifico Rettore, a tutti i docenti, alunni, amici e benefattori, una speciale Benedizione Apostolica, segno della sua costante ed affettuosa benevolenza.

Nell'unire l'offerta, che Sua Santità ha destinato come suo dono alla Università Cattolica del Sacro Cuore, profitto volentieri della circostanza per esprimere anche i miei personali voti augurali, sia per l'incremento della vita culturale dell'Ateneo, sia per la piena riuscita della prossima Giornata, mentre mi confermo

devotissimo in Domino

Agostino Card. Casaroli

La morte del Vescovo ausiliare Mons. Sanmartino

Fu servo buono dei poveri e collaboratore dei Vescovi

La morte di S.E.R. Mons. Francesco Sanmartino, Vescovo titolare di Summula e Ausiliare degli Arcivescovi Card. Pellegrino e Card. Ballistrero, è stata l'epilogo di un servizio segnato profondamente dalla croce. La morte è avvenuta nella Casa del Clero di Pancalieri il 21 marzo.

Giovedì 24 marzo, l'Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale la grande concelebrazione eucaristica esequiale attorniato, oltre che da moltissimi sacerdoti, da undici Vescovi concelebranti: mons. Giuseppe Garneri, vescovo già di Susa; mons. Antonio Fustella, vescovo di Saluzzo; mons. Giovanni Picco, vescovo tit. di Anea, già ausiliare di Vercelli; mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea; mons. Ferdinando Maggioni, vescovo di Alessandria; mons. Livio Maritano, vescovo di Acqui; mons. Fausto Vallainc, vescovo di Alba; mons. Massimo Giustetti, vescovo di Mondovì e segretario della Conferenza Episcopale Piemontese; mons. Francesco Maria Franzì, vescovo tit. di Città Ducale e ausiliare di Novara; mons. Franco Sibilla, vescovo di Asti; mons. Vittorio Bernardetto, vescovo di Susa.

Questo il testo dell'omelia del Cardinale Arcivescovo:

Abbiamo sentito proclamare la Parola di Dio. In particolare abbiamo sentito da Cristo proclamare: « Se il chicco di grano non muore, rimane solo; se muore, porta molto frutto ». E' una Parola rivolta, prima di tutto, alla nostra coscienza di credenti perché la nostra fede sia illuminata e corroborata. E' una visione della vita, questa, che la Parola di Dio proclama per l'esistenza terrena in modo particolare. La vita, infatti, rimanendo altissimo dono di Dio, è continuamente attraversata dalla sofferenza, da tribolazioni, dalla fatica e poi dalla morte. Ma la morte non è una parentesi della vita. La morte è un momento di questa esistenza che il Signore concede, nel quale la trasformazione profonda si opera, certo nel buio della nostra ragione e nello strazio dei nostri sentimenti, ma non al di fuori del progetto di Dio su ogni sua creatura.

Per questo noi, ogni qual volta dobbiamo accogliere l'evento della morte, non riusciamo mai ad essere soltanto spettatori di qualche cosa che riguarda gli altri, ma sentiamo che tale evento è sempre un messaggio: qualche cosa che stava dentro di noi perché la vita è una, la vita è soltanto da Dio, è soltanto per Dio e la storia di ogni uomo, come la storia di tutti gli uomini, hanno soltanto una logica e una finalizzazione: quella del Signore.

Ecco perché quando ci raccogliamo intorno alla morte del giusto, invece di essere lacerati dalla violenza o dalla disperazione partecipiamo della pace. « Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio », ci ha detto il libro della Sapienza. Possiamo dire che è la verità, perché lo sentiamo in maniera tanto profonda da poter riferire la Parola di Dio a chi è morto e a noi rimasti vivi.

Mons. Sanmartino ha concluso la vita nella pace del giusto, perché ha concluso la vita del giusto nella pace del giusto. La serenità della sua morte è stata, prima di ogni altra cosa, la serenità della sua vita. Un uomo tanto ricco di serenità, di fiducia, di speranza, di mitezza da esserne profondamente intriso per sé e per gli altri. Se il Signore lo ha chiamato ad essere Suo ministro nel sacerdozio, Suo vicario nell'episcopato, ha trovato una creatura nella quale il Battesimo aveva lavorato in profondità.

« Don Francesco » lo ricordano tutti portatore di pace; « Monsignor Francesco » lo ricordano tutti come la presenza pacificatrice. I giusti sono nella pace. Non ci stupisce che il Signore, a rendergli testimonianza, abbia voluto che anche la morte fosse così, in una lineare e semplice coerenza con tutta una vita.

Ma noi sappiamo che la vita è macerata per diventare chicco di frumento gettato nel solco per non rimanere solo, e macerata in tanti modi. Nella vita di questo servo fedele, come non osservare che la trasparente mitezza e serenità di una vocazione, di un servizio, di un ministero sono sempre andati d'accordo con un segno della Croce particolarmente incisivo? Monsignor Sanmartino è stato servo buono e fedele del Signore in questa Chiesa di Torino, a vantaggio dei semplici, dei poveri, dei fedeli di ogni categoria, dei sacerdoti in modo particolare; è stato servo buono e fedele, come è stato collaboratore dei Pastori. Ciò che ha caratterizzato di più questa collaborazione apostolica e che sembra aver segnato il suo episcopato in una maniera prevalente, è la sua vocazione alla Croce, al patimento, alla sofferenza. Lunghi anni di malattia lo hanno fatto scomparire dalla circolazione; non si è vista più la sua figura serena e pacificatrice. Ma questa presenza c'era, c'era! Era la presenza della Croce, la presenza della sofferenza, la presenza della preghiera.

La prima volta che lo incontrai, mi disse: « Sarò il suo Vescovo ausiliare che l'aiuterà soffrendo e pregando ».

E' stato fedele alla vocazione che il Signore gli ha offerto; è stato perseverante in questo servizio così sovrumano e, nello stesso tempo, così configurante a Cristo Gesù, sommo sacerdote. Questa sera, nella serenità e nella pace della sua morte, è ancora il maestro, il padre, il pastore che ci esorta a credere che Dio è buono, che Dio è Padre e che l'esser chiamato a condividere il mistero redentore di Cristo non è mai una sventura

o una disgrazia ma sempre un dono, talvolta difficile da vivere e da custodire; sempre inestimabilmente fecondo.

Noi, da questa cerimonia di congedo, da questo sacramento della comunione e dal suffragio, possiamo tutti portare un frutto: il frutto di credere nel significato della vita, segnato dai sacramenti del Signore; nel significato della vita portata avanti nella fedeltà alla vocazione; nel significato della vita portata avanti, non tanto attraverso i clamori delle cose che si fanno, ma nella verità profonda di ciò che, per la misericordia di Dio, si è e si è chiamati ad essere.

E' un ricordo pacificante quello che portiamo con noi, un ricordo nel quale la riconoscenza per il bene ricevuto diventa slancio spontaneo del cuore e il desiderio di diventare migliori emerge sopra ogni altra considerazione. E' vero: « Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio »! Ed è in queste mani, alle quali Mons. Sanmartino è affidato dalla nostra fraterna preghiera e dalla nostra fraterna carità, che sentiamo il bisogno di consegnare anche la nostra vita. Il Signore ce la lascia ancora non perché palpiti nel tentativo di fuggire dalle sue mani, ma perché palpiti nel desiderio di sentire che le mani di Dio sono segno della Sua fedeltà e garanzia della Sua bontà.

Omelia di apertura dell'Anno Santo 1983-84

Il tempo è spazio di Dio

La sera di venerdì 25 marzo, alle ore 18, in Cattedrale l'Arcivescovo Card. Ballestrero ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica che, in sintonia con quanto avveniva nella Basilica di S. Pietro in Roma, ha segnato l'inizio dell'Anno Santo nella Chiesa di Torino. Alcune centinaia di sacerdoti hanno concelebrato l'Eucaristia assieme all'Arcivescovo. La Cattedrale era affollatissima: parecchia gente ha dovuto seguire la celebrazione dall'esterno della chiesa. L'Arcivescovo ha tenuto la seguente omelia:

Abbiamo ascoltato la parola del Profeta, come Dio abbia promesso un segno al suo popolo. E il segno promesso è questo: la Vergine partorirà un Figlio, e questo Figlio sarà crocifisso. Questo segno — e bisogna sottolineare l'avvenimento straordinario della storia della salvezza che è appunto l'Incarnazione del Verbo — avviene se, promesso, è realizzato perché l'uomo creda che il Signore è il suo Signore, è il suo Dio.

Alla profezia si aggiunge, dal Santo Vangelo, il racconto del compimento dell'evento e del segno. Un angelo fu mandato da Dio. L'angelo disse a Maria: « *Ave, o piena di grazia, il Signore è con te* ». Annunziò alla Vergine la stupenda e prodigiosa generazione del Figlio, al quale sarebbe stato posto nome Gesù, il Salvatore. Il segno della profezia diventa avvenimento della sua vita.

Ma questa storia ha inizio non solo con l'annuncio dell'angelo, ma anche con il consenso di Maria: « *Sia fatto di me secondo la tua parola* ». E' l'iniziativa stupenda di Dio che vuole condividere con l'uomo la natura, la storia, l'esperienza terrena della vita. Dono che Dio offre alla umanità in una maniera essenzialmente gratuita, ma dono che Dio offre nella pienezza della libertà. Maria dice « sì », e Maria dicendo « sì » apre le porte dell'umanità, che non sono soltanto il suo tempo, ma sono tutta la storia del mondo, perché il Figlio di Dio sia Figlio dell'uomo. Questa è l'Incarnazione.

E oggi, festa liturgica dell'Annunciazione del Signore, noi ricordiamo questo avvenimento. Circa millecentocinquanta anni fa accadde questo fatto; fatto che, come segno, ha intriso della sua presenza e della sua speranza il tempo di attesa; e fatto che, come mistero della storia, non cessa di incrementare e di dare contenuto di speranza e di salvezza al momento, all'anno, al tempo. E' giusto dire che l'evento si è compiuto, se noi vogliamo sottolineare che l'Incarnazione è vicenda che ha origine, ha inizio nel tempo e nella vita dell'uomo; non è giusto se noi dovessimo anche lontanamente pensare che questo evento dell'Incarnazione possa mai diventare passato.

Cristo è ieri; Cristo è oggi; Cristo sarà sempre. E' Lui il Signore; è Lui Colui che è, che si manifesta, si rivela e irrompe nella nostra povera vita di singoli mortali, ma anche nella nostra ancor più povera vita di umanità in attesa, come presenza salvifica, come documento inesauribile del progetto di Dio, dell'amore di Dio, della fedeltà di Dio, della misericordia di Dio. Noi tutto questo lo crediamo con una fede a volte, forse, abitudinaria e perciò superficiale; a volte, forse, con una fede distratta e dissipata, ma, insomma, con una fede che per misericordia di Dio, anche se a volte lo dimentichiamo, è viva dentro di noi, ed è viva perché il Signore benedetto la dona e la alimenta.

Questo segno dell'Incarnazione attraverso la maternità di Maria c'è sempre, è inesauribile, se continuamente si rinnova anche in momenti della storia degli uomini particolarmente significativi, particolarmente incisivi nei quali l'immensità, la meraviglia, la soavità del mistero si manifestano. Sono momenti nei quali il richiamo del segno si fa più luminoso e più rassicurante. Noi siamo chiamati a vivere alcuni di questi momenti, che hanno una dimensione storica perché non sono storia del nostro calendario, ma assumono un significato e una densità particolarmente importante per la nostra salvezza.

Ricordando questo mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, noi abbiamo appena dato inizio all'Anno Santo Giubilare della Redenzione: Anno Santo che rievoca come il tempo sia spazio di Dio; Anno Santo che rievoca come nel tempo Dio sia il Signore dell'anno e sia il Salvatore del mondo; Anno Santo perché la nostra breve vicenda terrena non venga sciupata nella quotidiana fragilità delle cose, ma ogni giorno, attraverso la fede e la speranza, venga trapiantata nella verità grande dei figli di Dio, che è quella della salvezza operata da Dio: l'Incarnazione del suo Figlio.

L'Anno è Santo per questo. Ma è anche Santo perché la santità del mistero della Incarnazione è la forza viva, potente, dirompente, che chiede di entrare nella nostra esistenza per trasformarla, per purificarla, per redimerla, per salvarla, per ridare agli uomini la dignità di figli di Dio, la vocazione di fratelli in Cristo, l'eternità che è quella del Figlio, del Padre: il Regno eterno del cielo. Tutto questo radica i nostri giorni nel progetto mirabile di Dio, e ci aiuta ad affrontare giornate che tante volte sembrano così sconvolte, disordinate, caotiche e insignificanti. Nel tempo della Redenzione ogni respiro, ogni palpito, acquista un valore, una dignità e una fecondità in cui noi siamo chiamati a credere e che siamo chiamati a vivere e a godere. Ecco il significato dell'Anno Santo Giubilare.

Ma che cosa rende particolarmente significativo questo evento della Incarnazione e della Redenzione in questo anno 1983-84? Entriamo nel mistero dell'Incarnazione: c'è la maternità di Maria, realtà soavissima, fedelissima, sconvolgente, per noi. Questa maternità è segno ineffabile,

inesprimibile, eterno. Ma richiama anche un'altra maternità, quella della Chiesa, la Chiesa di cui Maria è primogenita ed è figura. La maternità della Vergine richiama la maternità della Chiesa. E' lì che noi viviamo un segno profondo che rende significativo quest'anno 1983-84. La maternità è misteriosa, sacramentale: la vivremo in pieno vivendo il mistero della Chiesa come punto di riferimento di una fecondità della quale tutti abbiamo bisogno perché ci aggreghi, ci compagini, ci faccia figli in un'unica figliolanza che è quella di Gesù Cristo. Con questa maternità siamo chiamati a vivere il mistero della Redenzione in maniera "giubilare". Abbiamo tanto bisogno di essere "richiamati" nel seno materno e di essere stimolati non da un dovere che lega, ma da una esperienza amorosa che incide sulla nostra esistenza: il ministero gioioso, gaudioso, glorioso della maternità della Chiesa, che continua la maternità di Maria.

Noi siamo dei "convocati". E' la Chiesa che ci convoca nel celebrare; che ci offre le sorgenti della vita attraverso i grandi Sacramenti della Riconciliazione e della Comunione; che ci richiama ancora perché la nostra concreta storia di uomini ritrovi la sua compostezza di bambino, di figli che tornano a casa seguendo Gesù Cristo. Ecco perché questo anno diventeremo pellegrini. La Chiesa universale è la metà di questo pellegrinaggio; la Chiesa significata nelle sue identificazioni materiali e storiche: le nostre chiese, le nostre Cattedrali, i nostri Santuari. Sempre nella più viva comunione con la Chiesa che per noi rimane punto di riferimento particolarmente privilegiato. Non sarà importante che i nostri pellegrinaggi siano lunghi, né che i nostri pellegrinaggi siano materialmente Romani. Sarà necessario, però, che il metterci in cammino insieme, per seguire Cristo che torna al Padre, ci accomuni davvero. Ci accomuni anche lo spazio della nostra umana preghiera; della nostra umana confessione di aver bisogno di perdono e di misericordia; della nostra umana speranza di trovare grazia e di trovare bontà.

Cominciamo da questa sera. Entriamo nell'Anno Santo in una maniera forte, attraverso la dimensione di segni che hanno una particolare tonalità e una particolare densità, in questo mistero della Incarnazione e della Redenzione. Lasciamoci abbracciare dal Signore! Apriamogli le porte! Il nostro vivere non sia il mancato vivere di chi non sa dove va, ma il sereno pellegrinare di chi sa che c'è Qualcuno che l'aspetta, che verrà e che è lassù. Questo sarà l'Anno in cui le nostre stanchezze verranno rasserenate e corroborate dalla potenza del Signore, i nostri dubbi e le nostre incertezze avranno qualche attimo di speranza.

Sarà una stagione tanto più felice quanto più inattesa per la nostra esperienza di cristiani. Siamo interpellati in una maniera tanto più potente quanto non preventivata. Entriamo nell'Anno Santo non sulla difensiva di essere già cristiani, ma con lo stupore e con la meraviglia di

fare l'offerta di noi stessi: essere discepoli del Signore salva, essere discepoli del Signore redime, essere discepoli del Signore libera.

Ora celebriamo l'Eucaristia. Il Redentore al quale apriamo le porte del nostro cuore e della nostra storia è puntuale: è qui con noi per liberarci da ogni paura e per dirci: « Non abbiate paura, Io sono con voi ». L'esperienza di questa Eucaristia possa essere la prima parte del miracolo: una profonda e concreta comunione che ci faccia persuasi che è proprio vero che il Signore Gesù è qui; è presente; è il Salvatore e il Redentore di tutti; di noi che questa Redenzione di salvezza desideriamo con forza profonda e con profonda interiorità. Anche il Redentore di tutti quelli che non sono qui e che la grazia del Giubileo convoca; che la grazia del Giubileo aspetta. La grazia del Giubileo passa attraverso la nostra testimonianza. Sarà questa la nostra prima responsabilità! Attraverso la nostra testimonianza di cristiani autentici, molti saranno aiutati a fare meglio nella vita, a credere che Gesù è il Salvatore di tutti, soprattutto il loro Salvatore.

Omelia nella Messa Crismale in Cattedrale

A servizio di Cristo come a servizio delle sue membra

Impegni di conversione sacerdotale come testimonianza nell'Anno Santo

La Parola del Signore ci raccoglie intorno a Cristo proclamato dal Profeta, confessato dall'Apostolo, celebrato nell'Apocalisse come Colui che il Padre ha mandato consacrando e rendendolo eterno ed unico Sacerdote per la gloria di Dio e per la salvezza del mondo. E' dunque il mistero di Cristo Redentore che siamo invitati a credere e a celebrare in questa Sacra Liturgia.

Lo facciamo come Popolo di Dio, resi popolo sacerdotale da Cristo Signore che anima la compagine unica di tutti noi, fatti una cosa sola per la potenza del suo Spirito, in Lui. Come Popolo di Dio celebriamo sacerdotalmente questa meraviglia della Redenzione, che il Padre opera in Cristo, il Figlio suo benedetto, mandato a noi per amore e reso per noi, nello stesso tempo, Sacerdote-Vittima di questa Redenzione in cui crediamo e di cui siamo continuamente il frutto inesauribile. E' quindi un momento di comunione meravigliosa e consolatrice questo che stiamo vivendo, nella comunione di Cristo, fatti una cosa sola, identificati in Lui come Figlio del Padre, ma anche come Sacerdote della sua gloria, e come Redentore del mondo. Sentirci così uniti, così fusi nel Signore Gesù è nello stesso tempo il nostro dovere di credenti, il nostro impegno di fedeli, la nostra speranza di candidati a diventare sempre più e sempre meglio segno e sacramento di questo Signore, oggi paziente e vittima, domani glorioso e trionfante.

Siamo convocati nella nostra identità sacerdotale. La benedizione degli olii che la Chiesa ci fa celebrare quasi come preparazione all'Eucaristia, acquista perciò un grande significato, al quale prestare più attenzione. Questi olii che diventeranno espressivi di avvenimenti sacramentali stupendi come il Battesimo, la Cresima, l'Ordine Sacro e anche il commiato dalla vita terrena. Essi ci ricordano l'unzione misteriosa di Cristo di cui ci ha parlato il Profeta e di cui Gesù ha proclamato il significato nella Sinagoga di Nazaret. Dunque la consacrazione degli olii non sia un rito più o meno superstite e incomprensibile: facciamone un punto di riferimento. Attraverso il loro segno, infatti, siamo continuamente convocati ad essere intrisi del mistero di Gesù che ci purifica, ci salva, ci vivifica della sua divina figliolanza, ci compagina nell'unica fraternità che da Lui promana.

E mentre meditiamo questo, sollecitati dalla Parola di Dio e dalla divina Liturgia, non dimentichiamo che l'« Unto di Dio » che è Cristo, ha anche voluto costituire la sua Chiesa in modo che la Sua presenza insostituibile e inesauribile nella comunità, avesse densità sacramentale assolutamente specifica, e una fecondità di segno e di grazia sempre più estesa e sempre più incisiva.

Noi oggi ricordiamo anche, attraverso la consacrazione del Sacro Cisma, l'istituzione del Sacramento dell'Ordine, il Sacramento per il quale il Signore ad alcuni dei suoi innumerevoli discepoli, ha detto e continua a dire: « Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura! »; « Perdonate i peccati! »; « Fate questo in memoria di me! ». Ha insomma loro affidato il ministero del suo sacerdozio, il servizio della sua funzione di "capo" della Chiesa e il servizio del suo segno di grazia e di presenza che salva.

Quanti siamo qui, sacerdoti, segnati dal Sacramento dell'Ordine, non possiamo fare a meno di renderci conto del vincolo che ci lega a Gesù Cristo, e della missione che in Cristo diventa nostra responsabilità e nostro peso quotidiano: non lasciare mancare la presenza della Parola di Dio, la presenza della Grazia, la presenza della Carità in mezzo al Popolo di Dio, dentro il quale viviamo, con il quale siamo una cosa sola, nella ordinata distribuzione dei compiti e dei ministeri.

Ci sentiamo a servizio di Cristo come ci sentiamo a servizio delle sue membra. La condizione ministeriale della nostra più profonda identità, oggi, è per tutti noi motivo di immensa gioia. Siamo compaginati nella unità con Cristo tutti insieme, attraverso una comunione che il Sacramento dell'Ordine continuamente provoca, stimola, promuove e invoca; una comunione, nella quale le nostre povere persone si integrano a vicenda, non per la loro povertà, che pur devono mettere in comune, accettandosi, accogliendosi e perdonandosi, compatendosi e volendosi bene, ma per la ricchezza indivisa e inesauribile di Cristo Signore che il nostro ministero non può mai arginare, ma deve sempre lasciar dilagare, anzi deve provocare che dilaghi in tutto il Popolo di Dio.

Il nostro ministero mentre ci lega a Cristo, ci lega a tutti i nostri fratelli nella fede, nell'unità del Corpo del Signore, per i quali la nostra vita è donata in modo da diventare segno del dono della vita di Cristo. Egli si è donato fino alla fine; noi dobbiamo rimanere qui segno quotidiano, contemporaneo del dono del Signore Gesù. La nostra comunione della donazione e del servizio diventi, per tutti i nostri fratelli, ragione della loro consolazione, della loro fedeltà!

Mentre ricordiamo un mistero così grande, ne conosciamo però la condizione di incompiutezza in cui lo viviamo giorno per giorno. Il nostro ministero sacerdotale, il nostro sacerdozio, ha bisogno di crescere!

Noi ad uno ad uno, e tutti insieme, dobbiamo diventare spazi sempre più grandi dello sconfinato sacerdozio del Signore Gesù, al quale non dobbiamo mai diventare prigione, ma del quale dobbiamo essere ogni giorno più espressione, pienezza, compimento.

E allora, miei fratelli nel sacerdozio, come non pensare oggi, in questa celebrazione che ci fa meditare ancora una volta la stupenda realtà dei misteri, al bisogno che abbiamo di abbandonarci di più, di aprirci meglio ai misteri stessi? E' l'Anno Santo! l'Anno Santo autorizza me e voi a pronunciare in questo momento una parola da prendere sul serio in considerazione della responsabilità che abbiamo di essere il sacerdozio di Cristo che non può essere arginato in nessun modo; e la parola è: conversione.

Dall'Anno Santo anche noi sacerdoti siamo invitati a convertirci. Come ogni cristiano è invitato a convertirsi nella specificità e nella peculiarità della sua vocazione, così noi siamo invitati a convertirci nella specificità e nella peculiarità della nostra vocazione sacerdotale. Come sacerdoti dobbiamo convertirci! Nella realizzazione di quel progetto irripetibile, con Cristo Signore, che deve crescere fino alla identificazione e fino al nostro perderci e scomparire perché Lui emerga e viva. Dobbiamo convertirci per far posto ad una capacità di dedizione che trascenda le nostre risorse umane e, se le convoca tutte, le convochi non perché siano confine, ma segno di una dedizione infaticabile. In Cristo possiamo sempre di più, lo dobbiamo credere! Il Sacramento dell'Ordine che abbiamo ricevuto, è in noi garanzia della capacità di poterci spendere e sovraspendere per il Regno di Dio, per il Popolo di Dio, per la gloria del Signore.

Che cosa questo possa significare, forse, in certi momenti lo comprendiamo di più e meglio. Quando l'esperienza dei nostri limiti e della nostra impotenza ci affatica, ci macera, qualche volta ci intristisce e addirittura ci sconforta, allora il mistero di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, dobbiamo sentirlo incombere sulla nostra esistenza, credere nella onnipotenza vittoriosa di Lui e, in virtù di questa fede, essere capaci dell'impossibile!

Sappiamo che il nostro sacerdozio ci costituisce testimoni di Cristo, testimoni della Sua Parola, testimoni del Suo Amore, testimoni della Sua Redenzione. Questa responsabilità è giusto sentirla non ripiegandoci nella trepidazione o nella paura della nostra povertà, della nostra impotenza o, magari, della nostra insipienza; ma aprendoci verso Cristo Signore, accelerando il nostro cammino verso di Lui e con Lui. Questa sarà la nostra conversione che allieterà il Popolo di Dio. Questa sarà la nostra conversione che confermerà la fede dei nostri fratelli. Questa sarà la nostra conversione che ci renderà capaci di diventare credibili non

soltanto per quelli che ci conoscono e ci vogliono bene, ma per quelli che non ci conoscono e sono lontani, e forse anche ci vogliono male.

E' dalla potenza del Cristo che la nostra missione deve attingere ispirazione; dal sacerdozio di Gesù che le nostre sollecitudini, le nostre speranze e le nostre iniziative attingeranno ispirazione e misura: non dalla irripetuta e constatata povertà delle nostre personali risorse! Là dove noi siamo poveri, Cristo è meravigliosamente ricco; là dove noi siamo impotenti, Cristo è stupendamente onnipotente! Il popolo cristiano ha tanto bisogno di vedere in noi, sacerdoti del Signore Gesù, le dimensioni che sono proprie di Lui, solo di Lui, ma che Lui ha aperto come una sorgente inesauribile che desidera tanto far scorrere nella nostra povera vita!

Oggi questa vita gliela offriamo un'altra volta. L'abbiamo già fatto ai tempi della nostra più o meno vicina o lontana giovinezza, quando a Cristo ci siamo consegnati la prima volta. Oggi ripetiamo questa consegna; rinnoviamo questa offerta con una consapevolezza più grande, maturata nell'esperienza, la consapevolezza che nessuno di noi è sacerdote perché se lo merita, ma perché il Signore lo ha scelto. La gratuità del dono di Dio possa diventare per tutti noi una consapevolezza che ci fa adorare, glorificare, magnificare la misericordia del Signore.

Ma, mentre siamo convocati ad essere questo sacramento del sacerdozio di Cristo in mezzo al Popolo di Dio e nella storia del Popolo di Dio, come non pensare che non moltiplichiamo il sacerdozio di Gesù, ma lo estendiamo nella sua unità, nella sua indivisibilità e quindi nella sua comunione? Come non pensare che la nostra conversione non può riguardare soltanto il legame con Cristo e con il Popolo di Dio, ma anche il legame tra noi, non giuridico o funzionale, ma derivante dal Sacramento e dal sacerdozio? Un legame che dal Sacramento ispira la funzione; dal Sacramento trae motivo per superare tutti gli individualismi e forza per diventare veramente una cosa sola col Signore Gesù. La conversione alla comunione oggi il Signore ce la offre con la potenza della sua Parola, e con il viatico della sua Eucaristia: cerchiamo di aprirci a questo dono in maniera che il nostro tempo diventi un tempo del Signore! Dovremo essere noi a far sì che in quest'Anno il tempo sia Santo: a noi la Chiesa ha affidato la responsabilità di proporre, di animare, di far circolare la grazia dell'Anno Giubilare. Anche questo dobbiamo sentire come una responsabilità che ci domanda di credere e di servire.

Sono cose che amiamo meditare in questo momento di comunione con il Popolo di Dio che ci circonda e che prega; con i sacerdoti che, per motivi diversi, non sono qui, soprattutto con tutti quelli che sono crocifissi nella malattia e nella sofferenza. Amiamo ricordarle anche in comunione con quei sacerdoti che ci appartengono e ai quali noi appar-

teniamo, perché hanno già compiuto il cammino verso l'aldilà. Mentre ricordo questo pellegrinaggio verso « la casa del Padre » che nella nostra comunità diocesana sembra infittirsi apprendo il cuore a tante preoccupazioni e a tante pene, vorrei richiamare a me e a voi che, infine, il loro essere giunti alla metà, deve essere motivo della nostra consolazione e della nostra speranza. Anche noi siamo incamminati là, anche noi portiamo dentro la vocazione di giungere un giorno a vedere il Volto del Signore benedetto, ad essere compaginati in Cristo Risorto in una maniera per oggi indescrivibile e inesprimibile, ma allora solare, limpida, trasparente, gloriosa.

Mentre questo camminare verso « la casa del Padre » si fa più svelto e più denso è mai possibile che noi sacerdoti, oggi, non sentiamo scaturire dal nostro spirito e dal cuore un impeto di preghiera, perché il Signore, mentre raccoglie le avanguardie del nostro presbiterio nella sua casa prepari le generazioni, che sono necessarie, di nuovi ministri, perché la sua gloria non venga meno e perché la sua Redenzione continui a solcare le strade del mondo, purificandole da ogni peccato e consolandole con ogni amore?

A questi sacerdoti che non ci sono, ma che ci saranno, noi stiamo pensando con il cuore pieno di desiderio. Ci pare che, facendo così, consoliamo Cristo, che questo desiderio ha ancora più grande di noi e che può con la sua misericordiosa grazia e potenza far scomparire tutte le remore e tutti i ritardi onde il coro sacerdotale, che attraversa la storia del mondo e sale verso il cielo, sia un coro che non finisce mai.

A Cristo sommo ed eterno Sacerdote, a Gesù Redentore, tutti questi sentimenti tornino graditi. Il suo mistero salvifico ci inonda di una pasquale novità e di una pasquale consolazione!

Omelia nel giorno di Pasqua in Cattedrale

«Questa nostra città ha bisogno di proclamatori della Risurrezione»

«C'è il rischio che diventiamo clandestini per paura, per disimpegno, per indifferenza» - «La proclamazione della gloria del Redentore ci chiama ad essere testimoni della Redenzione»

Nella sacra Liturgia di questa notte, l'annuncio della Risurrezione del Signore ha sorpreso il nostro spirito e ci ha colmato di pace. La Liturgia di questa mattina, attraverso la Parola di Dio, ci domanda qualcosa d'altro. Dagli Atti degli Apostoli, abbiamo sentito una delle appassionate e vibranti proclamazioni di Pietro, a proposito della Risurrezione del Signore. C'è, nella sua testimonianza, tutta la commozione dell'amico e del credente, ma c'è anche tutta la consapevolezza di essere stato costituito "testimone" della Risurrezione del Signore nel mondo. Anche il racconto dal Vangelo di Giovanni è una proclamazione. Maria Maddalena trova il sepolcro vuoto, non vede nessuno; corre ad avvertire Pietro che il sepolcro è vuoto. Pietro e Giovanni si mettono in cammino, di corsa, per verificare le cose, e trovano il sepolcro vuoto. Pietro entra con la foga del suo temperamento appassionato; Giovanni, più giovane, entra con la sua calma contemplativa, e ambedue «vedono». Giovanni commenta, con una stupenda laconicità, «*vide e credette*». Anche questa, miei cari, è una testimonianza.

La Pasqua che noi celebriamo non è soltanto la memoria di quanto accadde allora, nel momento storico della Risurrezione di Gesù Cristo da morte, dopo che fu condannato e fu crocifisso. E' anche un momento nel quale la Chiesa è consapevole della verità del mistero stupendo della Risurrezione del Signore e della sua missione di rendere a Lui Risorto una testimonianza interminabile. La Pasqua è anche proclamazione, testimonianza; questo grido che deve scaturire dall'anima del credente e diventare segno, dimostrazione, impegno di far sì che tutti credano che il Signore è Risorto. E' questo che il Signore ha comandato, risorgendo da morte, alle prime creature a cui si è manifestato: «Andate! e dite che il Signore è risorto. Andate e dite che io vi precedo. Andate e proclamate la gloria del Signore».

Anche per noi la Pasqua è così: radicarci sempre più profondamente nella certezza della Risurrezione di Gesù, nella consapevolezza che Egli adesso è tra noi.

La Pasqua è anche presa di coscienza che a questo Risorto bisogna rendere testimonianza. Lo devono sapere tutti, che noi crediamo nella

Risurrezione di Gesù Cristo. Lo devono vedere tutti, che noi da questa fede attingiamo le ragioni della nostra vita, le ispirazioni dei nostri comportamenti e i motivi della nostra incrollabile speranza. Lo devono sapere tutti!

Che cosa accadeva, dopo la Risurrezione di Gesù? Dove arrivavano i discepoli, c'era la proclamazione della Pasqua, gridata dagli Apostoli, che diventava continuamente proclamazione di comunità: la comunità di coloro che credono che Cristo è Risorto. Il fiorire delle Chiese, nei primi tempi della storia del cristianesimo era proprio questo moltiplicarsi delle comunità di coloro che credono che Cristo è Risorto. Noi ci dobbiamo domandare: « Siamo la comunità di coloro che credono che Cristo è Risorto? ».

Lo domando a voi famiglie cristiane. E' vero che la vostra comunità familiare è la comunità che crede che Cristo è Risorto? Vi sentite di citare questa come una definizione e come un'identità della vostra famiglia? Ne avete il dovere, se no non siete cristiani! Le nostre comunità parrocchiali, sono le comunità di coloro che credono che Cristo è Risorto? Ce lo dobbiamo domandare, perché troppe volte questa centralità della Risurrezione del Signore, che faceva dire a Paolo che se Cristo non è Risorto noi siamo i più sciocchi degli uomini, viene come emarginata. Quando vogliamo definire un cristiano diciamo un'infinità di cose, parole, parole, parole... Cristiano è colui che crede che Cristo è Risorto e che a questa fede uniforma la vita. Non c'è altro da dire!

Oggi nell'esultanza della Pasqua, ci dobbiamo sentire trascinati dentro a questa volontà di essere proclamatori della Pasqua del Signore, della sua Risurrezione. Prima di tutto ricordandoci dell'Apostolo Paolo: « Se Cristo è Risorto — è una parola difficile da dire questa, e lasciatemi confidare che è particolarmente difficile per il vostro Vescovo — se Cristo è Risorto, non perdete tempo ad occuparvi delle cose di questo mondo, ma occupatevi delle cose del cielo ». E' Paolo che dice così, l'abbiamo appena sentito proclamare dall'ambone, nel giorno della Pasqua. Ma è vero? Lasciamoci provocare.

Il Signore ci grida dentro queste cose non per mortificarsi, ma per trasfigurarsi e darci una nuova vitalità, una nuova speranza, nuovi orizzonti e far uscire la nostra esistenza da quel banale quotidiano rompicapo, che è l'esistenza. Se Cristo è Risorto, pensate a Lui che è presso il Padre. Pensate che presso il Padre, con la sua umanità trasfigurata, è primizia della nostra trasfigurazione per la stessa patria, per lo stesso cielo. Le vicende di questo mondo passano, come passano le immagini. Passa l'apparenza, la figura di questo mondo e appare il Signore della Gloria! Il Risorto! E' solo così che la nostra speranza ha delle ragioni incrolla-

bili; che gli ideali della nostra vita possono essere pieni di coraggio e anche pieni di utopia. Solo così! Ma non è il Risorto questo sconvolgente mistero e questa storica utopia che fermenta la storia dell'umanità?

Dobbiamo dunque proclamare la Risurrezione del Signore, non per compiere un dovere, non per soddisfare un obbligo; ma perché soltanto in questa proclamazione, che prende la nostra vita e la coinvolge tutta, noi siamo cristiani. Il Signore aspetta questa nostra testimonianza. Non è solo il Signore ad aspettare questa testimonianza, sono anche i nostri fratelli e il mondo intero ed è anche questa nostra città. Lo sapete voi che questa nostra città ha bisogno di « proclamatori della Pasqua » più di ogni altra cosa? Che la nostra città ha bisogno di comunità, grandi o piccole, comunque, si chiamino, proclamatrici della Risurrezione del Signore col fervore del cuore e con la coerenza della vita? Basta questo perché il fermento della vita purifichi tutto, trasformi tutto, rinnovi tutto, e ci renda capaci di costruire una città diversa da quella nella quale sembra che si allenino quanti ne vogliono demolire la speranza e la fiducia; dove troppe volte noi subiamo la tentazione di dire: « Io penso ai fatti miei, e gli altri pensino ai fatti loro! », magari cercando di giustificarcisi con vicende che ci mortificano e ci inquietano.

Bisogna uscire per le strade a dichiarare che « *il Signore è risorto!* ». Bisogna che ritroviamo il coraggio cristiano; bisogna che impariamo a rileggere un'altra volta i primi capitoli degli Atti degli Apostoli dove quel pugno di cristiani diventava fermentatore ed inquietante, in ogni città, in ogni contrada, dovunque.

Siamo troppo remissivi. C'è addirittura il rischio che diventiamo dei clandestini. Un po' per paura, un po' per disimpegno, un po' per indifferenza. Si direbbe, anche, che ai cristiani importi fino ad un certo punto che il Signore sia risorto, che il Signore sia vivo!

Oggi è Pasqua, siamo convocati a celebrarla intorno al Signore che palpita di luce, di splendore, di gloria. Ma tutto questo deve entrare dentro di noi nel nostro essere, prenderlo, conquistarlo, sconvolgerlo, perché diventiamo creature nuove e creature capaci di dimostrare con la vita, che il Signore è vivo e che il Signore è Risorto. E' l'augurio che faccio a me, ed a voi. La Pasqua non sia soltanto un giorno festivo iscritto nel calendario, ma un avvenimento così colmo di mistero, di grazia e di potenza da rinnovare ogni anno la nostra vita.

E' l'augurio che faccio anche ricordandovi che questa è la Pasqua dell'Anno Santo. E' la proclamazione della gloria del Redentore, ma è anche la nostra convocazione ad essere testimoni della Redenzione. Ciascuno nel proprio ambiente; secondo la propria vocazione; secondo le proprie possibilità; tutti quanti non calcolando sempre le povertà degli

uomini, ma facendo i conti con la generosità di Dio alla quale dobbiamo rispondere, con coraggio, con fiducia e, nello stesso tempo, con entusiasmo.

« *Cristo è risorto. Alleluia!* ». Tra questa notte e questa mattina lo abbiamo cantato tante volte da perderne perfino il conto. Ma non serve cantare. Noi dobbiamo diventare « *canto* »; noi dobbiamo diventare « *esultanza* »; noi dobbiamo diventare « *inno di gloria al Signore della gloria, Gesù Cristo Risorto* ».

Messaggio per la Giornata Universitaria

Futuro dell'uomo e della cultura

L'uomo che guarda all'indietro verso l'epoca delle caverne e delle palafitte e costata di vivere oggi al tempo delle passeggiate spaziali e delle onde che possono guarire o uccidere si domanda, non senza un certo senso di angoscia, quale sarà il suo futuro. Per rispondere egli ha bisogno di distinguere gli elementi permanenti da quelli mutevoli secondo i luoghi e i tempi, di cercare cioè quanto lo fa essere veramente uomo, che lo definisce alla luce della conoscenza umana e della Parola di Dio: ha bisogno cioè di una autentica cultura, nel senso più pieno del termine.

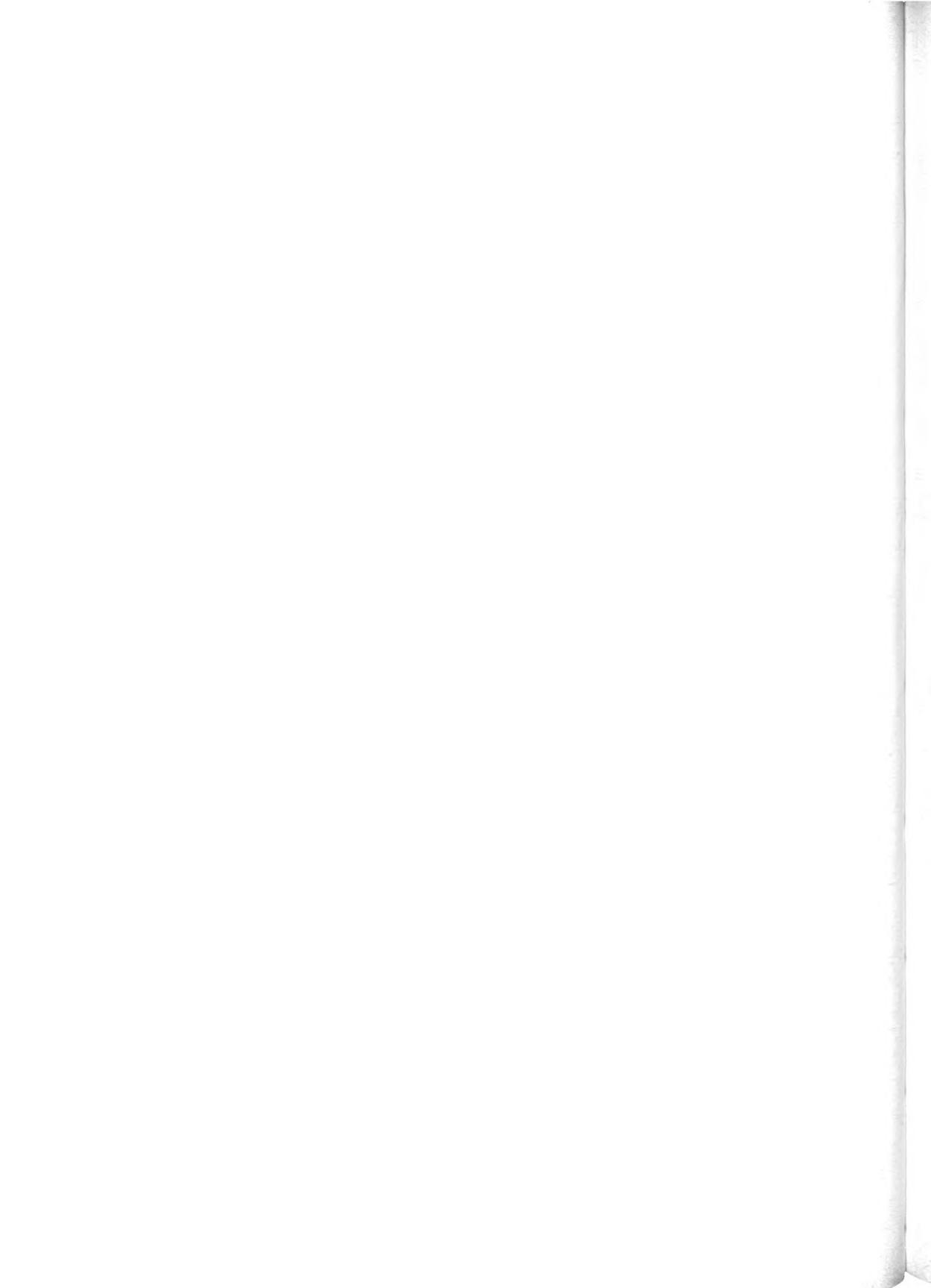
Per questo opera l'Università Cattolica che per realizzare i suoi fini di didattica, di ricerca scientifica, di formazione permanente domanda l'aiuto dall'Alto e la comprensione dei cristiani aperti alle ragioni profonde che ne hanno promosso oltre sessant'anni or sono il sorgere e il successivo affermarsi nella società italiana.

Comprendo come spesso, attanagliati dai piccoli e grandi problemi di ogni giorno, siamo tentati di esaminare l'oggi e di non vedere troppo in prospettiva; ma se anche coloro che non hanno fede programmano con tenacia e impegno per il futuro che riescono a intravedere, quanto più deve guardare avanti il cristiano che è per definizione colui che spera, che bada ai tempi lunghi proprio perché cammina verso l'eternità.

Nell'imminenza della Giornata Universitaria, sacerdoti e fedeli, riflettendo sul tema dell'anno « *Futuro dell'uomo e cultura* », vogliono pregare, soffrire, agire per l'Ateneo del S. Cuore, favorirne la crescita e la maggiore incidenza nella nostra società.

Torino, Ottava di Pasqua 1983

+ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo



ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

«Lettera aperta» per il rientro del Santo Padre

Con una lettera aperta della Presidenza della Conferenza Episcopale, la Chiesa italiana ha inteso accogliere il Santo Padre al suo rientro in Italia dal pellegrinaggio in vari Paesi dell'America Centrale. Inoltre la Presidenza della C.E.I. ha invitato la comunità cristiana a celebrare il 13 marzo, quarta domenica di Quaresima, con particolari preghiere per il Ministero Apostolico di Giovanni Paolo II. Pubblichiamo di seguito il testo della lettera:

Beatissimo Padre,

con animo commosso, l'Episcopato e i fedeli della Chiesa italiana accolgono il Vostro ritorno dall'America Centrale.

Abbiamo seguito con filiale partecipazione, e non senza trepidazione, i vari momenti della Vostra Missione Apostolica tra popolazioni impegnate a incarnare la Redenzione di Cristo in situazioni sociali che oggi interpellano la Chiesa con inedita sofferenza.

Ringraziamo ora il Signore per la fede coraggiosa che le Chiese sorelle dell'America Centrale hanno espresso davanti al Vicario di Cristo, a edificazione della Chiesa universale e per il mondo intero.

Alla Santità Vostra esprimiamo profonda gratitudine, per averci dato ancora una volta testimonianza che il Successore di Pietro continua a confermare nella fede i suoi fratelli (cfr. Lc 22, 32).

Accogliamo ora gli stimoli con i quali la Santità Vostra ci sollecita a vivere nella carità di Cristo e nella comunione dei suoi discepoli, così che il mondo creda di essere amato da Dio. Non perché attratto da progetti temporali o politici, ma perché avete ritenuto che Dio Vi chiamava ad annunziare in quelle terre la parola del Signore (cfr. At 16, 10), avete mosso i Vostri passi. Il Vostro Messaggio ha avuto accenti accorati e pressanti, che impegnano anche le comunità cristiane in Italia ad operare, sempre più efficacemente e nel nome del Signore, per la dignità degli uomini e per i loro diritti, per la libertà, la giustizia e la solidarietà dei popoli, per una civiltà della vita e dell'amore.

Il Signore Vi ha concesso di realizzare le intenzioni evangeliche e pastorali che fanno parte della Vostra Missione ecclesiale e del Vostro servizio alla pace. Il Vostro viaggio ha suscitato ovunque pensieri di pace e non di afflizione (cfr. Gr 29, 11).

E se contestazioni e strumentalizzazioni non hanno consentito a tutti di esprimere pienamente la propria fede cristiana e le proprie umane aspirazioni, se hanno toccato anche un'azione che è sacra per tutti, e per i cristiani è il massimo segno della fraternità e del servizio, ciò fa parte delle contraddizioni e delle sofferenze di questo nostro mondo.

Con tristezza abbiamo partecipato da lontano all'Eucaristia celebrata nella « Piazza 19 luglio » a Managua; ma con forte speranza. Quell'Eucaristia è seme di autentica liberazione, e maturerà frutti di giustizia e di fraternità.

Associata per l'Eucaristia alla passione di Cristo e delle Chiese sorelle, delle quali condivide fattivamente le necessità spirituali e materiali, la Chiesa italiana rinnova la sua volontà di spendersi senza riserve per il Vangelo della riconciliazione e della pace che viene da Dio.

Con questi pensieri, Beatissimo Padre, le comunità cristiane in Italia celebreranno il 13 prossimo la quarta domenica di Quaresima, nell'imminenza dell'apertura dell'Anno Santo della Redenzione, affidando all'intercessione della Vergine Santissima il Vostro Ministero Apostolico, la missione di tutta la Chiesa e le profonde aspirazioni di giustizia di questo nostro mondo.

Roma, 10 marzo 1983.

**La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana
+ Anastasio A. Card. Ballestrero**

AL VENERATO FRATELLO
CARDINALE ANASTASIO ALBERTO BALLESTRERO
ARCIVESCOVO DI TORINO
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ho letto con sincero compiacimento la lettera del 10 marzo corrente, con la quale Ella, a nome anche del Consiglio di Presidenza e di tutti i Membri della Conferenza Episcopale Italiana, ha manifestato sentimenti di fervida partecipazione al mio pellegrinaggio pastorale nei Paesi dell'America Centrale.

La ringrazio sentitamente, Signor Cardinale, in particolare per le preghiere, con cui la Chiesa di Dio che è in Italia ha seguito le varie tappe del mio itinerario, durante il quale ho voluto essere Messaggero del Vangelo, cioè annunciatore di amore, di pace, di libertà, di solidarietà, di giustizia.

Ricambio il mio devoto pensiero invocando su di Lei, sui Vescovi e su quanti si sono uniti al significativo gesto l'abbondanza dei favori divini, di cui è pegno la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 15 marzo, dell'anno 1983, quinto del mio Pontificato.

Ioannes Paulus PP. II

Messaggio dei Vescovi italiani alle soglie dell'Anno Santo

Un invito a riproporre il primato dello Spirito

Al termine della sessione 14-17 marzo 1983, il Consiglio Permanente della C.E.I. ha rivolto un messaggio per richiamare l'attenzione su alcuni grandi avvenimenti che segnano la vita della Chiesa in questo anno e che, per la loro rilevanza, sono destinati ad influire ben oltre la celebrazione del Giubileo della Redenzione.

Il 25 marzo prossimo si apre l'Anno Santo, proclamato da Giovanni Paolo II nel 1950° anniversario della Redenzione. l'Anno del Giubileo si concluderà il 22 aprile 1984.

Il tempo di questa celebrazione va dalla solennità dell'Annunciazione del Signore alla Pasqua della sua Risurrezione. Per i fedeli, ma non solo per loro, è un invito a vivere in modo intenso il mistero di Cristo Redentore, che la liturgia nel corso dell'anno rende attuale. In questo mistero è la sorgente a cui la Chiesa attinge le sue energie per il continuo rinnovamento e per il servizio missionario al Vangelo.

Un anno ordinario — dice il Papa — da vivere in modo straordinario.

L'Anno Santo sarà per la prima volta celebrato contemporaneamente nella Chiesa di Roma e in tutte le Chiese particolari. La circostanza sottolinea la profonda comunione che anima tutte le comunità diocesane e il loro insindibile vincolo di carità con la Chiesa di Roma e con il Romano Pontefice.

A rendere straordinario quest'anno, concorre il Sinodo dei Vescovi del prossimo autunno, che ha come tema: « La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa ».

In Italia, infine, avremo la solenne celebrazione del Congresso Eucaristico di Milano con il suo invito a porre « L'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione ».

Redenzione, Riconciliazione, Eucaristia: sono tre aspetti di un unico mistero che si chiama « la Pasqua del Signore ». Quello che Cristo ha fatto nella sua vita si rende presente per noi ogni volta che celebriamo la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Nell'Eucaristia, noi troviamo l'insieme di tutti i frutti della sua croce e della sua Risurrezione.

Da questi momenti centrali del mistero che l'Anno Santo invita a celebrare, sgorga la fede della Chiesa e il suo impegno per la conversione, per il rinnovamento, per la comunione e per la sua missione.

L'Anno Santo è impegnativo per i cristiani, ma ridesta nella coscienza di tutti il bisogno e il dovere di attingere alle sorgenti della vita spirituale e al mistero dell'amore di Dio, manifestato in Cristo, il vigore morale necessario per vivere.

Di tale vigore ha sempre più bisogno anche il nostro Paese, per trovare la risposta ai suoi inquietanti problemi e le prospettive del suo futuro.

Partecipi e interpreti dell'attuale stato di sofferenza, i Vescovi una volta ancora rivolgono ai fedeli e a quanti guardano con attenzione alla Chiesa l'invito a recu-

perare, con una rigorosa coscienza morale, il senso dei valori umani e cristiani che sono patrimonio del Paese e restano il fondamento e la premessa per la sua ripresa.

E' infatti necessario riproporre con coraggio il primato dei valori dello spirito e la forza di una illuminata coscienza morale, che la fede cristiana arricchisce di luce e di sicuro sostegno.

Sarà decisivo, per il nostro futuro, impegnare subito una tale volontà a perseguire con chiarezza quei progetti culturali e sociali che maggiormente determinano il costume e la vera storia di un popolo. Tali sono i progetti sull'accoglienza della vita, sui diritti umani, sull'amore, l'educazione sessuale e la famiglia, sulla condizione femminile. E, ancora, i progetti che riguardano la salute, l'assistenza, l'inserimento sociale dei portatori di handicaps, la riforma della scuola e il lavoro.

Su questi problemi il Consiglio Permanente si è soffermato in questa sessione di lavoro; e ora li segnala alla corresponsabilità di tutti e al particolare impegno delle comunità cristiane. Il lento degrado delle ideologie e dei miti che avevano portato a credere in un progresso facile e senza limiti, sollecita ad interrogarsi, e rinvia ad una ricerca più severa del vero senso dell'esistenza umana.

E' questo un bisogno di riconciliazione e di redenzione, che porta a impiegare con onestà tutte le risorse umane di intelligenza e di volontà, e apre alla grande esperienza della riconciliazione con Dio, fondamento ultimo della fraternità tra gli uomini.

Gli eccezionali eventi che toccano direttamente la vita della Chiesa, e che si intrecciano con provvidenziale armonia alla celebrazione dell'Anno Santo, sono un messaggio di rinnovamento e di conversione, e indicano per quale via si può pervenire alla pace sociale.

Possa l'inizio dell'Anno Santo, e la Pasqua ormai vicina, suscitare in tutti propositi di pace e di concordia e ridare, con la fiducia, l'impegno a fare convergere pensieri ed energie verso un progetto di società che sappia onorare la dignità di ogni persona e promuovere il bene comune.

Possano le nostre comunità celebrare consapevolmente questi avvenimenti, perché ogni uomo sappia che Dio ci ha tanto amato da dare Suo Figlio per noi, perché in Lui noi avessimo riconciliazione e pace.

Roma, 19 marzo 1983.

I lavori del Consiglio Permanente

Un anno caratterizzato da grandissimi eventi Giubileo, Sinodo, Codice, Congresso Eucaristico - Analizzata la situazione del Paese

Nei giorni 14-17 marzo 1983 si è riunito a Roma il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana.

I. - Tre sono stati i temi di fondo introdotti dal Presidente, Card. Anastasio A. Ballestrero e sviluppati dal Consiglio.

1) Il viaggio del Santo Padre in Centro America. Un viaggio difficile e coraggioso che manifesta ulteriormente il disegno pastorale del Papa: la missione apostolica della Chiesa non può essere condizionata, ma deve essere libera di affermare il primato del Vangelo, l'unità e l'identità della Chiesa e la necessità di essere presenti nel vivo delle vicende degli uomini.

Al Santo Padre il Consiglio ha rinnovato un sentito pensiero di riconoscenza e ha riaffermato l'impegno della comunità cristiana italiana ad operare sempre più efficacemente per la dignità degli uomini e per i loro diritti, per la libertà, la giustizia e la solidarietà dei popoli, per una civiltà della vita e dell'amore.

2) Quattro avvenimenti caratterizzano il 1983:

— l'Anno Santo della Redenzione, che è anno della conversione, della riconciliazione e delle opere di misericordia;

— il Sinodo dei Vescovi, che verterà sul tema della riconciliazione e della penitenza, e che si inserirà nell'Anno Santo come avvenimento particolarmente efficace;

— la pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico che, nel contesto dell'Anno Santo, prende significato come richiamo all'impegno di comunione e di disciplina nel vivere la fede in Cristo;

— il Congresso Eucaristico Nazionale che dalla indizione dell'Anno Santo prende una caratterizzazione particolare: l'Eucaristia è celebrazione della Redenzione, è comunione, è fondamento e fermento della comunità, è permanente itinerario ed esperienza di riconciliazione.

Il Consiglio ha sottolineato la mirabile armonia tra i quattro avvenimenti, dei quali si può cogliere la sintonia e l'efficacia anche nel quadro del progetto della Chiesa italiana: « Eucaristia, comunione e comunità ».

3) Il Consiglio ha discusso sulla situazione del Paese, in riferimento:

— ai problemi connessi con la perdurante crisi economica e del mondo del lavoro;

— alle riforme della sanità, dell'assistenza e della scuola che stentano ad affermarsi con la dovuta sicurezza;

— ai progetti culturali e politici riguardanti le realtà primarie del tessuto sociale, quali la vita, la famiglia, la sessualità e l'amore, la condizione femminile, l'accoglienza e l'inserimento sociale degli handicappati.

Il Consiglio rivela e denuncia la grave carenza di sicura ispirazione morale sottesa a tante prospettive di rinnovamento della vita sociale e indica a tutti la necessità di rifondare il futuro su chiari valori umani e cristiani.

II. - Il Consiglio ha approvato il programma di massima della XXI Assemblea Generale dell'Episcopato, che si svolgerà a Roma dall'11 al 15 aprile prossimo, e avrà come tema principale il progetto pastorale per il 1983-84: « Eucaristia, comunione e comunità ». Ha dato i contributi di sua competenza per la elaborazione del documento pastorale, che sarà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

Nel corso dell'Assemblea i Vescovi italiani celebreranno in San Pietro il Giubileo della Redenzione.

III. - I Presidenti di alcune Commissioni episcopali hanno fornito relazione sul lavoro in corso e formulato proposte.

La Commissione per la liturgia ha in avanzata fase di preparazione una « Nota pastorale », quasi una guida alla « revisione di vita » sulla riforma liturgica a 20 anni dalla « Sacrosanctum Concilium ».

La Commissione per l'educazione cattolica ha dato informazioni sulla elaborazione della « Ratio studiorum » nei Seminari e di un documento sulla scuola cattolica, che si prevede saranno pubblicati nei prossimi mesi. Ha riferito anche sui problemi che si creano per le scuole professionali in rapporto alla riforma della scuola secondaria superiore.

Su proposta della Commissione per il laicato, il Consiglio ha approvato il « Documento normativo » della Consulta nazionale per l'apostolato dei laici.

La Commissione per le comunicazioni sociali ha riferito su studi e proposte elaborati in via interlocutoria per far fronte alla necessità di una informazione corretta e sistematica sui problemi pastorali della Chiesa in Italia.

IV. - Particolare attenzione è stata data ai problemi relativi all'entrata in vigore del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Allo scopo, per il mese di giugno sono stati programmati due seminari di studio per i Vescovi e i loro collaboratori ed è stata indicata l'opportunità di una Assemblea straordinaria della C.E.I. per le deliberazioni demandate dal Codice di Diritto Canonico alle Conferenze Episcopali. In quella sede potrà concludersi la revisione dello Statuto e del Regolamento della Conferenza.

V. - Circa lo sviluppo del progetto pastorale per gli anni '80: « Comunione e comunità », il Consiglio Permanente ha esaminato le proposte da sottoporre alla XXI Assemblea per i prossimi anni.

Dopo un ulteriore sviluppo del tema « Eucaristia, comunione e comunità » (1984-85), si pensa che, procedendo oltre, il progetto possa svilupparsi su due prospettive:

— « Comunione e comunità missionaria », per sottolineare l'impegno della Chiesa italiana nella cultura del Paese e nella cooperazione con le altre Chiese in Europa e nel mondo;

— « Disciplina della comunione pastorale », perché la Chiesa italiana possa vivere, nella comunione e nella corresponsabilità degli intenti, la sua missione.

In queste prospettive, il Consiglio vede la possibilità di promuovere un 2° Convegno ecclesiale che, a partire dal piano pastorale « Comunione e comunità », consenta alla Chiesa italiana di confrontarsi con le pressanti esigenze di riconciliazione e di solidarietà del nostro Paese.

VI. - Alle comunità cristiane il Consiglio Permanente rivolge l'invito ad una consapevole celebrazione dell'Anno Santo, nei suoi aspetti essenziali: la riconciliazione, l'Eucaristia, il pellegrinaggio, come sincera ricerca di Dio e appassionata solidarietà con i fratelli, e l'impegno fattivo e quotidiano delle opere di misericordia.

In questa prospettiva il Consiglio Permanente dà risalto alle giornate conclusive del Congresso Eucaristico Nazionale (15-22 maggio 1983) sia a Milano, sia nelle Chiese locali. Esse, nel rispetto delle norme disciplinari, potranno offrire occasioni quanto mai propizie per la celebrazione del Giubileo della Redenzione.

Roma, 19 marzo 1983.

Comitato nazionale per l'Anno Santo

1. Nel gennaio scorso, la Presidenza della C.E.I. ha costituito presso la Segreteria Generale, per mandato del Consiglio Permanente, il Comitato Nazionale per l'Anno Santo. La Presidenza ha ufficialmente presentato il Comitato allo stesso Consiglio Permanente, nella sessione 14-17 marzo.

Presidente del Comitato è stato nominato Sua Ecc.za Mons. Antonio Mazza, Vescovo di Civitavecchia, che fu Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Santo del 1975.

Questi gli altri componenti del Comitato Nazionale: Don Carlo Ghidelli, Sottosegretario della C.E.I., Coordinatore; P. Giuseppe Santoro, Segretario; Dr. Angelo Bertani; Don Italo Castellani; Dr. Emma Cavallaro; Don Francesco Ceriotti; Mons. Edmondo De Panfilis; Sig.na Stefania Gandola; Sr. Antonietta Sangregorio; Sig.na Maria Teresa Tavassi; Don Giovanni Teodori; P. Giuseppe Zirilli.

I membri del Comitato sono rappresentanti della Consulta per l'Apostolato dei laici, della Caritas Italiana, della Conferenza Italiana Superiori Maggiori, dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia, del Centro di Orientamento Pastorale, del mondo della cultura e dei mass media.

Il Comitato si avvarrà della permanente collaborazione degli Uffici e dei servizi della Segreteria della C.E.I. per la catechesi, la liturgia, il mondo del lavoro, la scuola, le comunicazioni sociali, la pastorale del turismo, la cooperazione tra le Chiese, l'ecumenismo, l'assistenza e la sanità. Si avvarrà inoltre, all'occorrenza, della competenza di esperti.

Con riunioni preparatorie tenute negli scorsi mesi, il Comitato, che ha sede a Roma presso la Segreteria della C.E.I. (Circonvallazione Aurelia, 50), aveva elaborato le linee generali del suo lavoro di animazione, di coordinamento e di documentazione, che ha sottoposto all'attenzione del Consiglio Permanente della C.E.I. nella sessione del 14-17 marzo.

2. Nel corso della stessa riunione, il Consiglio Permanente ha nominato Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale Don Carlo Ghidelli, che è anche Sottosegretario della Conferenza Episcopale. Don Ghidelli succede a Mons. Egidio Caporello, ora Segretario Generale della Conferenza.

Vice Direttore dello stesso Ufficio Catechistico è stato nominato Don Cesare Nosiglia, della diocesi di Acqui.

Don Franco Costa, della diocesi di Padova, è stato nominato Consulente Ecclesiastico dell'Ente dello Spettacolo, mentre conserva l'incarico di aiutante di studio dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

3. Il Consiglio Permanente ha infine nominato: Don Francesco Vicari, dell'Arcidiocesi di Milano, Assistente Centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi; Gian Luca Salvatori, della diocesi di Roma e Maria Rita Randeù, della diocesi di Terni, Presidenti Nazionali della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.).

Messaggio dei Vescovi italiani per la Giornata della Università Cattolica

« Il futuro dell'uomo e della cultura » è il tema su cui meditare quest'anno

Domenica, 17 aprile p.v., la Chiesa Italiana celebrerà la Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

E' un appuntamento di preghiera, di riflessione, di presa di coscienza, di sostegno anche economico, al quale non è mai mancata l'attenzione della comunità cristiana.

Il tema particolare su cui i cattolici sono invitati quest'anno a riflettere — « Il futuro dell'uomo e cultura » — esprime in modo chiaro uno dei compiti essenziali dell'Università: preparare il futuro autentico dell'uomo e l'uomo autentico del futuro.

Di fronte ad un avvenire su cui le realizzazioni della scienza e della tecnica, in tutti i campi, hanno proiettato grandi speranze, ma anche ombre di possibili fallimenti, il problema del futuro dell'uomo assume, ogni giorno più, un carattere di estrema urgenza e concretezza, decisivo per le sorti dell'umanità.

E' necessario che il futuro non sfugga dalle mani dell'uomo, quasi fosse sotto il segno della fatalità. Esso è piuttosto scelta responsabile, di tutti e di ognuno.

Per questo, non è sufficiente denunciare la crisi ed il malessere di cui soffre il mondo contemporaneo, ma — raccogliendo il magistero costante ed appassionato di Giovanni Paolo II — è necessario fare appello ai valori fondamentali che permettano di superare la crisi: il primato del senso morale, la fiducia nella retta ragione e nella capacità dell'uomo di costruire progetti di futuro rispettosi della pienezza della sua verità.

In questo servizio teso alla progettazione del futuro dell'uomo, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, per la sua forte ispirazione cristiana, per la sua tradizione culturale centrata sul primato della persona nella integralità dei suoi valori, per la sua capacità di presenza propositiva ed innovativa in tutti i piani del sapere, ha indubbiamente un prezioso ed insostituibile ruolo da compiere.

I Vescovi italiani riconfermano ad essa stima e fiducia. Chiedono ai cattolici italiani l'aiuto della preghiera e l'intelligente comprensione di ciò che significa per la cultura e per la comunità ecclesiale italiana la presenza e l'opera dell'Ateneo del Sacro Cuore.

Anche il generoso e fattivo contributo materiale per la sopravvivenza ed il funzionamento di questo inestimabile strumento di cultura, di scienza, di fede e di libertà è segno ed espressione di quella che S. Agostino chiamava « la più alta forma di carità: quella dello spirito ».

Roma, 30 marzo 1983

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

I Vescovi del Piemonte: «Solidali nella crisi»

1. Con questo Messaggio ci rivolgiamo alle comunità ecclesiali delle nostre diocesi per invitarle tutte a dedicare la domenica 1° Maggio alla preghiera e alla riflessione sul valore del lavoro e sui problemi, che travagliano la nostra Regione. Quest'anno vi è coincidenza tra la domenica e la festa del lavoro, nella quale i lavoratori, esaltando i valori e la dignità del lavoro e il cammino percorso dal loro movimento, esprimono e celebrano solidarietà, speranza e impegno comune, rivolti a superare le difficoltà del momento per costruire un mondo più giusto e solidale.

2. Le comunità cristiane partecipano alle ansie e alle aspirazioni del mondo del lavoro richiamate più volte anche dal Papa (*Laborem exercens*, nn. 8 e 21). Accogliamo l'invito accorato che Egli, tramite nostro, ha rivolto lo scorso anno alle Chiese del Piemonte: « Sono al corrente che nella vostra Regione esiste da tempo una diffusa crisi nel mondo del lavoro. In questi frangenti è necessario che la Comunità ecclesiale non solo sia sensibilizzata a tali problemi, ma pure concorra, per quanto è possibile, a superarli... E' necessaria una efficace presenza cristiana all'interno del movimento operaio, così da svolgervi una funzione di lievito e di promozione » (23 gennaio 1982, in RDT_O n. 1 - gennaio 1982, pagg. 12-17).

3. Sul Piemonte grava una crisi economica e di trasformazione che dà origine a ristrutturazioni in misura e in forme mai verificatesi nel passato. Aumenta pericolosamente la mancanza di posti di lavoro e l'accumulo di ore di cassa integrazione si fa impressionante. Il problema della ristrutturazione aziendale e della nuova organizzazione del lavoro trova disorientati e discordi gli stessi economisti, diviso ed indebolito il sindacato, in difficoltà il mondo imprenditoriale, in conflitto gli stessi lavoratori tra loro, mentre non si intravedono schiarite per nuovi posti di lavoro e nuovi investimenti.

4. Le nostre comunità non possono rimanere estranee a questi problemi, ai drammi umani e familiari di coloro che maggiormente pagano il prezzo della crisi sociale. Pensiamo soprattutto ai disoccupati, a coloro che sono licenziati o posti in cassa integrazione, agli handicappati estromessi dal lavoro, a tanti giovani che non trovano occupazione. Giusta-

mente il Papa dice che « quando la disoccupazione assume certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale » (*Laborem exercens*, n. 18).

5. Ci presentiamo anche noi con le parole che i Vescovi italiani hanno rivolto nel messaggio del Consiglio Permanente della C.E.I. del 23 ottobre 1981: « Le persistenti difficoltà che anche l'Italia sperimenta oggi non sono frutto di fatalità. Sono invece segno che il vertiginoso cambiamento delle condizioni di vita ci è largamente sfuggito di mano, e che tutti siamo stati in qualche modo inadempienti... Dovremo pertanto imparare a vivere nella crisi con lucidità e con coraggio, non per adagiarci rassegnati nella situazione, ma per disporci tutti a pagare di persona. Questa prevedibile fatica ha bisogno di forte vigore morale » (nn. 3 e 11).

6. Siamo convinti che larghi strati del popolo piemontese dispongono di una grande saldezza morale. Sono molte le persone capaci di tenacia, di ripresa, di fedeltà al loro ruolo nella società, di solidarietà con i più poveri, ispirate e sorrette da un motivata speranza. Sono le persone che la comunità cristiana deve alimentare con la Parola di Dio e rianimare con la speranza pasquale, che è conversione e rinascita.

7. La domenica 1° Maggio sia dunque in tutte le comunità cristiane una giornata di preghiera perché il Signore illumini, animi e sostenga la buona volontà, stimoli a nuovi impegni di solidarietà. Sia una giornata di riflessione nella fede, per capire il dovere della testimonianza, del servizio e dell'impegno. Sia la ripresa d'un cammino di più incisiva presenza delle comunità nel mondo del lavoro e nella società.

Torino, 8 aprile 1983

I Vescovi del Piemonte

CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

Anno Santo straordinario della Redenzione 1983-1984

NOTIFICAZIONE

Il Santo Padre, in occasione dell'Anno Santo straordinario della Redenzione 1983-1984, concede ai sacerdoti muniti della giurisdizione per le confessioni sacramentali la facoltà di assolvere i penitenti, senza l'onere di ricorrere alle competenti Autorità, da tutte le censure "latae sententiae", non dichiarate (siano esse riservate alla Santa Sede, siano riservate all'Ordinario diocesano) che cesseranno con l'entrata in vigore del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Sono escluse dalla predetta facoltà le scomuniche annesse ai delitti di: attentato contro la Persona del Santo Padre, consacrazione di Vescovi senza nomina pontificia, profanazione delle sacre specie eucaristiche, violazione del sigillo sacramentale, assoluzione del complice "in peccato turpi"; per l'assoluzione da tali scomuniche si dovrà ricorrere alla Sede Apostolica.

Per venire incontro inoltre al desiderio espresso dal Santo Padre a tutti i Vescovi del mondo in occasione dell'Anno Santo, il Cardinale Arcivescovo concede a tutti i sacerdoti che nel territorio dell'Arcidiocesi di Torino sono muniti della giurisdizione per le confessioni sacramentali, e per tutta la durata dell'Anno Santo straordinario, la facoltà di assolvere, senza l'onere del ricorso, dalla scomunica relativa all'aborto procurato, scomunica che resta in vigore anche nel nuovo Codice di Diritto Canonico.

Torino, 24 Marzo 1983

L'Ordinario diocesano
sac. Franco Peradotto V.G.
Il cancelliere arcivescovile
sac. Pier Giorgio Micchiardi

Ordinazioni sacerdotali

FINI don Paolo — del clero diocesano di Torino — nato a Barga (LU) l'11-11-1957, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo, nella chiesa parrocchiale del Ss.mo Nome di Maria in Torino, il 10 aprile 1983.

RINAUDO don Giovanni — del clero diocesano di Torino — nato a Cherasco (CN) il 5-9-1956, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo, nella chiesa parrocchiale di S. Andrea Apostolo in Bra (CN), il 17 aprile 1983.

Incardinazione

CRIVELLO don Michelangelo, nato a Villastellone il 31-1-1909, ordinato sacerdote il 7-7-1935 — già diocesano di Biella — è stato incardinato nell'arcidiocesi di Torino in data 30 aprile 1983.

Termine ufficio di assistente religioso in Ospedale

RONCO don Filippo, nato a Candiolo il 9-9-1919, ordinato sacerdote il 28-6-1942, ha lasciato, per raggiunti limiti di età, l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale S. Luigi Gonzaga in Orbassano, a decorrere dal primo aprile 1983. Abitazione: Casa di Cura Ville Turina Amione, 10077 San Maurizio Canavese - via Vittime di Bologna n. 1, tel. 927 80 95.

Trasferimento di parroco

ARIASETTO don Sergio, nato a Rivoli il 29-6-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1963, è stato trasferito, in data 11 aprile 1983, dalla parrocchia di S. Pietro Apostolo in Ciriè - Fraz. Devesi, alla parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo: 14020 Passerano Marmorito (AT) - via della Chiesa, tel. (0141) 42 31 20.

In pari data il medesimo sacerdote è stato nominato vicario economo delle parrocchie di S. Lorenzo Martire e di S. Grato Vescovo in Fraz. Primeglio ed in Fraz. Schierano del comune di Passerano Marmorito, parrocchie tra loro unite «aeque principaliter».

Nomine

ALLANDA don Giuseppe, nato a Cavallermaggiore (CN) il 25-3-1925, ordinato sacerdote il 27-6-1948, su proposta del Consiglio presbiteriale, è stato nominato, in data 9 aprile 1983, membro del Consiglio della Caritas diocesana - Torino, fino allo scadere del triennio in corso.

CAVAGLIA' don Domenico, nato a Santena il 3-6-1948, ordinato sacerdote il 23-9-1972, è stato nominato, in data 11 aprile 1983 con decorrenza a partire dal 24-4-1983, vicario cooperatore nella parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Remigio: 10041 Carignano - via Frichieri n. 10, tel. 969 71 73.

CUBITO don Livio, nato a Caselle Torinese il 5-2-1941, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 11 aprile 1983, vicario economo della parrocchia di S. Pietro Apostolo in Ciriè - Fraz. Devesi.

VACHA don Giancarlo, nato ad Oglianico il 18-9-1939, ordinato sacerdote il 29-6-1963, attuale vicario zonale della zona vicariale 7^a Torino-Cenisia-S. Donato e

GERBINO don Giovanni, nato a Poirino il 18-10-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1955, attuale vicario zonale della zona vicariale 30^a Vigone,

su proposta della segreteria del Consiglio presbiteriale sono stati nominati, in data 20 aprile 1983, membri della Commissione diocesana per i confini, rispettivamente per la sezione confini parrocchiali in Torino-Città e per la sezione di fuori Torino, in qualità di rappresentanti del Consiglio presbiteriale attualmente in carica.

BARBERO don Francesco, nato a Bra (CN) il 9-12-1932, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato nominato, in data 26 aprile 1983, parroco della parrocchia di S. Pietro Apostolo: 10070 Ciriè - Fraz. Devesi, tel. 920 44 70.

Consiglio diocesano dei religiosi/e - Sezione religiosi

Sostituzione di consigliere

Il Cardinale Arcivescovo ha chiamato a far parte del Consiglio diocesano dei Religiosi/e - sezione religiosi, con decorrenza dal 9 aprile 1983 e fino alla scadenza del triennio in corso, VENERI fratel Gilberto, dell'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio (Fatebenefratelli), residente in: 10077 San Maurizio Canavese - via Fatebenefratelli n. 70, tel. 927 80 17.

Fratel Veneri sostituisce p. Aceto Giuliano, c.m., divenuto membro di diritto del predetto Consiglio in seguito alla sua nomina, in data 19-2-1983, a segretario del Segretariato C.I.S.M. (Conferenza Italiana Superiori Maggiori) dei religiosi della diocesi di Torino, per il triennio 1983-1986.

Delegato dell'Ordinario diocesano nell'Ordine Mauriziano

Il Cardinale Arcivescovo ha nominato, in data 9 aprile 1983, come delegato dell'Ordinario diocesano di Torino per il Consiglio di Amministrazione dell'Ordine Mauriziano — per il quadriennio 1983-1986 — il Signor QUAGLINO prof. Antonio, domiciliato in Torino - via Piffetti n. 25.

Sacerdote diocesano in Etiopia

MOTTA don Flavio, nato a Chivasso il 16-6-1943, ordinato sacerdote il 28-6-1968, dopo una prima esperienza pastorale in Kenya, dal 1978 al 1981, è ripartito il 21 aprile 1983 per iniziare, come sacerdote diocesano "fidei donum", il suo servizio missionario in Etiopia, Vicariato Apostolico di Awasa.

Indirizzi: P.O. Box 12 Awasa - Sidamo Province (Ethiopia) o
P.O. Box 28 Kibre Mengist (Ethiopia).

Sacerdote extra diocesano cappellano militare

TREVISAN don Ivo — del clero diocesano di Casale Monferrato — nato a Casale Monferrato (AL) il 12-2-1939, ordinato sacerdote il 16-12-1972, già insegnante di religione presso l'Istituto Tecnico Commerciale Statale "Germano Sommeiller" in Torino, ha lasciato la nostra arcidiocesi a decorrere dal 15 aprile 1983 per chiamata in servizio sotto la giurisdizione dell'ordinario Militare per l'Italia.

Rientro in Casa religiosa

RAZIO p. Luigi dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi), nato a Calcinato (BS) il 23-8-1915, ordinato sacerdote il 19-9-1942, già insegnante di religione con abitazione presso la Casa del Clero "S. Pio X" in Torino, è stato dai suoi superiori assegnato alla comunità di Milano - via Pordenone n. 1/D.

Caritas diocesana

Il Cardinale Arcivescovo, in data 9 aprile 1983, ha confermato per un secondo triennio lo Statuto della Caritas diocesana - Torino, con la sola soppressione dell'art. 15: norma transitoria.

Dedicazione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo, in data 9 aprile 1983, ha dedicato al culto la chiesa parrocchiale di S. Matteo Apostolo in Moncalieri - Borgo S. Pietro, via S. Matteo Ap. n. 2.

Cambio indirizzi

CORONGIU don Salvatore — del clero diocesano di Iglesias — cappellano nella parrocchia Maria Madre della Chiesa in Torino, ha trasferito la sua abitazione presso la casa canonica della medesima parrocchia: 10137 Torino - via Baltimora n. 85, tel. 36 69 08.

DE MICHELIS don Carlo — diocesano di Torino — e DOSIO don Michele — del clero diocesano di Susa —, entrambi preti al lavoro, hanno trasferito la loro abitazione da via Sanfront n. 12 a: 10138 Torino - via Polonghera n. 52, tel. 447 32 18.

MAGGIO: SCADENZA DICHIARAZIONE DEI REDDITI PERSONE FISICHE = IRPEF

Nel mese di maggio, come di consueto, è prevista la presentazione della *dichiarazione dei redditi per le persone fisiche* (IRPEF Mod. 740/83) conseguiti nell'anno 1982 ed il versamento dell'imposta relativa e dell'imposta locale sui redditi (ILOR) con scadenza al 31 maggio p.v. Sono già in distribuzione i relativi modelli 740/83 ora anche nella versione « semplificata » (740/S) con la busta comunque obbligatoria presso gli uffici comunali od in vendita.

Il modello 740/83, in via generale, mantiene la stessa impostazione degli anni passati, seppure con i necessari aggiornamenti alle nuove normative fiscali. Novità è il nuovo Mod. 740/S/83 « semplificato » (a stampa di colore verde) che può essere usato *esclusivamente* dai soggetti possessori di *soli* redditi di lavoro dipendente e assimilati, di terreni e di fabbricati. In presenza di altri redditi (di lavoro autonomo, di capitale, ecc.) è obbligatorio il Mod. 740 ordinario. Quest'ultimo può essere usato comunque. Per la compilazione si rimanda alle norme dettagliate nelle allegate istruzioni.

Particolari innovazioni od osservazioni sono:

- 1 - *Soggetti esonerati* dalla presentazione del Mod. 740 sono chi avesse:
 - solo redditi fondiari (cioè di terreni e fabbricati) per un imponibile (calcolato con i nuovi coefficienti e maggiorazioni) non superiore a L. 360.000.
 - redditi di lavoro dipendente o da pensione per un ammontare complessivo non superiore a L. 3.500.000.
 - un *unico* reddito di *pensione* certificato dal Mod. 201: in tal caso neppure questo è da presentare.
 - un *unico* reddito di *lavoro dipendente* certificato dal Mod. 101: questi dovrà però presentare tale modello completato dei dati integrativi.
- 2 - *Nuovi coefficienti di rivalutazione catastale* sia per i *terreni* che da 120 è elevato a 170, sia per i *fabbricati* come indicato alla allegata tabella.
- 3 - *Terreni*: oltre alle abituali agevolazioni ed esenzioni, per i terreni è prevista una eventuale detrazione del 10% sul reddito dominicale, quando esistano le condizioni specificate nelle istruzioni al paragrafo 13 del modello ordinario (14 del mod. 740/S).
- 4 - *Fabbricati*: per questi redditi si richiamano le innovazioni riguardanti le « abitazioni a disposizione », colonna U.I.D., che prevede l'aumento di un terzo del reddito catastale e le « abitazioni non locate », colonna U.I.N.L. che può comportare in taluni casi un imponibile di 3 volte il reddito catastale, come specificato nelle istruzioni al paragrafo 14 (15 del mod. 740/S).

5 - *Oneri deducibili.* Ricordare di indicare l'ILOR a saldo pagata a maggio 1982 allegando fotocopia dell'attestazione bancaria di versamento, l'acconto e l'eventuale acconto dell'addizionale ILOR pagata a novembre 1982, nonché eventuali cartelle esattoriali dell'ILOR dei ruoli 1982.

Negli *interessi passivi* per mutui ipotecari sono anche deducibili gli « oneri accessori » di cui alle attestazioni relative, sempre se pagati nel 1982, e fino a un massimo di L. 7.000.000.

Tra gli « *altri oneri* » rientrano i contributi dei sacerdoti al *Fondo pensione clero* e assistenza malattie, nonché i *contributi obbligatori* pagati entro il 31 dicembre 1982 per l'assicurazione presso il *Servizio Sanitario Nazionale* (ad es. dei congruati religiosi) che sono appunto da indicarsi, allegando la relativa documentazione, al riquadro « *altri oneri deducibili* ».

Le *spese mediche* chirurgiche, specialistiche e per protesi sanitarie sono ammesse in totale detrazione, altre spese mediche sono deducibili parzialmente secondo le norme del paragrafo 19 (23 del Mod. 740/S).

Notasi che la deduzione di tali oneri, eccettuati quelli dell'ILOR, è in *alternativa* alla detrazione forfettaria di L. 18.000 di cui al rigo 44 (55 del mod. 740/S).

6 - *Addizionale straordinaria ILOR.* Oltre alla normale imposta ILOR del 15 per cento da calcolarsi al quadro O (N/O del mod. 740/S) è dovuta un'*addizionale straordinaria ILOR pari all'8%* dell'imposta stessa risultante al rigo 87 (78 colonna 4 e 5 del mod. 740/S) solo quando essa superi l'importo complessivo di L. 131.000: se esso è superiore si compilerà l'apposito quadro di cui ai righi 92 bis/quinquies (righi 94-97 del mod. 740/S). Anche per essa si terrà conto dell'eventuale acconto versato a novembre 1982.

7 - Nel quadro R: *imposte e oneri rimborsati*, non sono da considerarsi gli eventuali rimborsi IRPEF o ILOR ottenuti a seguito di dichiarazioni relative ad anni precedenti.

8 - La *detrazione di imposta* per i soli lavoratori dipendenti o assimilati inerenti le spese per la produzione del reddito è stata elevata a L. 240.000, l'ulteriore detrazione a L. 130.000 che spetta qualora il reddito non superi complessivamente L. 3.500.000. Sono state anche elevate le detrazioni per i figli a carico. Quest'anno non è più concessa la riduzione del 3% sull'IRPEF, mentre sono rimaste *inviate le aliquote* per il calcolo dell'IRPEF stessa, come risulta dalle allegate tabelle.

9 - I *versamenti a saldo* di imposta IRPEF, ILOR, e addizionale ILOR, vanno effettuati separatamente e, come di consueto, con apposite deleghe presso gli istituti bancari, allegando poi le relative attestazioni, con quelle degli acconti di novembre 1982, alla dichiarazione stessa.

10 - Le dichiarazioni compilate, datate e firmate, vanno introdotte, seguendo il riferimento del « *triangolo* », nelle *apposite buste*, diverse per il mod. 740 ordinario e per il mod. 740/S e presentate, aperte, presso gli Uffici comunali di residenza o, spedite, chiuse, con raccomandata semplice, all'Ufficio distrettuale delle II.DD. competente entro la data di scadenza.

Si avvisano pertanto i Parroci ed i sacerdoti interessati che già sono disponibili presso l'Ufficio amministrativo i *mod. 101* relativi alla *congrua*: provvedano quindi in tempo utile e si richiamano quanti, tenuti alla dichiarazione dei redditi per le persone giuridiche (IRPEG - Mod. 760), che non avessero provveduto nel tempo utile e cioè entro il decorso mese di aprile, a provvedere tempestivamente, in quanto essa sarà ritenuta valida, ancorché soggetta a sovrattassa, se presentata entro trenta giorni dalla scadenza.

Si precisa infine che quanti hanno rinunciato alla parrocchia o sono stati trasferiti o sono stati nominati parroci nel corso del 1982 sono tenuti alla dichiarazione IRPEF - Mod. 740 per il periodo di loro spettanza.

Nel limite del possibile, come di consueto, si è a disposizione per l'abituale collaborazione, con preghiera di evitare di attendere gli ultimissimi giorni.

VARIE

**ESERCIZI SPIRITUALI
PER SACERDOTI E RELIGIOSI**

SANTUARIO DI S. IGNAZIO

10070 Pessinetto (TO) - Tel. (0123) 54 156

18-23 luglio

Card. Anastasio Ballestrero
Arcivescovo

VILLA LASCARIS

10044 Pianezza (TO) - Tel. 967 61 45 - 967 63 23

7-12 novembre

Card. Anastasio Ballestrero
Arcivescovo

CASA DELLA PACE

10023 Chieri (TO), Via Albussano 17 - Tel. (011) 947 88 67

29 agosto - 2 settembre

Prete della Missione

VILLA S. CROCE

10099 San Mauro Torinese (TO), Via Croce n. 85 - Tel. 822 15 65

9-13 maggio

P. Giovenale Bauducco S.I.

13-17 giugno

P. Piero De Micheli S.I.

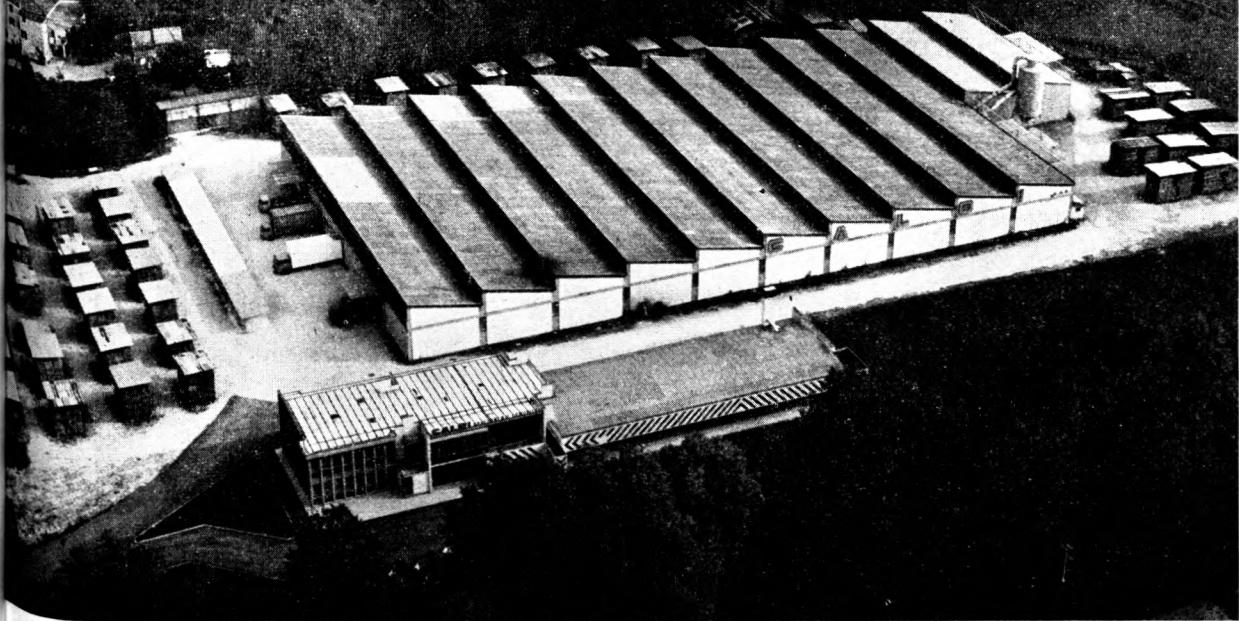
Mese ignaziano (aperto a sacerdoti, religiosi, religiose e laici)

18 agosto - 16 settembre

P. Eugenio Costa (senior) S.I.

Altre indicazioni si possono trovare periodicamente sul quotidiano « Avvenire » e su riviste specializzate, oppure si possono richiedere a don Giovanni Pignata (Villa Lascaris - Pianezza).

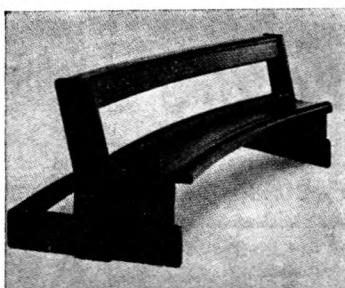
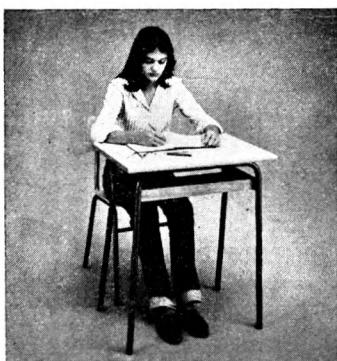
una grande industria al servizio della collettività



sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665





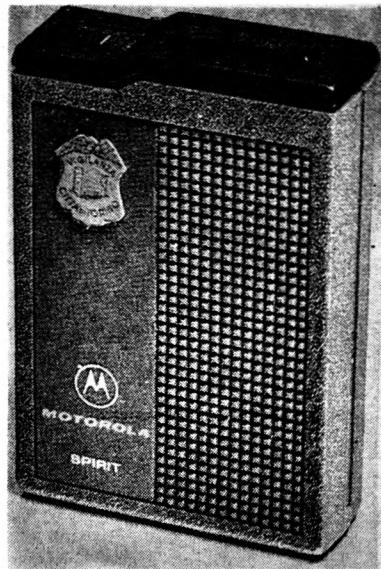
ISTITUTO PRIVATO
DI VIGILANZA

CITTÀ di TORINO

S.R.L.

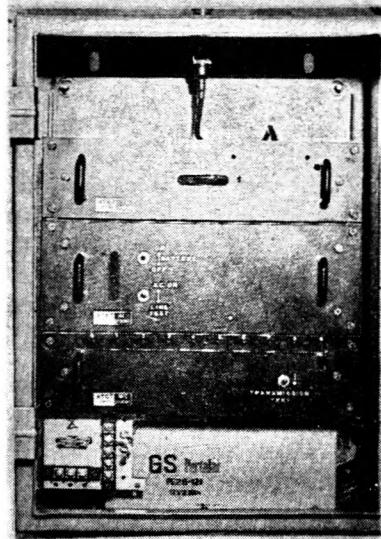
- Chiamata acustica individuale.
- Messaggio fonico a « viva voce ».
- Servizio di segreteria.
- Portata: Torino e Provincia.

RICERCA PERSONE



RADIOALLARMI

- Collegando i Vs. antifurti con la ns. Centrale operativa, disporrete di un intervento immediato, con codici differenziati, a seconda dell'emergenza in atto.
- Le Vs. sirene non suoneranno più, a vuoto!
- Antifurto - Antirapina - Bottone soccorso - Incendio, ecc.



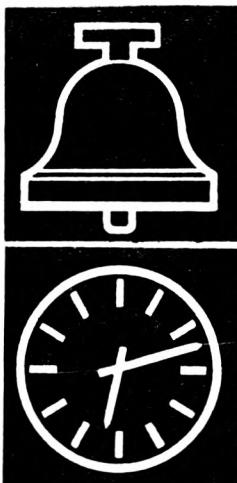
***Consultateci finchè
siete in tempo!***

24 ore su 24

Direzione Generale - Comando Operativo:
10154 TORINO - CORSO TARANTO, 19/A - TEL. (011) 26.38.38

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica In Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



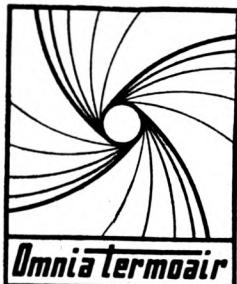
Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
PIEMONTE: } Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Miraflori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriundo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO



PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

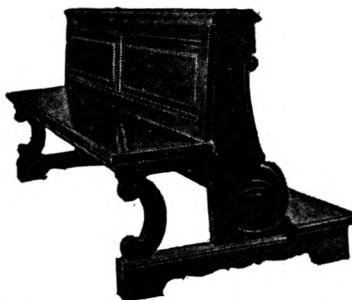
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



TAVOLI
E
SEDIE

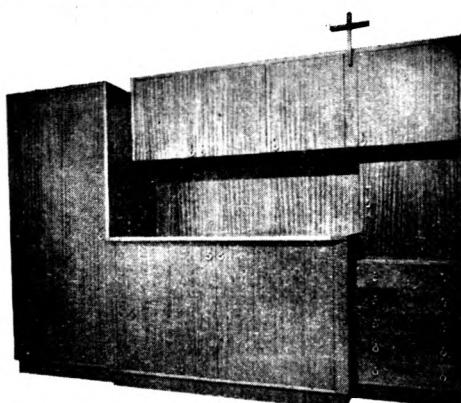


ANGOLI
BAR

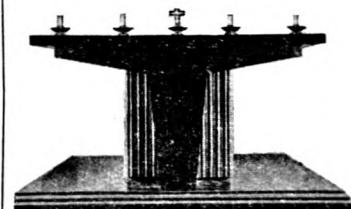
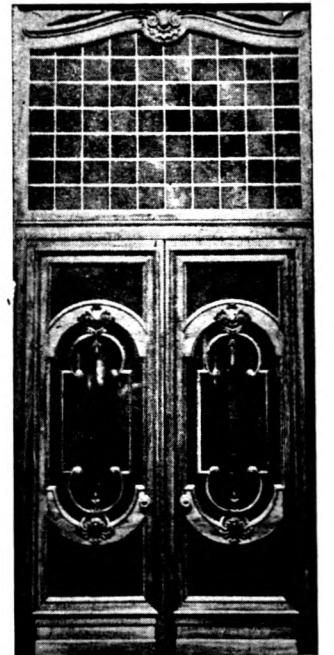
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA'



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

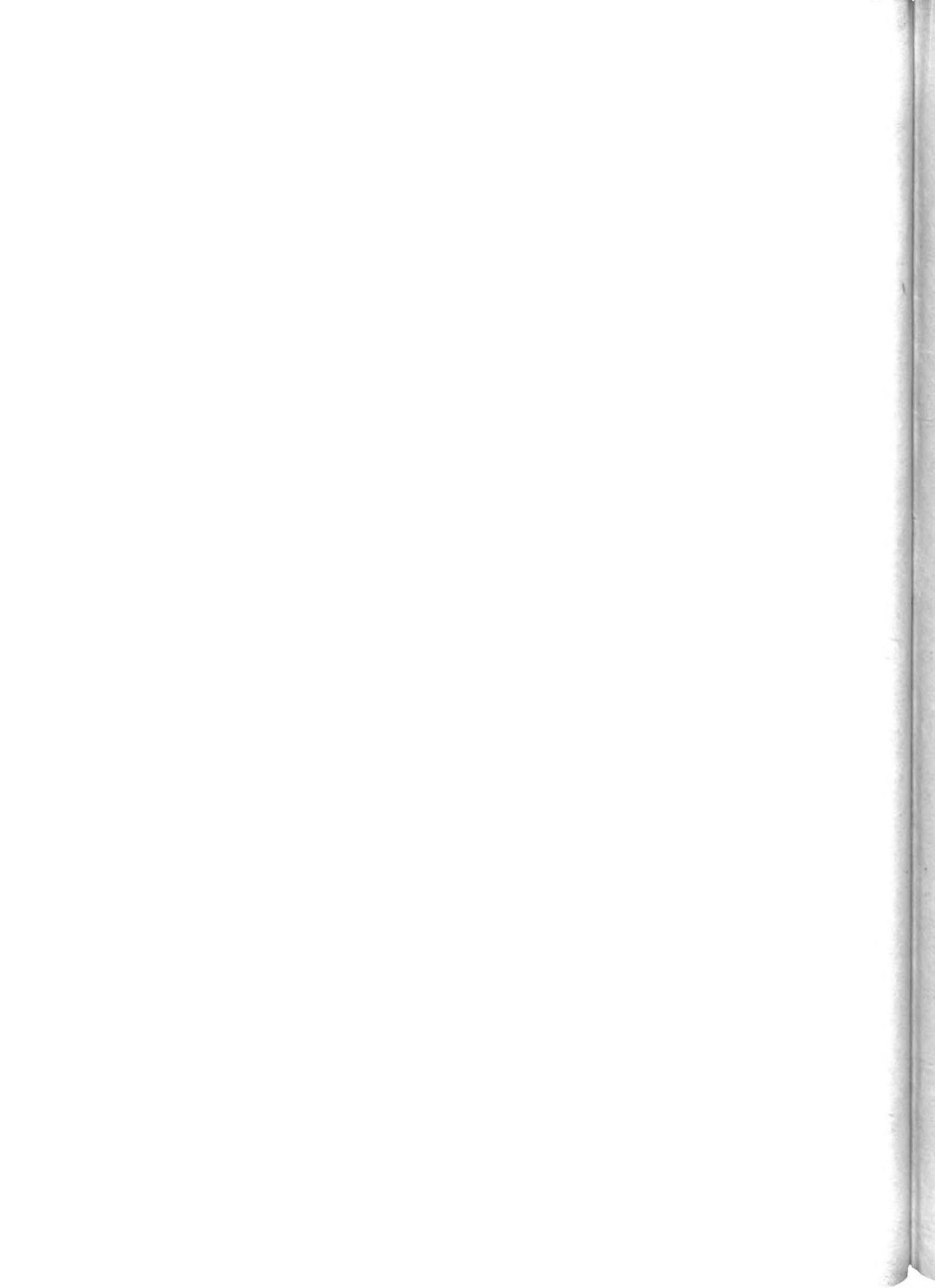
A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precezio ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio.
Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.*

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)

ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

1-OMAGGIO

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

M.R. DIRETTORE

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso)

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

Terza Sezione: Pastorale spec

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Paolo Alessio (ab. 749 61 96)

ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali

tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff. 521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 54 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)